L'UCCELLO AZZURRO

M. Maeterlinck

L'UCCELLO AZZURRO

FIABA IN SEI ATTI E DODICI QUADRI

Versione di C. E. FEDELI

con proemio di ARNALDO CERVESATO

ROMA

CASA EDITRICE CARLO VOGHERA

PROPRIETÀ LETTERARIA

Soc. Tip. It. - Viale del Re 22 - Roma

PREFAZIONE

M. Maeterlinck e la sua arte.

« L'umanità è fatta per essere felice; come l'uomo è fatto per vivere sano.

« Perchè ciò avvenga è necessario che l'uomo sappia opporre la saggezza — che rende consapevoli — al destino: guardate come gli aspetti dei fantasmi, a cui riferiamo la nostra miseria, dileguano, non appena noi sappiamo vedere entro il nostro cuore! ».

« L'anima umana è molto più grande della conoscenza che abbiamo di essa. I pensieri più sublimi e le idee più nefande non alterano l'immutabile aspetto dell'anima nostra; in quella guisa che la catena dell'Himalaia o le più nere voragini non modificano l'aspetto della nostra terra nel coro delle stelle nel cielo ».

« Noi dobbiamo del continuo alimentare la fiamma incomprensibile che arde in noi; così se anche la nostra vita non avesse scopo, il nostro sforzo a nobilitarci sempre più sarebbe da tale stesso fatto reso più nobile, più disinteressato, più puro ».

« Ogni cosa deve avere nello spazio il suo profumo, pur se tuttora non percepito, ogni cosa: un raggio di luna, un mormorio d'acque, una nuvola che ondeggi, un ronzio d'azzurro »..... (1).

*
* *

Questi pensieri, scelti da quattro volumi diversi, sono forse sufficienti a dire l'orientamento e il grado di sensibilità di un pensatore. Possono sembrare indeterminati, forse, o anche nubacei; ma non per ciò rappresentano meno lo stato d'animo d'uno scrittore, risoluto a prender contatto — fin dove può giungere — con le forze superiori della vita.

Tale il nobile artista, al quale l'Accademia delle scienze di Stoccolma ha voluto (con perfetta rispondenza allo scopo per cui tale premio fu istituito) assegnare il premio Nobel per la letteratura. Tale il sincero confortatore che deve l'estensione della sua fama alla ostinazione con cui, iniziandola in tempi che ad ogni diffusione sua sembravano negati, dette opere ad evocare il mondo della « vita interna » dell'uomo e a dare a questa l'alimento spirituale che non sa delusioni.

---

(1) In questa Collezione sono già usciti, tradotti, del Maeterlinck, i seguenti libri: *Tesoro degli Umili, Tre Drammi, Il doppio giardino, L'intelligenza dei fiori, La vita delle Api.*

Aprir un volume di Maeterlinck vuol dire anzitutto chiedere un conforto — leggerlo vuol dire averlo. Ogni suo libro è perciò un vero genuino « breviario » intellettuale; simpatico e attraente, anche se troppo ricco di digressioni e di ripetizioni, che, alla lunga, danno un carattere alquanto slavato allo stile dello scrittore.

Tale la fase superiore, culminante, di un pensiero e di un'arte giunti a quei « lucidi porti sereni », che erano cari al poeta della natura delle cose. L'uno e l'altra conviene ora esaminare dal loro primo manifestarsi.

II.

Poche cose sono interessanti e oscure come la formazione della personalità di un artista. Poichè si crede (a torto) che la giovinezza sia originale: invece, tutta la vita dell'arte, non è, nello scrittore sincero, che un seguirsi di sforzi per giungere ad affermare la propria personalità, cioè l'essenza del proprio pensiero, cioè per conseguire il dono di potersi manifestare in una reale e inimitabile originalità.

La giovinezza cerca per prima cosa i sostegni dell'imitazione per appoggiarvi i suoi gracili germogli originali. Nella oscura, ma istintiva e irriducibile sua avversione contro il verismo naturalista, il Maeterlinck iniziò la sua carriera letteraria sotto gli auspici dei parnassiani e dei simbolisti; le due scuole affini, che avendo a comune lontano capo stipite il Baudelaire, si affermarono, tra l'ottanta e il novanta, proclamando la supremazia della tecnica poetica di Paolo Verlaine e di Stefano Mallarmé. Ed era il Mallarmé che ammoniva: «Il doit y avoir toujours énigme en poèsie; nommer un objet c'est supprimer les trois quarts de la puissance du poème, qui est fait du bonheur de deviner peu à peu; le suggérer, voilà le rêve: c'est le

parfait usage de ce mystère qui constitue le symbole ».

Ed il Verlaine suggeriva: « De la musique avant toute chose — et pour cela préfère l'Impair — plus vague et plus soluble dans l'air, sans rien en lui qui pése ou qui pose ».

E' in questo ambiente poetico che si formò la giovinezza letteraria del Maeterlinck. Il paesaggio fiammingo non suscitò in lui le immagini aspre che, sorgendo dalle sue piane severe, grandeggiano nell'opera del suo maggiore conterraneo E. Verharen e di Ivan Ghilkin; ma piuttosto lui avvolse — come l'altro poeta Giorgio Rodembach — della malinconia che vapora dai canali e dalle acque stagnanti delle città morte, cinte, tra nebbie, dalle millenarie foreste.

I suoi due primi volumi — volumi di versi — le « Serres Chaudes » (1889), le « Douzes chansons » (1890) sono gravi del barocchismo prezioso e della ricercatezza illogica delle scuole poetiche del tempo: il poeta « bagna col suo spirito azzurro le rose delle aspettazioni morte » ed esclama: « Nell'acqua del sogno che sale, la mia anima ha paura, ha paura! ».

Leone Tolstoi, nel suo saggio « Che cos'è l'arte? », critica con severa giustizia questo atteggiamento; ma invero convien dire che in essa, più che un autore è una scuola, come invece di una personalità consapevole vi appare special-

mente una evidentissima mancanza di personalità.

Mancanza di personalità in risultato, non però in tentativo: poichè, ad esempio, la canzonetta notissima: « Quand il est sorti — j'entendis la porte — Quand il est sorti — Elle avait souri », tale canzonetta, dico, se abbonda di tutti i luoghi comuni della « scuola », ha già in sè il fremito oscuro e patetico che sarà poi caratteristico della produzione personale di questo scrittore.

La quale si iniziò l'anno dopo (1891) *con un dramma simbolico ma tutto percorso da un* pathos *fosco e grandioso: « La Princesse Maleine » — cinque atti.*

Siamo sulla soglia della Favola, in questo lavoro, in un ambiente che ondeggia curiosamente fra quelli del « Re Lear », della « Spedizione Nordica » ibseniana e del volume « Maestà » di L. Couperus...

Il dramma è robusto, e ben si può, confrontandolo con gli altri che seguirono, chiamarlo uno dei migliori del Maeterlinck.

Ed esso ha anche quest'importanza speciale: che è dalla sua pubblicazione che data la fama prima del poeta. Fama dichiarata da uno scrittore di violenta riputazione letteraria: Ottavio Mirbeau che lo fece di botto famoso, proclamando senz'altro uno Shakespeare redivivo:

« Non conosco il Maeterlinck — scriveva il

Mirbeau — non so donde venga e chi sia, se vecchio o giovane, ricco o povero: non ne so nulla. Soltanto so che nessuno mi è più ignoto di lui e so anche che ha scritto un capolavoro: l'opera più geniale del nostro tempo, la più straordinaria e la più ingenua, paragonabile — e oserò dirlo — superiore per bellezza a quanto di più bello à lo Shakespeare ».

Poichè, ai suoi occhi, la « Princesse Maleine » era appunto « tale capolavoro che basta ad eternare un nome, il capolavoro che ogni artista sogna di poter scrivere e quale nessuno finora era riuscito a dare »...

Verità vuole che si dica che il « reale » successo del Maertelinck è dovuto ad altro che non sia questo dramma; ad ogni modo non v'ha dubbio che quando il Mirbeau si disturbava per qualcheduno, si disturbava davvero per dire qualche cosa...

Seguirono « l'Intrusa », i « Ciechi », le « Sette principesse » (1891) *« drammi per marionette » che il tempo, a dir vero, sta sempre più scolorendo — brevi atti in cui opera il Destino in una atmosfera irreale e i personaggi hanno i gesti e l'oscuro terrore di spettatori più che di partecipi.*

« L'Intrusa », è la Morte, che giunge al letto di una giovane madre malata. Suona mezzanotte, e all'ultimo rintocco pare che vagamente si oda

il rumore come di chi sorge d'un colpo... La suora che assiste non giungerà poichè al suo posto è già arrivata l'intrusa e la giovane sposa è morta.

Anche nei « Ciechi » come in « Interno » (le « Sette principesse » sono più che altro un semplice pannello decorativo sentimentale) protagonista è la Morte — direi meglio e l'« ignoto » — e il dramma più che nelle persone, più che nelle stesse loro anime, è nell'atmosfera, nel mistero che le avvolge e in cui agiscono — invisibili — le potenze stesse del Destino.

E queste potenze gli umani non comprendono ma sentono oscuramente ostili, attente a tutte le nostre azioni, « nemiche del sorriso, della vita, della pace, dell'amore ». Forse sono giuste, ma la loro giustizia è oscura, tortuosa, così lenta e lontana e senza ricompensa, che appare arbitraria e inesplicabile come il Destino. « E' l'idea del Dio cristiano commista a quella del fato antico, profondata nella notte impenetrabile della natura, donde si compiace di spiare e sviare, sconcertare e avvelenare i disegni e la felicità degli uomini ».

E tale distruzione è cieca, incerta, senza logica, poichè strappa i più giovani ed i più infelici che incautamente hanno coi loro gemiti e coi loro atti attirato nel buio della notte le formidabili branche della nemica.

*
* *

Questa concezione drammatica del mistero dell'esistenza era quasi infantile, ma non meno giusta (scrive esaminandola E. Thovez) di altre più superbe che avevano la vana pretesa di scoprire le leggi della natura e di disciplinare l'attività umana. Giunse in buon punto. Dopo tanto razionalismo, quella figurazione ingenua di un'umanità ignara, smarrita, passiva sotto le oscure minacce del Destino, parve nuova, profonda e sottilmente poetica. Dopo tanta letteratura naturalistica, esaltatrice dei suoi istinti animali, descrittrice del puro meccanismo dei corpi, quel sottile animismo, quel tremolio lieve di luci di anime ebbe un gusto nuovo. E, come sempre avviene, più che la bellezza poetica, ebbe fortuna il manierismo stilistico impiegato dall'autore per suggerire la sua visione.

Teatro « d'eccezione » certo, per un pubblico di « amatori » questo di piccoli drammi ove le figure si muovono come in una nebbia perenne; veri « sogni scenici » non ideati per attori umani, ove passano incerte le creature crepuscolari. E tale misticismo rappresentativo non è — come giustamente osserva Momo Longarelli — solo un vagabondaggio in sogni oscuri, ma anche certezza della vita che si svolge oltre i limiti della visibile materialità.

— *L'Uccello Azzurro.*

Onde, scrivendo sul « Solness » ibseniano quel saggio che poi muterà titolo, (e diventerà « Il Tragico Quotidiano » del Tesoro degli Umili), il Maeterlinck darà l'essenza del suo pensiero con parole che oggi appaiono per essere — quali sono — più rivelatrici dei suoi drammi quasi obliati.

« Ammiro Otello, ma non mi sembra egli vivere l'augusta vita quotidiana d'un Amleto, il quale ha il tempo di vivere appunto perchè non agisce. Otello è meravigliosamente geloso. Ma non è forse un vecchio errore il pensare che noi effettivamente viviamo soltanto allorchè una tale passione od altre di altrettanta violenza ci posseggono? Io preferisco credere che un vegliardo assiso nella sua poltrona in serena attesa, sotto la lampada, ascoltando inconsapevolmente tutte le leggi eterne che regnano intorno alla sua casa, interpretando, senza comprenderlo, ciò che avvi nel silenzio delle porte e delle finestre e nel murmure lieve della luce, subendo la presenza dell'anima sua e del suo destino, reclinando dolcemente la testa, senza dubitare che le energie tutte di questo mondo sono presenti e vegliano come ancelle premurose con lui nella stanza, ignorando che il sole sostiene al di sopra dell'abisso il piccolo tavolo sovra il quale si appoggia e che non avvi nè un astro del cielo, nè una forza dell'anima i quali restino indifferenti al moto stesso d'una palpebra che s'abbassa o d'un pensiero

che si eleva; preferisco credere che codesto vegliardo immobile viva effettivamente una vita più profonla, più umana e più piena che non l'amante che strozza l'amante o il capitano che vince una battaglia o « lo sposo che vendica il suo onore ».

Parole indeterminate, forse, ma in cui sono accenni ad orizzonti più larghi — pure se più incerti.

Nell'alta aperta reverenza del Maeterlinck per Enrico Ibsen — il grande incompreso (si può tuttavia affermarlo) dell'età nostra — giova scorgere una segnalata forma di onestà letteraria. Egli ha visto che la « vecchia dei sorci » del « Piccolo Eyolf » *è la visibile parca michelangelesca del teatro moderno, e che nessuna atmosfera di dramma contemporaneo giungerà mai ad approssimarsi a quella terribile d'immensità delle ultime quattro tragedie del Norvegese.*

Così fu non poca saggezza del Maeterlinck di non essersi ostinato in una forma teatrale, che, per quanto austera, sta all'arte ibseniana solo come « la parte (esile, gracile parte) al tutto ».

Ciò che non toglie che nei lavori scritti fra il 1892 e il 1894 (« *Alladine et Palomidès* » — « *Aglavaine et Sélysette* » — « *La Mort de Titangiles* » — *nonchè* « *Pelleàs et Melisande* ») *lo scrittore non abbia compiuto opera di poesia e di nobile reazione contro la banalità naturalista,*

per i diritti dello spirito alla vita profonda. E « Pelleàs et Melisande » fu salutato con fervore grande dagli amici dell'arte; storia ingenua e commovente, facile e tragica di un Paolo e di una Francesca più puri e delicati (quando cadono, colpiti in un primo ed estremo amplesso d'amore, sembra che « le stelle piovano sul loro capo »), questo dramma è la perla della collana drammatico-simbolica del Maestro, la quale occupò sette anni (1888-1895) *una attività che si svolse raccolta e silenziosa in terra di Fiandra.*

Nel 1896 *egli inizierà un nuovo periodo di lavoro, l'essenziale.*

III.

Nel 1896 *apparve il* Tesoro degli Umili — *il capolavoro celebrato del Maeterlinck, e uno dei migliori libri contemporanei.*

Non aspettata, non chiesta su di esso, giunse improvvisa con questo volume — raccolta frammentaria di saggi critici e prefazioni (a cui nessuno, a cominciar dall'autore, poteva presagire il successo) — la fama allo scrittore: la fama veramente diffusa che egli invano si era ostinato a chiedere alle numerose battaglie del suo teatro di « eccezione ».

Per quale motivo? Perchè il « Tesoro degli Umili » apparve subito, malgrado la sua inorganicità apparente, quale uno dei veri libri consolatori, una delle pochissime accolte di pensieri degne di star vicine a quella in cui si esprimono la saggezza chiaroveggente e la disciplina dell'animo di Marc'Aurelio e dalla quale, anzi, deriva.

L'idea centrale di questo volume di saggi è questa: « Vi si dichiara il misticismo ».

« Il misticismo » inteso non come sterile e malata esaltazione, da studiar nelle cliniche, ma come forza, come realtà da non confondersi con le forme di degenerazione che di essa forza sono solo le malattie.

Egli forse non vede ancora, in questo libro,

quello che dopo di lui altri ha scorto: che tra « il supremo misticismo e la suprema energia esiste una perfetta equazione », *ma già lo dichiara primo motore della vita spirituale dell'uomo, gli assegna l'eterna giovinezza delle forze elementari e perenni e assevera che una manifestazione veramente umana « non invecchia che in misura del suo antimisticismo ».*

*
* *

Giova qui una breve indagine spassionata sulla vera essenza di questa parola misticismo — *che è chiave di volta al pensiero più moderno e sta ora (come l'altra parola, « religione ») assurgendo a speciale grandezza di significato.*

Il misticismo è stato spesso confuso dai sociologi con l'estasi religiosa, e dai letterati col romanticismo — ed in Italia aiuta questa conclusione il senso dell'opera di Antonio Fogazzaro.

Ora, invece, la concezione romantica della vita è forse (malgrado talune somiglianze con la mistica, e vorrei dire: a causa di esse) la meno idonea a comprendere il misticismo, poichè fra loro sta appunto la differenza che è tra l'apparenza — l'apparenza che si studia coi mille mezzi esterni di essere scambiata realtà — e la realtà medesima... onde il divario è, dato pure che le apparenze concordino, come chi dicesse fra ciò che è, e ciò che pare — fra il vuoto e il pieno.

Così il romanticismo non è il misticismo.

Il misticismo è esclusivamente un fenomeno di « vita interna ».

Considerando più da vicino tale fenomeno, credo che, se alcuni sono mistici in fatto e parecchi in aspirazione, si possa asserire che tutti lo siamo — pur se giunga nuovo l'asserto — in potenza.

Per Maurizio Maeterlinck il misticismo fu il frutto non di formali teoriche, ma (e sia traverso le letture di Plotino e di Hello) dell'esperienza, tratta dai medesimi stati dell'animo. Da questo punto di vista il « Tesoro » può essere considerato una vera autobiografia spirituale di cui siano espresse non le crisi anteriori, ma solo la conclusione appagante; l'arrivo ai lucidi porti. La noia delle prime poesie, le proteste contro l'ingiustizia, contro il destino, il terrore di esso destino e della morte e della vita stessa, dominata dalle occulte potenze; tutta questa tristezza delle prime liriche e più dei piccoli drammi anteriori, ha alfine ceduto — nel pensatore arricchito dalla meditazione dei neo-platonici — davanti a questa suprema scoperta della « vita interna » consolatrice infrangibile, in cui tutto è serenità e per ciò gioia, ove l'anima, chimico inesausto, trasforma in terra fiorita le più aspre pietre lanciate dalla sorte e dove l'uomo impara a conoscere le zone che sono in lui e attendono solo di essergli note per proteggerlo inalterabilmente.

*
* *

Al « Tesoro degli Umili » seguì la « Saggezza e il Destino ». Quivi i due termini sono enunciati come due forze antitetiche che stanno ai poli opposti della vita dell'uomo. Che cosa può egli contro il destino (cioè, contro l'insieme delle forze esterne che premono su di lui da ogni parte, oscure, misteriose che possono talora perseguitarlo nel modo più strano)? Nulla, se guarda fuori di sè, tutto invece se guarda in sè; poichè può opporre a queste tenebre il sole dell'anima, la Saggezza chiaroveggente, datrice di serenità.

Onde, esemplificando, egli potrà in un libro successivo — il « Tempio sepolto ». — descrivere la figura di un uomo che aveva cercato e trovato nelle sole risorse della vita interna il sicuro rifugio contro i colpi della sorte.

« Egli era sicuro in sè, sereno, in accordo con sè medesimo; ma gli eventi esterni gli erano incredibilmente avversi.

« E appena quest'uomo usciva dal cerchio incantato della sua vita interiore, gli incidenti ostili lo assalivano costantemente; ed egli viveva così colpito e stupito di tanto accanimento di sorte fino a che gli fu dato incontrar la sola e grande fortuna della sua vita: l'amore devoto, completo di una donna. Allora gli avvenimenti ostili

lo lasciarono ed egli vide veramente « voltarsi » il Destino... »

Il Maeterlinck, esaminando da presso il valore delle forze cre sono espressa dalle parole: Fato, Provvidenza, Passato, lo distrugge con un'analisi delle più belle e fortificanti. Vero fato moderno è certo il Passato; esso ci indica l'inflessibile via trascorsa dalle « cose che sono state »; ma poichè le cose che sono state sono morte e il passato è la loro tomba, il poeta ammonisce che « la vita ha doveri più gravi che non l'adorazione delle tombe ».

Non è forse stato egli tra i primi a scorgere il valore nella vita dei germogli, delle « formazioni », tutte ancora piene di luce vitale? Ora le idee e i sentimenti troppo chiaramente espressi sono forse già decrepiti. « Una bella idea chiara che si desti in noi non tralascia di risvegliare a sua volta qualche bella idea oscura e quando questa invecchiando sarà divenuta chiara — la chiarezza delle idee non è forse l'indice di loro vecchiaia? — andrà anch'essa a scuotere dal sonno qualche altra idea oscura; più bella e più elevata di quanto non fosse ella medesima nell'ombra ».

IV.

C'è forse qualcosa di filosoficamente tendenzioso in questo soverchio amore della penombra, ma è certo che ogni idea è fatta, finchè vive, per l'azione. Onde è solo quando è morta, e non ha più possibilità feconde, che può essere circoscritta e sezionata dalla lama dell'analisi; ma finchè vive, *la principale preoccupazione di essa idea (vitale e non solo dialettica) non è di essere chiara od oscura, ma di essere feconda, di realizzare tra spirito e spirito quel contatto che si verifica appunto in tale sfera ove per l'anima tutto è chiaro, ma dove molto può benissimo essere oscuro per la ragione.*

Due deliziosi volumi sulla « Vita delle Api » e sull'« Intelligenza dei Fiori » dicono il vicino senso della natura che è in questo pensatore. La vita delle api è indicata come esempio della solidarietà che anche ne l'alveare umano dovrebbe pur essere: « Come l'ape va di fiore in fiore, noi dobbiamo andare di realtà in realtà a cercare lo alimento di quella fiamma incomprensibile che portiamo in noi, al fine di trovarci preparati a qualunque avvenimento con la certezza del dovere organico compiuto ».

E' in queste opere della solitaria, pensosa sua maturità che la personalità vera e centrale del Maeterlinck si è manifesta; è mediante esse, ripeto, che si affermò e diffuse nella letteratura d'oggi la fama dello scrittore; pure se ormai sia giunto il momento di chiedergli di diluire meno i suoi pensieri in troppe pagine...

Pur lavorando ad esse, egli ha continuato a scrivere ancora pel teatro.

Tuttavia, l'arte sua non è (convien dirlo) somma nei drammi di questo periodo: sia che li domini un ambiente fortemente realistico come « Monna Vanna » — oppure fantastico, come gli altri. Si vede che questo teatro non è la prima cura dell'autore (1). *Il Maeterlinck ha compreso che l'età nostra, che ha avuto l'evocazione rappresentativa del Teatro di Enrico Ibsen, non può averne un altro che possa aspirare a vitalità duratura.*

*
* *

Rimane, così, sovratutto degna di primeggiare nella varia letteratura moderna, la sua parola di pensatore, la confessione della sua arte. Al

---

(1) In tale teatro dell'Autore prende un posto a parte questa deliziosa fiaba dell'irraggiungibile *Uccello azzurro* della felicità umana.

Essa fu scritta nel 1908 ed è forse dei suoi lavori sceneggiati la cosa migliore del Maeterlinck; deliziosa come è di fresca e commossa spontaneità.

suo idealismo, precursore dell'attuale grande movimento del nuovo idealismo contemporaneo — che non è, naturalmente, da confondersi con quello meramente « trattatistico » di B. Croce e del prof. Gentile — non si può chiedere — è vero — la patetica simpatia ammonitrice onde grandeggiano le parole di un Mazzini, di un Ruskin, di un Tolstoi; nè a lui si può, come all'Ibsen, dedicare questa frase del Fournier (« Idealisme social »): « Prima di noi l'universo era un atto di fatalità, con noi e per noi è diventato un atto di volontà », è vero. Ma è anche ben certo che egli ha operato, e con umiltà a che l'universo non sia più tanto un atto di fatalità, *poichè anche con lui — in armonia e con derivazione col pensiero dell'Emerson — esso si è molto avvicinato a divenir un atto di bontà — di bontà riparatrice.*

Se all'arte del Maeterlinck manca quella effusione di calore che si dilata dalla parola cristiana « Charitas », se appunto la sua concezione della vita è più stoico-buddista che cristiana, se in lui Plotino, unendosi a Busbroeck il « primitivo », lo soverchia, non importa; non minore è la sincera perspicuità di questo pensatore consapevole che per ogni tenebra ha saputo trovare e contrapporre la luce che la supera, e che ha saputo spianare l'abisso che fra la bontà pagana di Marco Aurelio e la bontà cristiana di Hello ri-

maneva aperto. Sincero scrittore, che molti italiani devono — pure se la sua arte sembri loro meno compatta e organica non dirò di quella dei Pensieri *dello* « *Zibaldone* » *del Leopardi, ma di quelli, sovrani d'armonia e d'umanità, di Giovanni Pascoli — conoscere meglio, in nome appunto della onesta e candida, e sovente profonda, indagine cui, nelle sue esercitazioni, egli rimane costantemente fedele.*

ARNALDO CERVESATO.

L'UCCELLO AZZURRO

COSTUMI

Tyltyl — Costume da Puccettino, dei racconti di Perrault: calzoncini rossi, giubba corta celeste pallido, calze bianche, scarpette o stivaletti di cuoio giallo.

Mytyl — Costume di Grethel o di Cappuccetto rosso.

La Luce — Abito color di luna, cioè d'oro pallido con riflessi argentei, veli scintillanti, formanti un raggio, ecc. Stile neo-greco o anglo-greco, genere Walter Crane o anche più o meno Impero. Statura alta, braccia nude, ecc. Pettinatura: una specie di diadema o di corona leggera.

La Fata Beryluna, la vicina *Berlingot* — Costume classico delle mendicanti dei racconti di fate. Si potrà sopprimere nel primo atto la Trasformazione della Fata in principessa.

Il *Babbo Tyl*, la *Mamma Tyl*, il *Nonno Tyl*, la *Nonna Tyl* — Costumi leggendari dei taglialegna e dei contadini tedeschi, dei racconti di Grimm.

I fratelli e le sorelle di Tyltyl — Varianti del costume di Puccettino.

Il Tempo — Costume classico del Tempo: ampio mantello nero o bleu scuro, barba bianca fluttuante, falce, clessidra.

L'amor materno — Costume quasi simile a quello della Luce, cioè veli vaporosi e quasi trasparenti da statua greca, più grandi che sia possibile; perle e pietre preziose a volontà, purchè non rompano l'armonia pura e candida dell'insieme.

Le grandi gioie — Come si è detto nel testo, vesti luminose dalle sottili e soavi sfumature, risveglio di rosa, sorriso d'acqua, rugiada d'ambra, azzurro d'aurora, ecc.

Le gioie della casa — Abiti di diversi colori, o, se si vuole, costumi da contadini, da pastori, da taglialegna, ecc., ma idealizzati e interpretati fantasticamente.

I grossi piaceri — Prima della trasformazione: ampi e pesanti mantelli di broccato rosso e giallo: gioielli enormi e grossolani, ecc. Dopo la trasformazione: maglie caffè o cioccolata che danno la impressione di burattini sgonfiati.

La Notte — Ampio abito nero, misteriosamente costellato a riflessi di rame. Veli, papaveri scuri.

La bambina della vicina — Capigliatura bionda e luminosa, lungo abito bianco.

Il Cane — Giubba rossa, calzoni bianchi, scarpe verniciate, cappello incerato; costume che ricorda più o meno quello di John Bull.

La Gatta — Maglia di seta nera a pagliuzze.

Il Pane — Sontuoso costume da Pascià. Ampia veste di seta o di velluto cremisi, ricamata d'oro. Gran turbante, scimitarra, ventre enorme, faccia rossa estremamente paffuta.

Lo Zucchero — Veste di seta, del genere di quella degli eunuchi, metà bianca e metà azzurra, per ricordare la carta in cui si avvolgono i pani di zucchero. Acconciatura dei guardiani del serraglio.

Il Fuoco — Maglia rossa, mantello vermiglio a riflessi cangianti, foderato d'oro. Pennacchio di fiamme multicolori.

L'Acqua — Abito color del tempo del racconto di Pelle d'Asino, cioè azzurrastro o turchino, a riflessi trasparenti. Con veli gocciolanti egualmente di stile neo o anglo-greco, ma più ampio, più fluttuante. Acconciatura di fiori e d'alghe o di canne.

Gli Animali — Costumi popolari o paesani.

Gli Alberi — Abiti a svariate sfumature di verde o della tinta dei tronchi d'alberi. Caratteristiche, foglie o rami, che li facciano riconoscere.

QUADRI

1° Quadro (atto I): *La capanna del Taglialegna.*

2° Quadro (atto II): *Presso la Fata.*

3° Quadro (atto II): *Il Paese del Ricordo.*

4° Quadro (atto III): *Il Palazzo della Notte.*

5° Quadro (atto III): *La Foresta.*

6° Quadro (atto IV): *Innanzi al sipario.*

7° Quadro (atto IV): *Il Cimitero.*

8° Quadro (atto IV): *Innanzi al sipario.*

9° Quadro (atto IV): *Il Palazzo dei Piaceri.*

10° Quadro (atto V): *Il Regno dell'Avvenire.*

11° Quadro (atto VI): *L'Addio.*

12° Quadro (atto VI): *Il Risveglio.*

ATTO PRIMO

QUADRO I.

La capanna del taglialegna.

La scena rappresenta l'interno d'una capanna di taglialegna, semplice, rustica, ma non povera. — Camminetto ove si spegne un fuoco di ceppi. — Utensili da cucina, armadio, madia, orologio a pesi, arcolaio, fontana, ecc. — Su una tavola, una lampada accesa. — Ai piedi dell'armadio, da ambo i lati, addormentati, raggomitolati, un Cane e una Gatta. — Tra essi, un gran pane di zucchero bianco e bleu. — Appesa al muro, una gabbia rotonda con una tortorella. — In fondo, due finestre con le imposte interne chiuse. — Sotto una delle finestre, uno sgabello. — A sinistra, la porta d'entrata della casa, munita di un grosso catenaccio. — A destra, un'altra porta. — Scala che mette al granaio. — Anche a destra, due lettini da bimbi, al capezzale dei quali, su due sedie, sono accuratamente piegati gl'indumenti.

All'alzarsi del sipario Tyltyl e Mytyl dormono profondamente nei loro lettini. La Mamma Tyl li copre un'ultima volta, si china su di essi, contempla un momento il loro sonno e chiama con la mano il Babbo Tyl, che caccia la testa dalla porta socchiusa. La Mamma Tyl si mette un dito sulle labbra per comandargli il silenzio, poi esce a destra in punta di piedi, dopo aver spenta la lampada. La scena resta oscura un istante, poi una luce che aumenta d'intensità a poco a poco, filtra dalle connessure delle imposte. La lampada sulla tavola si riaccende da sè. I due bambini sembrano svegliarsi e si levano a sedere sul letto.

TYLTYL — Mytyl ?

MYTYL — Tyltyl ?

TYLTYL — Dormi ?

MYTYL — E tu ?...

TYLTYL — Ma no, non dormo se parlo con te...

MYTYL — E' Natale, di' ?...

TYLTYL — Non ancora, sarà domani, ma il piccolo Natale non ci porterà nulla quest'anno...

MYTYL — Perchè ?...

TYLTYL — Ho udito la mamma dire che non aveva potuto andare in città ad avvertirlo... Ma verrà quest'altr'anno...

MYTYL — Ci vuole molto a quest'altr'anno ?...

TYLTYL — Non troppo poco... Ma egli viene questa notte dai bambini ricchi...

MYTYL — Ah ?

TYLTYL — Guarda !... La mamma ha dimenticato la lampada !... Ho un'idea...

MYTYL — ?...

TYLTYL — Ci alziamo...

MYTYL — E' proibito...

TYLTYL — Se non c'è nessuno... Vedi le imposte ?...

MYTYL — Oh ! come sono luminose !...

TYLTYL — Son le luci della festa.

MYTYL — Quale festa ?

TYLTYL — Di fronte, dai bambini ricchi. E' l'Albero di Natale. Le apriremo...

MYTYL — Si può ?

TYLTYL — Certo, poichè siamo soli... Senti la musica ?... Alziamoci...

(I due bambini si alzano, corrono a una delle finestre, salgono sullo sgabello e spingono le imposte. Una luce viva penetra nella stanza. I bambini guardano avidamente al di fuori).

TYLTYL — Si vede tutto !...

MYTYL (*che ha trovato poco posto sullo sgabello*) — Io non vedo...

TYLTYL — Nevica !... Ecco due vetture a sei cavalli !...

MYTYL — Ne scendono dodici bambini !...

TYLTYL — Come sei bestia !... Son delle bambine...

MYTYL — Hanno i pantaloni...

TYLTYL — Tu ti ci riconosci... Non mi spingere così !...

MYTYL — Non t'ho toccato.

TYLTYL (*che occupa lui solo tutto lo sgabello*) — Ti prendi tutto il posto...

MYTYL — Ma se non ne ho affatto !...

TYLTYL — Taci dunque, si vede l'albero !...

MYTYL — Quale albero ?...

TYLTYL — Ma l'albero di Natale !... Tu guardi il muro !...

MYTYL — Guardo il muro perchè non ho posto...

TYLTYL (*cedendole una piccola parte di sgabello*) — Là ! Ne hai abbastanza ?... Non è la parte migliore ?... Ce ne sono di luci ! Se ce ne sono !...

MYTYL — Cos'hanno quelli che fanno tanto rumore ?...

TYLTYL — Fanno della musica.

MYTYL — Sono inquieti ?...

TYLTYL — No, ma è una cosa che stanca.

MYTYL — Un'altra vettura tirata da cavalli bianchi !...

TYLTYL — Taci !... Guarda dunque !...

MYTYL — Che cos'è che pende là, dai rami, d'oro ?...

TYLTYL — Ma i giocattoli, per Bacco !... Sciabole, fucili, soldati, cannoni...

MYTYL — E bambole, di', non ce ne hanno messe ?...

TYLTYL — Bambole?... Son troppo stupide, non li divertono...

MYTYL — E intorno alla tavola, che cos'è tutta quella roba?...

TYLTYL — Sono torte, frutta, tortine alla crema...

MYTYL — Una volta ne ho mangiate, quando ero piccina...

TYLTYL — Anch'io; son migliori del pane; ma se ne ha troppo poco...

MYTYL — Loro non ne hanno troppo poco... La tavola è piena... Li mangeranno?...

TYLTYL — Certo; che ne farebbero?...

MYTYL — Perchè non li mangiano subito?

TYLTYL — Perchè non hanno fame...

MYTYL (*stupefatto*) — Non hanno fame?... Perchè?...

TYLTYL — Perchè mangiano quando vogliono...

MYTYL (*incredula*) — Tutti i giorni?...

TYLTYL — Si dice...

MYTYL — E mangeranno tutto?... Non daranno nulla?...

TYLTYL — A chi?...

MYTYL — A noi...

TYLTYL — Non ci conoscono...

MYTYL — Se glielo domandassimo?...

TYLTYL — Questo non si fa.

MYTYL — Perchè ?...

TYLTYL — Perchè è proibito.

MYTYL (*battendo le mani*) — Oh ! come sono carini !...

TYLTYL (*con entusiasmo*) — E ridono e ridono !...

MYTYL — E le bambine che ballano !...

TYLTYL — Sì, sì, balliamo anche noi !...

(*Trepidano di gioia sullo sgabello*).

MYTYL — Oh ! com'è divertente !...

TYLTYL — Danno loro le torte!... Possono mangiarne !... Mangiano ! mangiano ! mangiano !...

MYTYL — Anche i più piccini !... Ne hanno due, tre, quattro !...

TYLTYL (*fremente di gioia*) — Oh ! buono !... com'è buono ! com'è buono !...

MYTYL (*contando delle torte immaginarie*) — Io ne ho avute dodici !...

TYLTYL — Ed io quattro volte dodici !... Ma te ne darò...

(*Si bussa alla porta della capanna*).

TYLTYL (*a un tratto calmato e preoccupato*) — Che cosa c'è ?...

MYTYL (*spaventata*) — E' il babbo.

*
* *

(Poichè essi tardano ad aprire, si vede il grosso catenaccio sollevarsi da solo, stridendo; la porta si schiude per lasciare il passo a una vecchietta vestita di verde e con un cappuccio rosso. E' gobba, zoppa, guercia, il naso e il mento si ricongiungono, ed essa cammina appoggiata sul suo bastone. Non v'è dubbio che sia una fata).

*
* *

LA FATA — Avete l'erba che canta o l'uccello azzurro ?...

TYLTYL — Abbiamo dell'erba; ma non canta...

MYTYL — Tyltyl ha un uccello.

TYLTYL — Ma non posso darlo...

LA FATA — Perchè ?...

TYLTYL — Perchè è mio.

LA FATA — E' una buona ragione, è vero. Dov'è quest'uccello ?...

TYLTYL (*mostrando la gabbia*) — Nella gabbia...

LA FATA (*mettendosi gli occhiali per veder meglio*) — Non lo voglio; non è abbastanza azzurro. Bisognerà che voi andiate a cercarmi quello di cui ho bisogno.

TYLTYL — Ma io non so dove sia...

LA FATA — Neanche io. E' per questo che bisigna cercarlo. Posso, al massimo, fare a meno dell'erba che canta; ma ho necessità assoluta dell'uccello azzurro. E' per la mia bambina che è molto ammalata.

TYLTYL — Che cos'ha ?...

LA FATA — Non si sa perfettamente; vorrebbe essere felice...

TYLTYL — Ah ?...

LA FATA — Sapete chi sono ?...

TYLTYL — Somigliate un po' alla nostra vicina, la signora Berlingot...

LA FATA (*subitamente inquieta*) — In nessun modo... Non c'è alcun rapporto... E' abbominevole !... Io sono la Fata Beriluna...

TYLTYL — Ah ! benissimo...

LA FATA — Bisogna partire subito.

TYLTYL — Verrete con noi ?...

LA FATA — Assolutamente impossibile a causa della pentola che ho messo al fuoco stamane e che si pone a traboccare ogni volta che mi assento più di un'ora... (*mostrando successivamente il soffitto, il caminetto e la finestra*). Volete uscire di qui, da là, o da là ?...

TYLTYL (*mostrando timidamente la porta*) — Preferirei uscire da là...

LA FATA (*inquietandosi di nuovo*) — E' assolutamente impossibile, ed è un'abitudine odiosa !... (*indicando la finestra*). Usciremo da là... Eb-

bene ?... Che aspettate ?... Vestitevi subito... (*i bambini obbediscono e si vestono rapidamente*). Io aiuterò Mytyl...

TYLTYL — Non abbiamo scarpe...

LA FATA — Non importa. Vi darò un cappellino meraviglioso. Dove sono i vostri genitori ?...

TYLTYL (*mostrando la porta a destra*) — Sono là; dormono...

LA FATA — E vostro nonno, e vostra nonna ?...

TYLTYL — Sono morti...

LA FATA — E i vostri fratellini, e le vostre sorelline... Ne avete ?...

TYLTYL — Sì, sì; tre fratellini...

MYTYL — E quattro sorelline...

LA FATA — Dove sono ?...

TYLTYL — Son morti anche loro...

LA FATA — Volete rivederli ?...

TYLTYL — Oh sì !... Subito !... Mostrateceli !...

LA FATA — Non li ho in tasca... Ma ne avrete occasione; li rivedrete passando per il paese del Ricordo. E' sulla via dell'Uccello Azzurro. Subito a sinistra, dopo il terzo crocicchio. — Che facevate quando ho picchiato ?...

TYLTYL — Giuocavamo a mangiar delle torte...

LA FATA — Avete delle torte ?... Dove sono?...

TYLTYL — Nel palazzo dei bambini ricchi... Venite a vedere, è così bello !...

(*Trascina la Fata verso la finestra*).

LA FATA (*alla finestra*) — Ma son gli altri che le mangiano !...

TYLTYL — Sì; ma poichè si vede tutto...

LA FATA — Tu non serbi loro rancore ?...

TYLTYL — Perchè ?...

LA FATA — Perchè si mangiano tutto. Trovo che hanno molto torto di non dartene...

TYLTYL — Ma no, poichè essi sono ricchi... Eh ? Com'è bella la loro casa !...

LA FATA — Non è più bella della tua.

TYLTYL — Uh !... La nostra casa è più nera, più piccola, senza torte...

LA FATA — E' assolutamente la stessa cosa; sei tu che non ci vedi...

TYLTYL — Ma sì, ci vedo benissimo e ho degli occhi buonissimi. Leggo l'ora all'orologio della chiesa che il babbo non vede...

LA FATA (*inquietandosi a un tratto*) — Ti dico che non ci vedi !... Come mi vedi dunque ?... (*silenzio pieno di confusione di Tyltyl*). Ebbene, risponderai ? perchè io sappia se tu vedi ?... Sono bella o brutta ?... (*silenzio sempre più imbarazzato*). Non vuoi rispondere ?... Sono giovane o vecchia ?... Sono rosea o gialla ?... Ho forse una gobba ?...

TYLTYL (*conciliante*) — No, no, non è grande...

LA FATA — Ma sì, a veder la tua aria la si

crederebbe enorme... Ho il naso ad uncino e l'occhio sinistro crepato ?...

TYLTYL — No, no, non ho detto questo... Chi è che l'ha crepato ?...

LA FATA (*sempre più irritata*) — Ma non è crepato !... Insolente ! miserabile !... E' più bello dell'altro; è più grande, più chiaro, celeste come il cielo... E i miei capelli, li vedi ?... sono biondi come le spighe... Si direbbero dell'oro vergine !... E ne ho tanti e tanti che la testa mi pesa... Sfuggono da per tutto... Li vedi sulle mie mani ?... (*mostra due sottili ciocche di capelli grigi*).

TYLTYL — Sì, ne vedo qualcuno...

LA FATA (*indignata*) — Qualcuno !... Dei fasci ! delle bracciate ! dei cespugli ! dei nembi d'oro !... So bene che la gente dice di non vederli; ma tu non fai parte di questa cattiva gente cieca, suppongo ?...

TYLTYL — No, no, io vedo benissimo quelli che non si nascondono...

LA FATA — Ma bisogna veder gli altri con la stessa audacia !... Sono curiosi, gli uomini... Dopo la morte delle Fate, non vedono più nulla, e non se ne accorgono... Fortunatamente io ho sempre con me tutto ciò che serve a ridar luce agli occhi spenti... Che cosa tiro fuori dal mio sacco ?...

TYLTYL — Oh ! che grazioso cappellino verde !... Che cos'è che brilla così sulla coccarda ?...

LA FATA — E' il grosso Diamante che fa vedere...

TYLTYL — Ah!...

LA FATA — Sì; quando si ha il cappello in testa, si gira un po' il Diamante da destra a sinistra, per esempio, guarda, così, vedi?... Esso allora preme su un'escrescenza della testa che nessuno conosce e che rende chiaroveggenti.

TYLTYL — Non fa male?...

LA FATA — Al contrario, è fatato... Si vede all'istante tutto quel che c'è nelle cose; l'anima del pane, del vino, del pepe, per esempio...

MYTYL — Si vede anche l'anima dello zucchero?...

LA FATA (*subitamente irritata*) — Si capisce!... Non mi piacciono le domande inutili... L'anima dello zucchero non è più interessante di quella del pepe... Ecco, vi do quello che ho per aiutarvi nella ricerca dell'Uccello Azzurro... So bene che l'Anello che rende invisibili o il Tappeto Volante vi sarebbero più utili... Ma ho perduto la chiave dell'armadio dove li ho chiusi... Ah! Stavo per dimenticare... (*mostrando il diamante*) quando si tiene così, vedi... un piccolo giro di più, e si vede il Passato... Ancora un piccolo giro, e si vede l'Avvenire... E' curioso e pratico e non fa rumore...

TYLTYL — Il babbo me lo prenderà...

LA FATA — Non lo vedrà... Nessuno può vederlo finchè è sulla tua testa... Vuoi provare?... (*Ella mette a Tyltyl il cappellino verde*). Adesso gira il Diamante... Un giro e poi...

*
* *

(Appena Tyltyl *ha girato il Diamante un cambiamento subitaneo e prodigioso avviene nelle cose. La vecchia fata ad un tratto diviene una bella e meravigliosa principessa, le pietre di cui son fatti i muri della capanna s'illuminano, diventano azzurre come zaffiri e trasparenti, scintillano, splendono come le pietre più preziose. Il povero mobilio si anima e risplende; la tavola di legno bianco diventa grave e nobile come una tavola di marmo, il quadrante dell'orologio strizza l'occhio e sorride amenamente mentre la porticina dietro la quale oscilla il pendolo si socchiude e lascia sfuggire le* Ore *che, tenendosi per mano e ridendo fragorosamente si mettono a ballare al suono d'una musica deliziosa. Legittimo spavento di* Tyltyl *che esclama mostrando le* Ore*):*

*
* *

TYLTYL — Chi sono tutte quelle belle signore ?...

LA FATA — Non aver paura; son le ore della tua vita che son felici d'esser libere e visibili per un istante...

TYLTYL — E' perchè i muri son così chiari ?... Forse son di zucchero o di pietre preziose ?...

La Fata — Tutte le pietre sono uguali, tutte le pietre sono preziose: ma l'uomo non ne vede che alcune...

*
* *

(Mentre parlano così la feria continua e si completa. Le anime dei Pani-da quattro-libbre, *sotto forma di uomini in maglia color crosta di pane, storditi e sporchi di farina, escono dalla madia e sgambettano intorno alla tavola, dove son raggiunti dal* Fuoco, *che, uscito dal focolare in maglia gialla e rossa, li insegue torcendosi dal ridere).*

*
* *

Tyltyl — Chi sono quei brutti uomini?...

La Fata — Non ci fare caso; sono le anime dei Pani-da-quattro-libbre che approfittano del regno della verità per uscire dalla madia ove stavano ristrette...

Tyltyl — E' il gran diavolo rosso che manda cattivo odore?...

La Fata — Zitto!... Non parlar così forte, è il Fuoco... Ha un cattivo carattere.

(Questo dialogo non ha interrotta la feria. Il Cane *e la* Gatta, *accovacciati in cerchio ai piedi dell'armadio, mandando simultaneamente un forte grido, spariscono in una botola, e al loro*

posto sorgono due personaggi, di cui uno porta la maschera di « bouldog » e l'altro una testa di gatto. Subito l'ometto dalla maschera di « bouldog » — che chiameremo d'ora in poi il Cane — *si precipita su* Tyltyl *che abbraccia violentemente e opprime con ardenti e impetuose carezze, mentre la donnina dalla maschera di gatta — che chiameremo più semplicemente la* Gatta — *si dà una ravviatina, si lava le mani e si liscia i baffi, prima di avvicinarsi a* Mytyl*).*

Il Cane (*urlando, saltando, urtando tutto, insopportabile*) — Mio piccolo dio!... Buon giorno, mio piccolo dio! Finalmente, finalmente, posso parlare! Avevo tante cose da dirti!... Avevo un bell'abbaiare e muover la coda!... Tu non capivi!... Ma ora!... Buon giorno! buon giorno!... Ti amo!... Ti amo!... Vuoi che faccia qualche cosa di straordinario?... Vuoi che faccia il bello?... Vuoi che cammini sulle mani o che balli sulla corda?...

Tyltyl (*alla Fata*) — Chi è questo signore con la testa di cane?...

La Fata — Ma non lo vedi dunque?... E' l'anima di Tylô che tu hai liberata...

La Gatta (*avvicinandosi a Mytyl e tenendole la mano, cerimoniosamente, con circospezione*) — Buon giorno, signorina... Come siete graziosa stamane!...

Mytyl — Buon giorno, signora... (*alla Fata*): Chi è?...

La Fata — Si vede facilmente; è l'anima di Tiletta che ti tende la mano... Abbracciala...

Il Cane (*scuotendo la Gatta*) — Anch'io !.. Abbraccio il mio piccolo dio !... Abbraccio la bambina !... Abbraccio tutti !... Chich !... Ci divertiremo !... Farò paura a Tiletta !... Hu ! hu ! hu !...

La Gatta — Signore, non vi conosco...

La Fata (*minacciando il Cane con la bacchetta*) — Tu sta' tranquillo; se no rientrerai nel silenzio sino alla fine dei tempi...

*
* *

(*Nel frattempo la feria ha proseguito il suo corso: l'*Arcolaio *si è messo a girare vertiginosamente nel suo angolo, filando splendidi raggi di luce; la* Fontana, *nell'altro angolo, si mette a cantare con voce acutissima e trasformandosi in fontana luminosa, inonda l'acquaio di drappi di perle e smeraldi, attraverso le quali si slancia l'anima dell'*Acqua, *simile ad una fanciulla gocciolante, scarmigliata, piangente, che va sbadatamente a imbattersi col* Fuoco).

*
* *

Tyltyl — E la signora bagnata ?...

La Fata — Non aver paura, è l'Acqua che esce dal rubinetto...

(*La* Chicchera *del latte si rovescia, cade dalla tavola, si rompe al suolo; e dal latte sparso si*

innalza una grande forma bianca e pudibonda che sembra aver paura di tutto).

TYLTYL — E la signora in camicia che ha paura ?...

LA FATA — E' il Latte che ha rotta la sua chicchera...

(Il Pane-di-Zucchero *ai piedi dell'armadio, cresce, s'allarga e spacca il suo involucro di carta da cui emerge un essere dolce e molle, vestito d'un camiciotto bianco e bleu, che, sorridendo beatamente, si avanza verso* Mytyl*).* ...

MYTYL *(con inquietudine)* — Che cosa vuole ?...

LA FATA — Ma è l'anima dello Zucchero !...

MYTYL *(rassicurata)* — Forse ha dello zucchero d'orzo ?...

LA FATA — Ma non ha che questo nelle tasche, e ognuna delle sue dita è un pezzo di zucchero d'orzo...

*
* *

(La Lampada *cade dalla tavola, e, appena caduta, la sua fiamma si raddrizza e si trasforma in una luminosa vergine d'incomparabile bellezza. E' vestita di lunghi veli trasparenti e splendenti, e sta immobile in una specie di estasi).*

*
* *

TYLTYL — E' la Regina !...

MYTYL — E' la Madonna !...

LA FATA — No, figli miei, è la Luce...

*
* *

(Nel frattempo le casseruole, sotto i raggi, girano come trottole olandesi, l'armadio della biancheria apre i suoi battenti e comincia una magnifica pioggia di stoffe color di luna e di sole, alle quali si uniscono, non meno splendidi, stracci e cenci che scendono dalle scale del granaio. Ma ecco che tre forti colpi son battuti alla porta di destra).

*
* *

TYLTYL (*spaventato*) — E' il babbo !... Ci ha udito !...

LA FATA — Gira il diamante !... Da sinistra a destra !... (*Tyltyl gira in fretta il diamante*). Non così presto !... Mio Dio ! E' troppo tardi !... L'hai girato troppo bruscamente. Essi non avranno il tempo di riprendere il loro posto e noi avremo molte noie... (*La* Fata *ridiviene vecchia, i muri della capanna perdono il loro splendore, le* Ore

rientrano nell'orologio, l'arcolaio si arresta, ecc. Ma nella fretta, e nel disordine, mentre il Fuoco *corre follemente intorno alla stanza, alla ricerca del caminetto, uno dei* Pani-da-quattro-libbre, *che non ha potuto trovare posto nella madia, scoppia in singhiozzi emettendo urli di spavento*). — Che cosa c'è ?...

Il Pane (*tutto in lacrime*) — Non c'è più posto nella madia !...

La Fata (*chinandosi sulla madia*) — Ma sì, ma sì... (*Spingendo gli altri pani che hanno ripreso il loro posto primitivo*). Andiamo, presto, accomodatevi...

(*Si bussa ancora alla porta*).

Il Pane (*smarrito, sforzandosi invano di entrare nella madia*) — Non c'è alcun mezzo !... Mi mangerà per il primo !...

Il Cane (*sgambettando intorno a Tyltyl*) — Mio piccolo dio !... Sono ancor qui !... Posso ancora parlare ! Posso ancora abbracciarti !... Ancora ! ancora ! ancora !...

La Fata — Come, anche tu ?... Sei ancora là ?...

Il Cane — Sono in vena... Non ho potuto rientrare nel silenzio; la botola si è richiusa troppo presto...

La Gatta — Anche la mia... Che cosa avverrà mai ?... E' pericoloso ?

La Fata — Mio Dio, devo dirvi la verità: tutti quelli che accompagneranno i due ragazzi moriranno alla fine del viaggio...

La Gatta — E quelli che non li accompagneranno ?...

La Fata — Sopravviveranno per qualche minuto...

La Gatta (*al Cane*) — Vieni, rientriamo nella botola...

Il Cane — No, no !... Non voglio !... Voglio accompagnare il piccolo dio !... Voglio parlargli lungo tutto il percorso!..

La Gatta — Imbecille !....

(*Si bussa ancora alla porta*).

Il Pane (*piangendo a calde lacrime*) — Io non voglio morire alla fine del viaggio !... Voglio rientrar subito nella mia madia !...

Il Fuoco (*che non ha cessato di percorrere vertiginosamente la stanza emettendo gemiti d'angoscia*) — Non trovo più il mio caminetto !...

L'Acqua (*che tenta invano di rientrare nel rubinetto*) — Non posso più rientrare nel rubinetto !...

Lo Zucchero (*che si agita intorno al suo involucro di carta*) — Ho stracciato il mio involucro di carta !...

Il Latte (*simpatico e pudibondo*) — Si è rotta la mia chicchera !...

La Fata — Che bestie, mio Dio !... Sono bestie e poltroni !... Preferireste dunque continuare a vivere nelle vostre rozze scatole, nelle vostre botole e nei vostri rubinetti piuttosto che accompagnare i ragazzi alla ricerca dell'Uccello ?...

TUTTI (*ad eccezione del Cane e della Luce*) — Sì! sì! Subito!... Il mio rubinetto!... La mia madia!... Il mio caminetto!... La mia botola!...

LA FATA (*alla* Luce *che guarda estatica gli avanzi della sua lampada*) — E tu, Luce, che ne dici tu?...

LA LUCE — Io accompagnerò i ragazzi...

IL CANE (*urlando di gioia*) — Anch'io! anch'io!...

LA FATA — Ecco, ecco i migliori. Del resto, è troppo tardi per indietreggiare; non avete più la scelta, uscirete tutti con noi... Ma tu, Fuoco, non avvicinarti a nessuno, tu, Cane, non dar fastidio alla Gatta, e tu, Acqua, tieni dritto il tuo corso e cerca di non sgocciolar da per tutto... (*Colpi violenti sono ancora bussati alla porta di destra*).

TYLTYL (*ascoltando*) — E' ancora il babbo!... Questa volta, si alza, lo sento camminare...

LA FATA — Usciamo per la finestra... Verrete tutti a casa mia, dove io vestirò convenientemente gli animali e i fenomeni... (*al Pane*): Tu, Pane, prendi la gabbia nella quale si metterà l'Uccello Azzurro... Lo avrai in consegna... Presto, presto, non perdiamo tempo...

*
* *

(*La finestra si allunga bruscamente, come una porta. Escono tutti, dopo di che la finestra riprende la sua forma primitiva e si chiude inno-*

centemente. La camera è ridiventata buia, e i due lettini sono immersi nell'ombra. La porta a destra si dischiude e nello spiraglio appaiono le teste del Babbo *e della* Mamma Tyl.*)*.

*
* *

(Entra il Pane, *nel costume che abbiamo descritto. Il vestito di seta è penosamente aderente al suo ventre enorme. Tiene con una mano il manico della scimitarra infilata nella cintura e con l'altra la gabbia destinata all'*Uccello Azzurro*)*.

(Entrano a destra, la Fata *e la* Luce, *seguite da* Tyltyl *e da* Mytyl*)*.

Il Babbo Tyl — Non era nulla... E' un grillo che canta...

La Mamma Tyl — Li vedi ?...

Il Babbo Tyl — Sicuro... Dormono tranquillamente...

La Mamma Tyl — Li sento respirare...

(*La porta si richiude*).

CALA IL SIPARIO

ATTO SECONDO

QUADRO II.

In casa della Fata.

Un magnifico vestibolo in casa della Fata Beriluna. — Colonne di marmo chiaro a capitelli d'oro e d'argento, scale, portici, balaustre, ecc.

Entrano dal fondo, a destra, vestiti sontuosamente, La Gatta, lo Zucchero e il Fuoco. Escono da un appartamento dal quale emanano raggi di luce; è lo spogliatoio della Fata. — La Gatta ha gettato un velo leggero sulla sua maglia di seta nera, lo Zucchero ha rivestito un abito di seta, metà bianco e metà azzurro-chiaro, e il Fuoco, che ha in testa un'acconciatura di penne multicolori, un lungo mantello cremisi ricamato d'oro. — Essi attraversano tutta la sala e discendono al primo piano, a destra, dove la Gatta li riunisce sotto un portico.

La Gatta — Per di qui. Io conosco tutti gli angoli di questo palazzo... Beriluna l'ha ereditato da Barba-bleu... Mentre i ragazzi e la Luce visitano la figliuola della Fata, profittiamo dei nostri ultimi istanti di libertà... Vi ho fatto venir qui, per intrattenervi sulla situazione che ci si prepara... Siamo tutti presenti?...

Lo Zucchero — Ecco il Cane che esce dallo spogliatoio della Fata...

Il Fuoco — Come diavolo si è vestito?...

La Gatta — Ha preso la livrea d'uno dei valletti della carrozza di Cenerentola... E' quel che si meritava... ha un'anima di servetto... Ma nascondiamoci dietro la balaustra... Io ne diffido stranamente... Sarà meglio ch'egli non senta ciò che devo dirvi...

Lo Zucchero — E' inutile... Ci ha scoperti... Oh! Ecco l'Acqua che esce nello stesso tempo dallo spogliatoio... Dio! com'è bella!...

(*Il Cane e l'Acqua raggiungono il primo gruppo*).

Il Cane (*sgambettando*) — Ecco! ecco!... Come siamo belli! Guardate dunque questi merletti e questi ricami!.... E' oro e oro vero!..

La Gatta (*all'Acqua*) — E' il vestito « color del tempo » di Pelle d'Asino?... Mi sembra di conoscerlo...

L'Acqua — Dite?...

Il Fuoco — Nulla, nulla...

L'Acqua — Credevo che parlaste di un nasone rosso che ho veduto l'altro giorno...

La Gatta — Andiamo, non ci bisticciamo, abbiamo da fare di meglio... Non aspettiamo più che il Pane: dov'è ?...

Il Cane — Non finiva più di essere in imbarazzo nella scelta del suo vestito...

Il Fuoco — Ne vale la pena, quando si ha razzo nella scelta del suo vestito...

Il Cane — Finalmente si è deciso per un abito turco, ornato di pietre, una scimitarra e un turbante...

La Gatta — Eccolo !... Ha messo il più bel vestito di Barba-Bleu...

Il Pane (*dondolandosi vanitosamente*) — Ebbene ? Come mi trovate ?...

Il Cane (*sgambettando intorno al Pane*) — Com'è bello ! com'è bestia ! com'è bello ! com'è bello !...

La Gatta (*al Pane*) — I ragazzi sono vestiti ?...

La Gatta (*al Pane*) — Sì, il signor Tyltyl ha messo la giacca rossa, le calze bianche e i calzoni bleu di Puccettino; in quanto alla signorina Mytyl, ha la veste di Gretel e le scarpette di Cenerentola... Ma il difficile è di vestire la Luce !...

La Gatta — Perchè ?...

Il Pane — La Fata la trovava così bella che non voleva vestirla affatto !... Allora ho prote-

stato in nome della nostra dignità di elementi essenziali e eminentemente rispettabili; e ho finito col dichiararle che, in queste condizioni, io rifiutavo di uscire con essa...

Il Fuoco — Bisognerebbe comperarle un paralume!...

La Gatta — E la Fata, che cosa ti ha risposto?...

Il Pane — Mi ha dato delle bastonate sul capo e sul ventre...

La Gatta — E allora?...

Il Pane — Dovetti convincermi per forza, ma all'ultimo momento, la Luce si è decisa per l'abito « color di-luna » che si trovava in fondo al cofano dei tesori di Pelle-d'Asino...

La Gatta — Andiamo, si è chiacchierato abbastanza, il tempo vola... Si tratta del nostro avvenire... Avete udito, la Fata lo ha detto, la fine di questo viaggio segnerà al tempo stesso la fine della nostra vita.. Si tratta dunque di prolungarlo il più che si può e con tutti i mezzi possibili... Ma c'è ancora un'altra cosa; bisogna che noi pensiamo alla sorte della nostra stirpe e al destino dei nostri figli...

Il Pane — Brava! brava!... La Gatta ha ragione!...

La Gatta — Ascoltatemi.. Noi tutti qui presenti, animali, cose ed elementi, possediamo un'anima che l'uomo non conosce ancora. Perchè conserviamo un resto d'indipendenza; ma, s'egli trova l'Uccello Azzurro, saprà tutto, vedrà

tutto, e noi saremo completamente al suo servizio... Me lo ha detto la mia vecchia amica la Notte, che è, al tempo istesso, guardiana dei misteri della vita... E' dunque nel nostro interesse impedire ad ogni costo che si trovi questo uccello, anche se si trattasse di mettere in pericolo la vita stessa dei ragazzi...

Il Cane *(indignato)* — Che cosa dice quella ?... Ripeti un po', che io senta bene ciò che dici ?

Il Pane — Silenzio !... Voi non avete la parola !... Io presiedo all'assemblea...

Il Fuoco — Chi vi ha nominato presidente ?...

L'Acqua *(al Fuoco)* — Silenzio !... Di che cosa v'immischiate, voi ?...

Il Fuoco — M'immischio in quel che voglio !... E non ricevo osservazioni da voi...

Lo Zucchero *(conciliante)* — Permettete... Non bisticciamoci... L'ora è grave... Si tratta innanzi tutto d'intenderci sulle misure da prendere...

Il Pane — Io sono completamente dell'avviso dello Zucchero e della Gatta...

Il Cane — Che idiotaggine !... C'è l'Uomo, ecco tutto !... Bisogna obbedirgli e fare tutto ciò ch'egli vuole !... Non c'è che questo di vero... Io non conosco che lui !... Viva l'Uomo !... Per la vita e per la morte, tutto per l'Uomo !... l'Uomo è dio !...

Il Pane — Io sono d'accordo col Cane.

La Gatta (*al Cane*) — Spiegate le vostre ragioni.

Il Cane — Non vi sono ragioni!... Amo l'Uomo, questo basta!... Se voi fate qualche cosa contro di lui, io vi strozzerò prima e andrò poi a rivelargli tutto...

Lo Zucchero (*intervenendo*) — Permettete... Non inaspriamo la discussione... Da un certo punto di vista avete ragione tutti e due... c'è il pro ed il contro...

Il Pane — Io sono d'accordo interamente con lo Zucchero!...

La Gatta — Ma tutti noi qui presenti, l'Acqua, il Fuoco, e voi stessi, il Pane e il Cane, non siamo dunque vittime di un tiranno senza nome?... Rammentate il tempo in cui, prima che giungesse il despota, erravamo liberamente sulla Terra... L'Acqua e il Fuoco erano i soli padroni del mondo; e guardate che cosa son diventati!... Quanto a noi, discendenti schiavi delle grandi belve feroci... Attenti! Facciam mostra di nulla... Vedo la Fata che si avanza con la Luce... La Luce si è messa dalla parte dell'Uomo; è la nostra peggior nemica... Eccole...

(*Entrano a destra, la* Fata *e la* Luce, *seguite da* Tyltyì *e da* Mytyl).

La Fata — Ebbene?... Che c'è?... Che cosa fate in questo angolo?... Avete l'aria di cospirare... E' tempo di mettersi in viaggio... Ho deciso che la Luce sarà la vostra guida... Voi la ubbidirete tutti come a me stessa ed io le affido la mia bacchetta... I ragazzi visiteranno

questa sera i loro nonni che son morti... Voi non li accompagnerete, per discrezione... Essi trascorreranno la serata in seno alla loro famiglia morta... Nel frattempo voi preparerete tutto il necessario per la tappa di domani, che sarà lunga... Andiamo, subito, in cammino e ciascuno al suo posto!...

La Gatta *(ipocritamente)* — E' proprio quel che dicevo loro, signora Fata... Li esortavo a compiere coscienziosamente e coraggiosamente tutto il loro dovere; per disgrazia il Cane, che non cessava di interrompermi...

Il Cane — Che dice?... Aspetta un po'!... *(sta per slanciarsi sulla* Gatta, *ma* Tyltyl, *che ha prevenuta la sua mossa, lo arresta con un gesto minaccioso).*

Tyltyl — A cuccia, Tylô!... Bada, se ti accade ancora una sola volta di...

Il Cane — Mio piccolo dio, tu non sai... E' lei che...

Tyltyl *(minacciandolo)* — Taci!...

La Fata — Andiamo, finiamola... Che il Pane restituisca stasera la gabbia a Tyltyl... Può essere che l'Uccello Azzurro si nasconda nel Passato, presso gli Avi... In ogni caso, è un'ipotesi che non bisogna trascurare... Ebbene, Pane, questa gabbia?...

Il Pane *(solenne)* — Un istante, vi prego, signora Fata... *(come un oratore che prende la parola)*: Voi tutti, siate testimonî che questa gabbia d'argento che mi fu affidata da...

La Fata *(interrompendo)* — Basta!... Niente parole... noi usciremo da là mentre i ragazzi usciranno da qui...

Tyltyl *(molto inquieto)* — Usciremo soli?...

Mytyl — Ho fame.

Tyltyl — Anch'io!...

La Fata *(al Pane)* — Apri il tuo vestito turco e dà loro una fetta del tuo ventre...

Lo Zucchero *(avvicinandosi ai bambini)* — Permettetemi di offrirvi anche un po' di zucchero d'orzo...

(Spezza una per una le cinque dita della sua mano sinistra e gliele presenta).

Mytyl — Che cosa fa?... Rompe tutte le sue dita...

Lo Zucchero *(insinuante)* — Mangiatele, sono eccellenti... E' vero zucchero d'orzo...

Mytyl *(succhiando una delle dita)* — Dio, com'è buono!... E ne hai molto tu?...

Lo Zucchero *(modesto)* — Ma sì, quanto ne voglio...

Mytyl — E ti fai molto male quando le rompi così?...

Lo Zucchero — Affatto... Al contrario; è molto utile, perchè rinascono subito, e così ho sempre le dita pulite e nuove...

La Fata — Andiamo, ragazzi miei, non mangiate troppo zucchero. Non dimenticate che tra poco cenerete dai vostri nonni...

TYLTYL — Sono qui?...

LA FATA — Li vedrete subito...

TYLTYL — Come li vedremo se sono morti?...

LA FATA — Come sarebbero morti se vivono nel vostro ricordo?... Gli uomini non conoscono questo segreto perchè sanno ben poche cose; invece tu, in grazia del diamante, vedrai che i morti che si ricordano vivono felici come se non fossero morti...

TYLTYL — La Luce viene con noi?...

LA LUCE — No, è più conveniente che la cosa si faccia in famiglia... Aspetterò qui vicino per non sembrare indiscreta... Non mi hanno invitata...

TYLTYL — Per dove bisogna andare?...

LA FATA — Per là... Siete sulla soglia del « Paese del ricordo ». Appena avrai girato il Diamante, vedrai un grosso albero, munito di un cartello che ti mostrerà che sei arrivato..... Ma non dimenticare che dovete essere ambedue di ritorno alle nove meno un quarto... E' estremamente importante... Siate sopratutto esatti poichè se ritarderete tutto sarà perduto... A ben presto...

(Chiamando la Gatta, il Cane, la Luce, ecc.). Per qui... E i ragazzi per là...

(Esce a destra con la Luce, *gli animali, ecc., mentre i ragazzi escono a sinistra).*

CALA IL SIPARIO

QUADRO III.

Il Paese del Ricordo

Una fitta nebbia da cui emerge, a destra, in primo piano, il tronco di una grossa quercia munito d'un cartello. Luce lattea, diffusa, impenetrabile.

(Tyltyl e Mytyl si trovano ai piedi della quercia).

TYLTYL — Ecco l'albero!...

MYTYL — C'è il cartello!...

TYLTYL — Non giungo a leggere... Aspetta, salgo su questa radice... E' proprio questo... C'è scritto: « Paese del ricordo ».

MYTYL — Comincia qui?

TYLTYL — Sì, c'è una freccia...

MYTYL — Bene, dove sono il Nonno e la Nonna?

TYLTYL — Dietro la nebbia... Vedremo...

MYTYL — Io Non vedo nulla!... Non vedo più nè i miei piedi, nè le mie mani... (*piagnucolando*). Ho freddo!... Non voglio più viaggiare... Voglio tornare a casa...

TYLTYL — Andiamo, non pianger sempre, come l'Acqua... Non ti vergogni?... Una bambina grande!... Guarda, la nebbia già si alza... Vedremo che cosa c'è dentro... *(Infatti la nebbia si è messa in movimento: si solleva, si rischiara, si disperde, evapora. Ben presto, in una luce sempre più trasparente, si scopre, sotto una volta di verdura, una ridente casetta di contadini, co-*

perta di piante rampicanti. Le finestre e la porta sono aperte. Si vedono degli alveari sotto una tettoia, dei vasi di fiori sui davanzali delle finestre, una gabbia dove dorme un merlo, ecc. Presso la porta una panca, sulla quale son seduti, profondamente addormentati, un vecchio contadino e sua moglie, cioè il Nonno *e la* Nonna *di* Tyltyl).

TYLTYL (*riconoscendoli subito*) — Sì! sì!... Sono il Nonno e la Nonna!...

MYTYL (*battendo le mani*) — Sì! sì!... Sono loro!...

TYLTYL (*ancora un po' diffidente*) — Attenzione!... Non sappiamo ancora se si muovono... Restiamo dietro l'albero...

(*La* Nonna Tyl *apre gli occhi, alza la testa, si stira, manda un sospiro, guarda il* Nonno Tyl, *che anche lui si sveglia lentamente dal suo sonno*).

LA NONNA TYL — Ho in mente che i nostri nipotini che sono ancor vivi verranno a vederci oggi...

IL NONNO TYL — Certo pensano a noi, perchè io mi sento diverso dal solito ed ho un formicolio alle gambe...

LA NONNA TYL — Credo che siano molto vicini, perchè gli occhi mi si velano di lacrime di gioia...

IL NONNO TYL — No, no, sono molto lontani... Mi sento ancora debole...

La Nonna Tyl — Ti dico che son qui; ho già tutta la mia forza...

Tyltyl e Mytyl *(precipitandosi da dietro la quercia)* — Eccoci!... Eccoci!... Nonno, Nonna!.. Siamo noi!... Siamo noi!...

Il Nonno Tyl — Là!... Vedi?... Che cosa ti dicevo?... Ero sicuro che sarebbero venuti oggi...

La Nonna Tyl — Tyltyl!... Mytyl!... Sei tu!... E' lei!... Sono loro!... *(Sforzandosi di correre verso di essi)*. Non posso correre!... Ho sempre i miei reumatismi...

Il Nonno Tyl *(accorrendo anche lui, zoppicando)* — Anch'io... Colpa della mia gamba di legno che è sempre al posto di quella che mi son rotta cadendo dalla quercia...

(I nonni e i bambini si abbracciano follemente).

La Nonna Tyl — Come sei cresciuto e divenuto robusto, mio Tyltyl!...

Il Nonno Tyl *(carezzando i capelli di Mytyl)* — E Mytyl!... Guarda dunque!... che bei capelli, che begli occhi!... E poi come odora!...

La Nonna Tyl — Abbracciamoci ancora!... Venite sulle mie ginocchia!...

Il Nonno Tyl — Ed io, non avrò nulla?...

La Nonna Tyl — No, no... A me prima... Come stanno Babbo e Mamma Tyl?

Tyltyl — Benissimo, nonna... Dormivano quando siamo usciti...

La Nonna Tyl *(contemplandoli e tempestandoli di baci)* — Mio Dio, come sono carini e lindi!... La mamma ti ha così ben pulito?... E le tue calze non sono bucate!... Ero io che te le rinacciavo una volta. Perchè non venite più spesso a trovarci?... Ci fa tanto piacere!... Ecco che per mesi e mesi ci dimenticate e non vediamo nessuno...

Tyltyl — Non possiamo, nonna; ed è in virtù della Fata che oggi...

La Nonna Tyl — Siamo sempre qui in attesa di una visita dei vivi... Essi vengono così raramente!... L'ultima volta che siete venuti, vediamo, quando era?... Era a Ognissanti, quando la campana della chiesa ha suonato...

Tyltyl — A Ognissanti?... Ma non siamo usciti quel giorno, poichè eravamo raffreddatissimi...

La Nonna Tyl — No, ma avete pensato a noi...

Tyltyl — Sì.

La Nonna Tyl — Ebbene, ogni volta che pensate a noi, noi ci destiamo e vi vediamo...

Tyltyl — Come? Basta che?...

La Nonna Tyl — Ma andiamo, tu lo sai bene...

Tyltyl — Ma no, non lo so...

La Nonna Tyl *(al Nonno Tyl* — E' straordinario, laggiù... Non sanno ancora... Non imparano dunque nulla?...

Il Nonno Tyl — E' come ai nostri tempi... I vivi son così bestie quando parlano degli altri...

Tyltyl — Dormite sempre?...

Il Nonno Tyl — Sì, dormiamo bene, in attesa d'un pensiero dei vivi che ci risvegli... Ah! è molto bello dormire, quando la vita è finita... Ma è anche dolce svegliarsi di tanto in tanto...

Tyltyl — Allora, non siete morti per davvero?...

Il Nonno Tyl *(sussultando)* — Che dici?... Che cosa dici?... Ecco ch'egli pronuncia parole che noi non comprendiamo più... E' una parola nuova, un'invenzione nuova?...

Tyltyl — La parola « morte »?...

Il Nonno Tyl — Sì; questa parola... Che cosa vuol dire?...

Tyltyl — Ma, vuol dire che non si vive più...

Il Nonno Tyl — Come son bestie laggiù!...

Tyltyl — E si sta bene qui?...

Il Nonno Tyl — Ma sì; non c'è male, non c'è male, e se si pregasse di più...

Tyltyl — Il babbo mi ha detto che non bisigna pregare...

Il Nonno Tyl — Ma sì, ma sì... Pregare vuol dire ricordarsi...

La Nonna Tyl — Sì, sì, tutto andrà bene, se soltanto venite a trovarci più spesso... Ti ricor-

di, Tyltyl?... L'ultima volta, avevo fatto una bella torta di mele e tu ne mangiasti tanta che ti fece male...

TYLTYL — Ma io non ho mangiato più torta di mele dall'anno passato... Non abbiamo avuto mele quest'anno...

LA NONNA TYL — Non dire sciocchezze... Qui ce ne son sempre...

TYLTYL — Non è la stessa cosa...

LA NONNA TYL — Come? Non è la stessa cosa?... Ma tutto è lo stesso, poichè possiamo abbracciarci...

TYLTYL (*guardando intorno, intorno, suo nonno e sua nonna*) — Tu non hai cambiato affatto, nonno, proprio affatto... E la nonna neanche ha cambiato... Ma siete più belli...

IL NONNO TYL — Eh! Non c'è male... Noi non invecchiamo più... Ma voi, voi crescete!... Ah! sì, crescete sul serio!... Guardate là, sulla porta, si vede ancora il segno dell'ultima volta... Fu a Ognissanti... (*Tyltyl si drizza contro la porta*). Quattro dita!... E' enorme!... (*Mytyl si drizza egualmente contro la porta*). E Mytyl, quattro e mezzo!... Ah, ah! la cattiva erba!... E' questa che cresce, è questa che cresce!...

TYLTYL (*guardandosi intorno estasiato*) — Come tutto è uguale, come tutto è al suo posto!... Ma come tutto è più bello!... Ecco l'orologio con la sfera grande di cui è rotta la punta...

IL NONNO TYL — Ed ecco la zuppiera che hai smussata...

TYLTYL — Ed ecco il buco che ho fatto alla porta, il giorno che ho trovato il trapano...

IL NONNO TYL — Ah sì, ne hai fatto di mestieri!... Ed ecco il susino dove ti piaceva tanto di arrampicarti quando io non c'ero... Ha sempre le sue belle susine rosse...

TYLTYL — Ma sono molto più belle!...

MYTYL — Ed ecco il vecchio merlo!... Canta ancora?...

(Il merlo si risveglia e si mette a cantare a pienagola).

LA NONNA TYL — Vedi bene... Quando si pensa a lui...

TYLTYL *(osservando con stupore che il merlo è perfettamente azzurro)* — Ma è azzurro!... Ma è lui, l'Uccello Azzurro che devo portare alla Fata!... E voi non mi dicevate di averlo qui! Ah! com'è azzurro, azzurro, azzurro, come una palla di vetro azzurro!... *(supplichevole).* Nonno, nonna, volete regalarmelo?...

IL NONNO TYL — Ma sì, forse sì... Che ne pensi, Nonna Tyl?...

LA NONNA TYL — Certo, certo... A che serve qui... Non fa che dormire... Non si sente mai...

TYLTYL — Lo metterò nella mia gabbia... Guarda, dov'è la mia gabbia?... Ah! è vero, la ho dimenticata dietro l'albero... *(corre all'albero, porta la gabbia e vi chiude il merlo).* Allora me lo date davvero?... Come sarà contenta la Fata!... E la Luce!...

Il Nonno Tyl — Sai, non lo garantisco l'uccello... Temo che non possa più abituarsi alla vita agitata di laggiù, e torni qui al primo vento... Infine, si vedrà... Lascialo là, per ora, e vieni a veder la vacca...

Tyltyl (*osservando gli alveari*) — E le api, di', come stanno?

Il Nonno Tyl — Ma non c'è male... Non vivono più, come dite voi laggiù; ma lavorano molto...

Tyltyl (*avvicinandosi agli alveari*) — Oh sì!... C'è odore di miele!... I favi devono esser colmi!... Tutti i fiori son così belli!... E le mie sorelline morte sono anche loro qui?...

Mytyl — E i miei fratellini che furono sotterrati, dove sono?...

(A queste parole, sette bambini di stature diverse, come al suono del flauto di Pan, escono ad uno ad uno dalla casa).

La Nonna Tyl — Eccoli, eccoli!... Quando si pensa a loro, quando se ne parla, vengono, questi bei ragazzi!...

*(*Tyltyl *e* Mytyl *corrono verso i bambini. Si urtano, si abbracciano, ballano, girano, mandano grida di gioia).*

Tyltyl — Guarda, Pierino!... *(Si tirano i capelli).* Ah! ci picchieremo ancora come prima... E Roberto!... Buon giorno, Giovanni!... Non hai più la trottola?... Maddalena e Pierina, Paolina e poi Enrichetta...

MYTYL — Oh! Enrichetta, Enrichetta!... Cammina ancora a quattro piedi!...

LA NONNA TYL — Sì, non cresce più...

TYLTYL *(osservando il cagnolino che abbaia intorno a loro)* — Ecco Kiki a cui ho tagliata la coda con le forbici di Paolina... Anche lui non ha cambiato...

IL NONNO TYL *(sentenzioso)* — No, qui non cambia nulla.

TYLTYL — E Paolina ha sempre la bolla sul naso...

LA NONNA TYL — Sì, non se ne va; non c'è nulla da fare...

TYLTYL — Oh! che buona cera hanno, come sono grassi e fiorenti!... Che belle guancie!... Hanno l'aspetto di persone ben nutrite...

LA NONNA TYL — Stanno molto meglio da che non vivono più... Non c'è più nulla da temere, non si è mai malati, non si hanno più inquietudini...

(Nella casa, l'orologio suona le otto).

LA NONNA TYL *(stupefatta)* — Che cos'è?...

IL NONNO TYL — Davvero, non lo so... Dev'essere l'orologio...

LA NONNA TYL — Non è possibile... Non suona mai...

IL NONNO TYL — Perchè noi non pensiamo più all'ora... Qualcuno vi ha pensato?...

TYLTYL — Sì, io... Che ora è?...

IL NONNO TYL — Davvero, non lo so più... Ne ho perduta l'abitudine... Ha suonato otto colpi, dev'essere quel che laggiù chiamano le otto.

TYLTYL — La Luce mi aspetta alle nove meno un quarto... E' per via della Fata... E' estremamente importante... Io scappo...

LA NONNA TYL — Non ci lascerete così al momento della cena!... Presto, presto, apparecchiamo la tavola innanzi alla porta... Giusto ho un'eccellente zuppa di cavoli e una bella torta di susine...

(Tirano fuori la tavola, la mettono innanzi alla porta, portano le scodelle, i piatti, ecc. Tutti aiutano).

TYLTYL — Davvero, dal momento che ho l'Uccello Azzurro... E poi la zuppa di cavoli, è tanto tempo!... Da che viaggio... Non si trova questa roba negli alberghi...

LA NONNA TYL — Ecco, è già fatto... A tavola, bambini... Se avete fretta, non perdiamo tempo...

(La lampada è accesa e la zuppa servita. I nonni e i bambini si seggono al pasto della sera tra spinte, pugni, grida e risate di gioia).

TYLTYL *(mangiando avidamente)* — Com'è buona!... Dio mio, com'è buona!... Ne voglio ancora! ancora!

(Brandisce il suo cucchiaio di legno e lo batte rumorosamente sul piatto).

IL NONNO TYL — Andiamo, andiamo, un po'

di calma... Sei sempre così maleducato; e romperai il piatto...

TYLTYL *(alzandosi a metà sullo sgabello)* — Ne voglio ancora, ancora!...

(Raggiunge e attira a sè la zuppiera che si rovescia e il contenuto si sparge sulla tavola e di là sulle ginocchia dei convitati. Grida e urli degli scottati).

LA NONNA TYL — Vedi!... Te l'avevo detto...

IL NONNO TYL *(dando un sonoro schiaffo a Tyltyl)* — Ecco per te!...

TYLTYL *(un istante sconcertato, mettendosi poi la mano sulla guancia, felice)* — Oh! sì, erano così gli schiaffi che davi quando eri vivo... Nonno, com'è buono e come fa bene!... Bisogna che ti abbracci!...

IL NONNO TYL — Bene, bene; ce n'è ancora se ti fa piacere...

(Suonano le otto e mezza all'orologio).

TYLTYL *(sussultando)* — Lo otto e mezza!...

(Getta il cucchiaio).

MYTYL — Non abbiamo che il tempo necessario!...

LA NONNA TYL — Andiamo!... Ancora qualche minuto!... Non brucia la casa... Ci vediamo così di rado...

TYLTYL — No, non è possibile... La Luce è così buona... E le ho promesso... Andiamo, Mytyl, andiamo!...

Il Nonno Tyl — Dio, come son noiosi i vivi con tutti i loro affari e le loro agitazioni!..

Tyltyl *(prendendo la gabbia, abbracciando tutti in giro, in fretta)* — Addio, Nonno... Addio, Nonna... Addio, fratelli, sorelle, Pierino, Roberto, Paolina, Maddalena, Enrichetta, e anche a te, Kiki!... Sento che non possiamo più restar qui... Non piangere Nonna, torneremo spesso...

La Nonna Tyl — E' la nostra sola gioia, e siamo così felici quando ci visitate col pensiero!...

Il Nonno Tyl — Non abbiamo altre distrazioni...

Tyltyl — Presto, presto!... La gabbia!... L'uccello!...

Il Nonno Tyl *(passandogli la gabbia)* — Eccoli!... Sai, non garantisco nulla; e se non fosse tinto bene?...

Tyltyl — Addio! Addio!

I fratelli e le sorelle Tyl — Addio, Tyltyl!... Addio Mytyl!... Pensate allo zucchero di orzo!... Addio!... Tornate!... Tornate!...

(Tutti agitano i fazzoletti mentre Tyltyl *e* Mytyl *si allontanano lentamente. Ma già durante le ultime battute, la nebbia di prima si è gradatamente riformata, e il suono delle voci si è affievolito, di modo che alla fine della scena tutto è sparito nella bruma e mentre si*

abbassa il sipario, Tyltyl *e* Mytyl *si ritrovano soli sotto la grossa quercia).*

TYLTYL — Per di qua, Mytyl...

MYTYL — Dov'è la Luce?...

TYLTYL — Non so... *(guardando l'uccello nella gabbia)* Guarda! L'uccello non è più azzurro!... E' diventato nero!...

MYTYL — Dammi la mano, fratellino... Ho molta paura e molto freddo...

CALA IL SIPARIO

ATTO TERZO

SCENA QUARTA.

Il palazzo della Notte.

Una vasta e meravigliosa sala dalla magnificenza austera, rigida, metallica e sepolcrale, che dà l'impressione d'un tempio greco o egiziano, dove le colonne, gli architravi, le pietre del pavimento, gli ornamenti siano di marmo nero, d'oro e di ebano. — La sala ha la forma d'un trapezio. — Degli scalini di basalto, che ne occupano quasi tutta la larghezza, la dividono in tre piani successivi che si elevano gradualmente verso il fondo. — A destra e a sinistra, tra le colonne, porte di bronzo cupo. — Al fondo, porta di bronzo monumentale. — Una luce diffusa che sembra emanare dallo splendore stesso del marmo e dell'ebano, rischiara soltanto il palazzo.

Al levarsi del sipario, la Notte, sotto le spoglie d'una donna bellissima, coperta di lunghe vesti nere, è seduta sulla sponda del secondo piano, tra due bambini di cui uno, quasi nudo, come è l'Amore, sorride in un sonno profondo, mentre l'altro è in piedi, immobile e ricoperto di veli dalla testa ai piedi. — Entra a destra, al primo piano, la Gatta.

La Notte — Chi è la?...

La Gatta (*lasciandosi cadere con stanchezza sul gradino di marmo*). — Sono io, mamma Notte... Non ne posso più...

La Notte — Che cos'hai dunque, figliuola mia?... Sei pallida, dimagrita e inzacchera-ta fino ai baffi... Ti sei di nuovo battuta nelle grondaie, sotto la neve e la pioggia?...

La Gatta — Non è questione di grondaie!... Si tratta del nostro segreto!... E' il principio della fine!... Ho potuto scappare un istante per prevenirvi; ma temo molto che non ci sia nulla da fare...

La Notte — Come?.. Che cosa è dunque avvenuto?...

La Gatta — Vi ho già parlato del piccolo Tyltyl, il figlio del taglialegna, e del Diamante meraviglioso... Ebbene, egli viene qui per reclamare l'Uccello Azzurro...

La Notte — Ma non ce l'ha ancora...

La Gatta — Lo terrà presto, se noi non facciamo qualche miracolo... Ecco quel che avviene: la Luce che lo guida e che ci ha traditi

tutti perchè si è messa interamente dalla parte dell'Uomo, la Luce ha saputo che l'Uccello Azzurro, il vero il solo che possa vivere al lume del giorno, si nasconde qui, tra gli uccelli azzurri dei sogni che si nutriscono di raggi di luna e muoiono quando vedono il sole... Ella sa che le è proibito di passare la soglia del vostro palazzo; ma vi manda i ragazzi; e poichè voi non potete impedire all'Uomo di aprire le porte dei vostri segreti, non so davvero come finirà... In tutti i casi, se essi avessero la disgrazia di mettere le mani sul vero Uccello Azzurro, non ci resterebbe altro che scomparire...

La Notte — Dio mio, Dio mio!... In che tempi viviamo! Non ho più un minuto di riposo... Non capisco più l'Uomo, da qualche anno... Dove vuol egli arrivare?... Bisogna dunque che sappia tutto?... Ha già afferrato un terzo dei miei Misteri, tutti i miei Terrori hanno paura e non osano più uscire, i miei Fantasmi sono in fuga, la maggior parte delle Malattie non stanno più bene...

La Gatta — Lo so, mamma Notte, lo so, i tempi son duri, e noi siamo quasi soli a lottare contro l'Uomo... Ma li sento avvicinarsi... Non vedo che un mezzo. Poichè sono dei bambini, bisogna far loro una tale paura che non osino più insistere, nè aprire la grande porta del fondo, dietro la quale si trovano gli uccelli della Luna... I segreti delle altre caverne basteranno a stornare la loro attenzione o a terrorizzarli...

La Notte *(prestando orecchio al rumore di fuori)* — Che cosa sento?... Sono dunque in molti?

La Gatta — Non è nulla; sono i nostri amici: il Pane e lo Zucchero; l'Acqua è indisposta e il Fuoco non ha potuto venire, perchè è parente della Luce... Non c'è che il Cane che non sia per noi; ma non c'è mai mezzo di allontanarlo...

(Entrano timidamente, a destra, al primo piano, Tyltyl, Mytyl, *il* Pane, *lo* Zucchero *e il* Cane).

La Gatta *(precipitandosi incontro a Tyltyl)* — Per qui, per qui, padroncino... Ho prevenuto la Notte che è felice di ricevervi... Bisogna scusarla, ella è un po' sofferente; per questo non ha potuto venirvi incontro...

Tyltyl *(mortificato)* — Scusi, signora... Non sapevo... *(mostrando col dito i due bambini)* Sono i vostri bambini?... Sono molto gentili...

La Notte — Sì, ecco il Sonno...

Tyltyl — Perchè è così grosso?...

La Notte — Perchè dorme bene...

Tyltyl — E l'altro che si nasconde?... Perchè si vela il volto?... E' forse ammalato?... Come si chiama?...

La Notte — E' la sorella del Sonno... E' meglio non nominarla...

Tyltyl — Perchè?...

La Notte — Perchè è un nome che non piace sentire... Ma parliamo d'altro... La Gatta mi ha detto che voi venite qui a cercare l'Uccello Azzurro?...

Tyltyl — Sì, signora, se permettete... Volete dirmi dov'è?...

La Notte — Non so nulla, mio piccolo amico... Posso affermare soltanto che non è qui... Io non l'ho mai veduto...

Tyltyl — Sì, sì... La Luce m'ha detto che è qui; ed ella sa quello che dice, la Luce... Volete darmi le vostre chiavi?...

La Notte — Ma, mio piccolo amico, tu capisci bene che non posso dare così le mie chiavi al primo venuto... Io ho in consegna tutti i segreti della Natura, ne sono responsabile e mi è assolutamente proibito di rivelarli a chiunque, specialmente a un ragazzo...

Tyltyl — Voi non avete il diritto di rifiutarle all'Uomo che le domanda... lo so...

La Notte — Chi te l'ha detto?...

Tyltyl — La Luce...

La Notte — Ancora la Luce! E sempre la Luce... Ma perchè se ne immischia ella dunque?...

Il Cane — Vuoi che glie le prenda per forza, mio piccolo dio?...

Tyltyl — Taci, sta' tranquillo e procura di essere educato... (*alla Notte*). Andiamo, signora, datemi le vostre chiavi, per favore...

La Notte — Hai il segno, per lo meno?... Dov'è?...

Tyltyl — Guardate il Diamante.

La Notte (*rassegnandosi all'inevitabile*) — Infine... Ecco quella che apre tutte le porte della sala... Peggio per te se t'incoglie disgrazia... Io non rispondo di nulla.

Il Pane (*inquietissimo*) — E' pericoloso?...

La Notte — Pericoloso?... Vuol dire che io stessa non so come potrei salvarmi, poichè alcune di queste porte di bronzo si apriranno sull'abisso... Là tutt'intorno alla sala, in ciascuna di queste caverne di basalto, sono tutti i mali, tutti i flagelli, tutte le malattie, tutti gli spaventi, tutte le catastrofi tutti i misteri che affliggono la vita, dal principio del mondo... Ho penato molto a rinchiuderli lì dentro, con l'aiuto del Destino; e non è senza pena, ve lo assicuro, che mantengo un po' d'ordine tra questi personaggi indisciplinati... E' noto quel che avviene quando uno di essi fugge e si mostra sulla terra...

Il Pane — La mia età avanzata, la mia esperienza e la mia devozione mi fanno il protettore naturale di questi due ragazzi; perciò, signora Notte, permettetemi di rivolgervi una domanda...

La Notte — Fate pure...

Il Pane — In caso di disgrazia, per dove si può fuggire?...

La Notte — Non v'è alcun mezzo di fuggire.

Tyltyl (*prendendo la chiave e salendo i primi scalini*) — Cominciamo da qui... Che cosa c'è dietro questa porta di bronzo?...

La Notte — Io credo che vi siano i Fantasmi... Da molto tempo non l'ho aperta e non ne sono usciti...

Tyltyl *(mettendo la chiave nella serratura)* — Vado a vedere... *(al Pane)*: Avete la gabbia dell'Uccello Azzurro?...

Il Pane *(battendo i denti)* — Non che abbia paura, ma non credete che sarebbe preferibile di non aprire e di guardare dal buco della serratura?...

Tyltyl — Non domando il vostro parere...

Mytyl *(mettendosi a piangere a un tratto)* — Ho paura!... Dov'è lo Zucchero?... Voglio tornare a casa!...

Lo Zucchero *(avvicinandosi ossequioso)* — Qui, signorina, sono qui... Non piangete, taglierò una delle mie dita per offrirvi dello zucchero d'orzo...

Tyltyl — Finiamola...

(Gira la chiave e dischiude prudentemente la porta. Ne sfuggono subito cinque o sei Spettri *di forme diverse e strane che si spargono intorno. Il* Pane *spaventato getta la gabbia e va a nascondersi in fondo alla sala, mentre la* Notte, *discacciando gli* Spettri, *grida a* Tyltyl):

La Notte — Presto! Presto!... Chiudi la porta!... Fuggiranno tutti e non potremo più acchiapparli!... Si annoiano lì dentro, da che l'Uomo non li prende più sul serio... *(Ella scaccia gli* Spettri *sforzandosi di mandarli verso la porta della prigione, con l'aiuto di un ba-*

stoncino formato da serpenti) Aiutatemi!... Per qui!... Per qui!...

TYLTYL (*al Cane*) — Aiuta, Tylò, va' dunque!..

IL CANE (*scodinzolando ed abbaiando*) — Sì! sì! sì!...

TYLTYL — E il Pane dov'è?...

IL PANE (*dal fondo della sala*) — Qui... sono accanto alla porta per impedir loro di uscire...

(Come uno degli Spettri *gli si avvicina, egli fugge a tutte gambe, con urli di spavento).*

LA NOTTE (*a tre Spettri che ha presi per il collo*) — Per di qui, voi!... (*A Tyltyl*): Riapri un po' la porta... *(spinge gli Spettri nella caverna)* Là, così va bene... *(Il* Cane *ne conduce altri due)* E ancora questi qui... Andiamo, presto, accomodatevi... Sapete bene che non uscirete più che a Ognissanti. (*Chiude la porta*).

TYLTYL *(andando a un'altra porta)* — Che cosa c'è dietro a questa?...

LA NOTTE — A che pro?... Te l'ho già detto, l'Uccello Azzurro non è mai passato di qui... In ogni modo fa' come vuoi... Aprila pure se ti fa piacere... Sono le Malattie...

TYLTYL (*mettendo la chiave nella serratura*) — Bisogna stare attenti aprendo?...

LA NOTTE — No, non ne vale la pena... Sono molto tranquille, povere piccole... Non sono davvero felici... L'Uomo da qualche tempo fa loro una tale guerra!... Sopratutto dopo la scoperta dei microbi... Apri dunque e vedrai...

*(*Tyltyl *spalanca la porta. Non appare nulla).*

TYLTYL — Non escono?...

LA NOTTE — Ti avevo prevenuto: quasi tutte sono sofferenti e scoraggiate... I medici non sono davvero gentili con loro... Entra dunque un istante e vedrai...

*(*Tyltyl *entra nella caverna e ne riesce subito dopo).*

TYLTYL — L'Uccello Azzurro non c'è... Hanno un aspetto molto ammalato le vostre malattie... Non hanno alzato la testa... *(Una piccola* Malattia *in pantofole, veste da camera e berretto di cotone, fugge dalla caverna e si mette a sgambettare per la sala)* Guarda!... Una piccina che se ne fugge!... Che cosa vuol dir ciò?...

LA NOTTE — Non è nulla, è la più piccola, il Raffreddore... E' una di quelle meno perseguitate e che stanno meglio... *(Chiamando il Raffreddore)*: Vieni qui, piccina... E' troppo presto; bisogna attendere la primavera...

(La Corizza, *starnutando, tossendo e soffiandosi il naso, rientra nella caverna di cui* Tyltyl *chiude la porta).*

TYLTYL *(andando alla porta vicina* — Vediamo questa... che cosa c'è?...

LA NOTTE — Sta' attento... Sono le Guerre... Sono più terribili e più potenti che mai... Dio sa quel che avverrebbe se una di esse fuggisse!... Fortunatamente sono grossissime e mancano di agilità... Ma teniamoci pronti a richiu-

dere la porta tutti insieme, mentre tu getterai una rapida occhiata nella caverna...

(Tyltyl, con mille precauzioni, dischiude la porta in modo che non ci resti che una piccola fessura nella quale può mettere l'occhio. Ma subito indietreggia gridando):

TYLTYL — Presto! Presto!... Spingete dunque!... Mi hanno visto!... Vengono tutte!... Aprono la porta!...

LA NOTTE — Andiamo, tutti!... Spingete forte!... Andiamo, Pane, che cosa fate?... Spingete tutti!... Esse hanno una forza!... Ah ecco! Ci siamo... Cedono... Era tempo!... Hai visto?...

TYLTYL — Sì, sì!... Sono enormi, spaventose!... Credo che non abbiano l'Uccello Azzurro...

LA NOTTE — Sicuramente non l'hanno... Lo mangerebbero subito... Ebbene, ne hai abbastanza?... Vedi bene che non c'è nulla da fare...

TYLTYL — Bisogna che veda tutto... L'ha detto la Luce...

LA NOTTE — La Luce lo ha detto... E' facile dirlo quando si ha paura e si resta a casa...

TYLTYL — Andiamo alla seguente... Che c'è?...

LA NOTTE — Qui, sono racchiuse le Tenebre e i Terrori...

TYLTYL — E si può aprire?...

LA NOTTE — Perfettamente... Sono tranquillissimi come le Malattie...

TYLTYL *(dischiudendo la porta con una certa diffidenza e arrischiando uno sguardo nella caverna)* — Non ci sono...

LA NOTTE *(guardando a sua volta nella caverna)* — Ebbene, Tenebre, che cosa fate?... Uscite dunque un istante, vi farà bene, vi sgranchirà... E i Terrori anche... Non c'è nulla da temere... *(Qualche* Tenebra *e qualche* Terrore, *sotto l'aspetto di donne coperte di veli neri, le prime, le seconde di veli verdastri, arrischiano timidamente qualche passo fuori della caverna, e, dietro un gesto che abbozza* Tyltyl, *rientrano precipitosamente)* — Andiamo, restate... E' un ragazzo, non vi farà del male. *(A Tyltyl)*: Sono divenute estremamente timide; eccettuate le grandi, quelle che vedi in fondo...

TYLTYL *(guardando al fondo della caverna)* — Oh! quelle sono spaventose!...

LA NOTTE — Sono incatenate... Sono le sole che non hanno paura dell'Uomo... Ma chiudi la porta, temo che si irritino...

TYLTYL *(andando alla porta seguente)* — Guardate!... Questa è più scura... Che cosa c'è?...

LA NOTTE — Ci sono molti Misteri dietro questa... Se ci tieni assolutamentte puoi anche aprirla... Ma non entrare... Sii molto prudente, e poi prepariamoci a spingere la porta, come abbiamo fatto per le Guerre...

TYLTYL *(aprendo con la massima precauzione, e passando paurosamente la testa nello spiraglio)* — Oh!... che freddo!... Mi bruciano gli occhi!... Chiudete presto!... Spingete dunque!... Spin-

gete!... *(La* Notte, *il* Cane, *la* Gatta *e lo* Zucchero *spingono la porta)* — Oh! ho visto!...

La Notte — Che cosa?...

Tyltyl *(agitato)* — Non so, è spaventoso!... Erano tutti seduti come dei mostri senza occhi... Chi era il gigante che voleva afferrarmi?...

La Notte — Probabilmente il Silenzio; è il guardiano di questa porta... Hai avuto molta paura?... Sei ancora pallido e tremante...

Tyltyl — Sì, non avrei mai creduto... Non avevo mai visto... E ho le mani gelate....

La Notte — Sarà sempre peggio se continui...

Tyltyl *(andando alla porta seguente)* — E questa? E' anche così terribile?...

La Notte — No, c'è un po' di tutto... Ci metto le Stelle fuori uso, i miei profumi personali, alcune Luci che mi appartengono, come i Fuochi fatui, i Vermi luminosi, le Lucciole; vi è rinchiusa anche la Rugiada, il Canto degli Usignoli, ecc.

Tyltyl — Proprio, le Stelle, i Canti degli Usignoli.., Dev'essere quella.

La Notte — Apri, dunque, se vuoi. Non sono cattive queste cose...

(Tyltyl *apre la porta grande. Subito le* Stelle, *sotto la forma di belle fanciulle avvolte di luci multicolori, fuggono dalla loro prigione, si spandono per la sala, e formano sugli scalini e intorno alle colonne dei graziosi cerchi inondati di una specie di penombra luminosa. I* Profumi della Notte, *quasi invisibili, i* Fuochi Fatui, *le*

Lucciole, *la* Rugiada Trasparente *si uniscono ad esse, mentre il Canto degli Usignoli, uscendo a fiotti dalla caverna, inonda il palazzo della* Notte).

MYTYL (*estatica, battendo le mani*) — Oh! che graziose signore!...

TYLTYL — E come ballano bene!...

MYTYL — E come sono profumate!...

TYLTYL — E come cantano bene!...

MYTYL — Chi sono quelli che non si vedono quasi?...

LA NOTTE — Sono i Profumi della mia ombra...

TYLTYL — E gli altri, laggiù, quelli di vetro filato?...

LA NOTTE — E' la rugiada delle foreste e delle pianure... Ma eccone ancora... Non finiranno davvero... Adesso che si son messe a ballare sarà difficile di farle rientrare... (*Battendo le mani.*) Andiamo, presto, Stelle!... Non è il momento di ballare... Il cielo è coperto, ci son delle grosse nuvole... Andiamo, presto, rientrate tutte o andrò a cercare un raggio di sole...

(*Fuga delle* Stelle, Profumi, *ecc..., che, spaventati, si precipitano nella caverna che viene chiusa dietro di loro. Nel tempo stesso cessa il Canto degli Usignoli.*)

TYLTYL (*andando alla porta del fondo*) — Ecco la grande porta centrale...

LA NOTTE — Non aprirla...

TYLTYL — Perchè?...

La Notte — Perchè è proibito...

Tyltyl — Là si nasconde l'Uccello Azzurro. Me lo ha detto la Luce...

La Notte (*maternamente*) — Ascoltami, bambino mio... Sono stata buona e compiacente... Ho fatto per te quello che fino ad oggi non avevo fatto per nessuno... Ti ho rivelato tutti i miei segreti... Ti voglio bene, ho compassione della tua giovinezza e della tua innocenza e ti parlo come una madre... Ascoltami e credimi, bambino mio, rinunzia, non proseguire, non tentare il Destino, non aprire questa porta...

Tyltyl (*che incomincia a tentennare*) — Ma perchè ?...

La Notte — Perchè non voglio che tu ti perda... Perchè nessuno di quelli, capisci, nessuno di quelli che l'hanno aperta, sia pure per lo spessore di un capello, è tornato vivo alla luce del giorno... Perchè tutto quel che si può immaginare di spaventoso, tutti i terrori, tutti gli orrori di cui si parla sulla terra, non sono nulla, in paragone del più innocuo di quelli che assalgono un uomo allorchè il suo occhio sfiora le prime minaccie dell'abisso a cui nessuno osa dare un nome... Fino al punto che io stessa, se tu ti ostinerai, malgrado tutto, a toccare questa porta, ti chiederò di attendere che io sia al sicuro nella mia torre senza finestre... Adesso spetta a te di sapere, a te di riflettere...

Mytyl (*tutta in lacrime, getta grida inarticolate di terrore e cerca di trascinar via Tyltyl*).

Il Pane (*battendo i denti*) — Non lo fate, mio

piccolo padrone !... (*gettandosi in ginocchio*). Abbiate pietà di noi !... Ve lo domando in ginocchio... Vedete bene che la Notte ha ragione...

LA GATTA — Che sacrificate la vita di noi tutti...

TYLTYL — Devo aprirla...

MYTYL (*trepidando fra i singhiozzi*) — Non voglio !... Non voglio !...

TYLTYL — Lo Zucchero e il Pane prendano Mytyl per mano e si salvino con lei... Vado ad aprire...

LA NOTTE — Si salvi chi può !... E' tempo !...

(*Fugge*).

IL PANE (*fuggendo perdutamente*) — Aspettate almeno che noi siamo in fondo alla sala !...

LA GATTA (*fuggendo ugualmente*) — Aspettate !... Aspettate !...

(*Essi si nascondono dietro le colonne all'altro lato della sala.* Tyltyl *resta solo col* Cane *accanto alla porta monumentale*).

IL CANE (*affannando e gemendo di spavento represso*) — Io resto, resto... Non ho paura... Resto !... Accanto al mio piccolo dio... Resto !... Resto...

TYLTYL (*accarezzando il Cane*) — Va bene, Tylò, va bene !... Abbracciami... Siamo in due... Adesso attenti a noi !...

(*Mette la chiave nella serratura. Un grido di spavento parte dall'altro lato della sala ove si*

son rifugiati i fuggitivi. La chiave ha appena toccato la porta che i battenti di questa si aprono a metà, scivolano lateralmente e scompaiono a destra e a sinistra, nello spessore del muro, discoprendo a un tratto, irreale, infinito, ineffabile il più inatteso giardino di sogno e di luce notturna, dove, tra le stelle e i pianeti, che illuminano tutto ciò che toccano, volando incessantemente di pietra preziosa in pietra preziosa, da raggio di luna a raggio di luna, fantastici uccelli azzurri passano in giri armoniosi ed interminabili, fino al confine dell'orizzonte, innumerevoli al punto da sembrare l'aria, l'atmosfera azzurra, la sostanza stessa del giardino meraviglioso).

TYLTYL (*estatico, smarrito, in piedi nella luce del giardino*) — Oh !... il cielo !... (*tornando verso quelli che sono fuggiti*). Venite presto !... Sono là !... Sono loro !... Li teniamo alfine !... Migliaia di uccelli azzurri !... Milioni !... Miliardi !... Saranno troppi !... Vieni Mytyl !... Vieni. Tylô !... Venite tutti !... Aiutatemi !... (*Slanciandosi tra gli uccelli*). Si prendono a piene mani !... Non sono feroci !... Non hanno paura di noi !... Per qui ! per qui !... (*Mytyl e gli altri accorrono. Entrano tutti nel giardino abbagliante, meno la Notte e la Gatta*). Vedete !... Sono troppi !... mi vengono tra le mani !... Guardate, dunque, mangiano i raggi della luna !... Mytyl, dove sei ?... Ci son tante ali azzurre, cadono tante piume che non si vede più nulla !... Tylô ! non morderli... Non far loro del male !... Prendili piano, piano !

MYTYL (*circondata d'uccelli azzurri*) Ne ho presi già sette! Oh ! come battono le ali !... Non posso tenerli !...

TYLTYL — Neanche io!... Ne ho troppi!... Scappano!... Ritorneranno!... Anche Tylô ce n'ha!... Vogliono trascinarci!... Portarci in cielo!... Vieni, usciamo di qui!... La Luce ci aspetta!.. Sarà contenta! Per di qui, per di qui!...

(*Lasciano il giardino, con le mani piene d'uccelli che si dibattono, e, attraversando tutta la sala, tra la folla di ali azzurre, escono a destra, per dove sono entrati, seguiti dal* Pane *e dallo* Zucchero *che non hanno preso uccelli. Rimaste sole, la* Notte *e la* Gatta *ritornano verso il fondo e guardano ansiosamente nel giardino*).

LA NOTTE — Non l'hanno?...

LA GATTA — No... Lo vedo là, su quel raggio di luna... Non hanno potuto raggiungerlo, era troppo in alto...

(*Il sipario si abbassa. In quel mentre, dinanzi al sipario calato, entrano simultaneamente, a sinistra la* Luce, *a destra* Tyltyl, Mytyl *e il* Cane, *correndo, tutti coperti degli uccelli che hanno catturati. Ma già questi paiono inanimati e, con la testa pendente e le ali spezzate, non sono più che delle spoglie inerti nelle loro mani*).

LA LUCE — Ebbene, l'avete preso?...

TYLTYL — Sì, sì!... Quanti se ne volevano .. Ce ne sono migliaia!... Eccoli!... Eccoli tutti!... (*Guardando gli uccelli che tende verso la* Luce *e accorgendosi che sono morti*): Guarda!... Non vivono più... Che cosa hanno fatto loro?... I tuoi anche, Mytyl?... Quelli di Tylò anche. (*Gettando con collera i cadaveri degli uc-*

celli): Ah! che brutta sorpresa!... Chi li ha uccisi?... Sono troppo disgraziato!...

(*Si nasconde la testa tra le mani ed è tutto scosso da singhiozzi*).

LA LUCE (*stringendolo maternamente tra le braccia*) — Non piangere, bambino mio... Non hai preso quello che può vivere in pieno giorno... E' andato altrove... Lo ritroveremo...

IL CANE (*guardando gli uccelli morti*) — Si possono mangiare?...

(*Escono tutti e tre a sinistra*).

CALA IL SIPARIO

QUADRO V.

La foresta.

Una foresta. — E' notte. — Chiaro di luna. — Vecchi alberi di specie diversa: una quercia, un faggio, un olmo, un pioppo, un abete, un cipresso, un tiglio, un castagno, ecc.

(*Entra la Gatta*).

LA GATTA (*salutando gli alberi in giro*) — Salute a tutti gli alberi!...

MORMORIO DELLE FRONDE — Salute!...

LA GATTA — E' un gran giorno questo!... Il nostro nemico viene a liberare le vostre energie e si libera lui stesso... Tyltyl, il figlio del taglialegna, vi ha fatto tanto male... Egli cerca l'Uccello Azzurro che voi nascondete all'Uomo dal principio del mondo, e che è il solo a conoscere il nostro segreto... (*Mormorio tra le foglie*). Che cosa dite?... Ah! E' il Pioppo che parla... Sì, egli possiede un Diamante che ha la virtù di liberare in un istante i nostri spiriti; può forzarci a liberare l'Uccello Azzurro, e noi saremo allora, definitivamente, in balìa dell'Uomo... (*Mormorio tra le foglie*). Chi parla?... Guarda! è la Quercia!... Come state?... (*Mormorio tra le foglie della Quercia*). Sempre raffreddata?... La Liquirizia non vi cura più?... Sempre i reumatismi?... Credetemi, è per colpa del Muschio; ve ne mettete troppo sui piedi... L'Uccello Azzurro è sempre da voi?... (*Mormorio tra le foglie della Quercia*). Come?.. Sì, non è il caso di esitare, bisogna approfittarne, bisogna che sparisca... (*Mormorio tra le foglie*). Va bene?... Sì, è con la sorellina; bisogna che muoia anch'essa... (*Mormorio tra le foglie*). Sì,

il Cane li accompagna; non v'è alcun mezzo di allontanarlo... (*Mormorio tra le foglie*). Cosa dite?... Corromperlo?... Impossibile... Ho provato tutto... (*Mormorio tra le foglie*). Ah! sei tu, Abete?... Sì, prepara quattro fosse... Sì, c'è anche il Fuoco e lo Zucchero, l'Acqua, il Pane... Sono tutti con noi, eccettuato il Pane che è molto incerto... Soltanto la Luce è favorevole all'Uomo, ma ella non verrà... Ho fatto credere ai ragazzi che dovevano fuggire di nascosto mentre essa dormiva... L'occasione è unica... (*Mormorio tra il fogliame*). Guarda! è la voce del Faggio!... Sì, avete ragione; bisogna prevenire gli Animali... Il Coniglio ha il suo tamburo?... E' da voi?... Ebbene, che chiami subito all'appello... Eccolo!...

(*Si sente in lontananza il rullìo del tamburo del* Coniglio — *Entrano* Tyltyl, Mytyl *e il* Cane).

TYLTYL — E' qui?...

LA GATTA (*ossequiosa, sdolcinata, frettolosa, precipitandosi incontro ai ragazzi*) — Ah! Eccovi, padroncino!... Che bella cera avete, e come siete carino, stasera!... Vi ho preceduto per annunziare il vostro arrivo... Tutto va bene. Questa volta abbiamo l'Uccello Azzurro, ne sono sicura... Ho inviato il Coniglio a chiamare all'appello, per convocare i principali Animali del paese... Si sentono già, tra le foglie... Ascoltate!... Sono un po' timidi e non osano avvicinarsi... (*Rumore di animali diversi: vacche, porci, cavalli, asini, ecc. — Piano a Tyltyl, prendendolo a parte*): Ma perchè avete condotto il Cane?... Ve l'ho già detto, è malvisto da tutti,

specialmente dagli Alberi... Temo molto che la sua presenza odiosa li faccia mancare tutti...

TYLTYL — Non ho potuto sbarazzarmene... (*Al Cane, minacciandolo*): Vuoi andartene, brutta bestia?...

IL CANE — Chi?... Io?... Perchè?.. Che cosa ho fatto?...

TYLTYL — Ti ho detto di andartene!... Non abbiamo che farne di te, è semplice... Infine, ci annoi!...

IL CANE — Non dirò nulla... Seguirò da lontano... Non mi vedranno... Vuoi che faccia il bello?...

LA GATTA (*piano, a Tyltyl*) — Tollerate una simile disubbidienza?... Dategli qualche bastonata sul naso è veramente insopportabile!...

TYLTYL (*battendo il Cane*) — Ecco, questo t'insegnerà ad ubbidire più presto!...

IL CANE (*urlando*) — Ai! Ai! Ai!...

TYLTYL — Che ne dici?...

IL CANE — Bisogna che ti abbracci perchè mi hai battuto!...

(*Abbraccia e bacia violentemente* Tyltyl).

TYLTYL — Andiamo... Va bene... Basta... Ora vattene!...

MYTYL — No, no; voglio che resti... Ho paura di tutto quando egli non è qui...

IL CANE (*scodinzolando e rovesciando quasi*

Mytyl che copre di carezze precipitose e entusiaste) — Oh! che buona bimba!... Com'è bella! Com'è buona!... Com'è bella, com'è dolce!... Bisogna che l'abbracci! Ancora! ancora! ancora!...

La Gatta — Che idiota!... In fede mia, vedremo bene... Non perdiamo tempo... Girate il Diamante...

Tyltyl — Dove devo mettermi?

La Gatta — In questo raggio di luna; ci vedrete meglio... Via! girate pian piano!...

*
* *

(Tyltyl *gira il Diamante; subito un lungo fremito agita i rami e le foglie. I tronchi più antichi e più imponenti si aprono per lasciar passare l'anima che ciascuno di essi racchiude. L'aspetto di queste anime è diverso, secondo l'aspetto e il carattere dell'albero che rappresenta. Quella dell'*Olmo, *per esempio, è una specie di gnomo muschioso, panciuto, burbero; quella del* Tiglio *è placida, famigliare, gioviale; quella del* Faggio, *elegante ed agile; quella della* Betulla, *bianca, circospetta, inquieta; quella del* Salice *tisica, scarmigliata, lamentosa; quella dell'*Abete, *lunga, ricurva, taciturna; quella del* Cipresso, *tragica; quella del* Castagno, *pretenziosa, un po'* snob; *quella del* Pioppo, *allegra, ingombrante, chiacchierona. Alcune escono lentamente dal loro tronco, intorpidite, stirandosi, come dopo una prigionia o un sonno secolare,*

altre se ne sprigionano con un salto, agili, frettolose e vengono a raggrupparsi intorno ai due fanciulli, tenendosi tutte il più possibile in prossimità dell'albero dal quale sono uscite).

*
* *

Il Pioppo (*accorrendo per primo e gridando a squarciagola*) — Degli Uomini!... Dei piccoli Uomini!... Si potrà parlar loro!... E' finito il silenzio!... E' finito!... Donde vengono?... Che cosa c'è?... Chi sono?... (*Al* Tiglio *che si avanza fumando tranquillamente la pipa*). Li conosci, babbo Tiglio?...

Il Tiglio — Non mi ricordo di averli visti...

Il Pioppo — Ma sì, vediamo, ma sì!... Tu conosci tutti gli Uomini, tu passeggi tutti i giorni intorno alle loro case...

Il Tiglio (*esaminando i ragazzi*) — Ma no, ve lo assicuro... Non li conosco... Sono ancora troppo giovani... Io non conosco che gl'innamorati che vengono a trovarmi al chiaro di luna; o i bevitori di birra che trincano sotto i miei rami...

Il Castagno (*piccato, aggiustandosi il monocolo*) — Ma chi sono dunque?... Dei poveri di campagna?...

Il Pioppo — Oh! voi, signor Castagno, da quando frequentate soltanto i viali delle grandi città...

Il Salice (*avanzandosi in ciabatte e piangente*). Mio Dio, mio Dio!... Vengono a tagliarmi ancora la testa e le braccia per farne dei fagotti!...

Il Pioppo — Silenzio!... Ecco la Quercia che esce dal suo palazzo!... Ha l'aspetto molto sofferente stasera... Non la trovate invecchiata?... Che età può avere?... L'Abete dice che ha quattro mila anni; ma son sicuro che esagera... Attenti, viene a dirci ciò che avviene...

(*La* Quercia *si avanza lentamente sotto le sembianze di uomo favolosamente vecchio, coronato di vischio e vestito d'una lunga tunica verde, guarnita di muschio e di licheni. E' cieco, la sua barba bianca è agitata dal vento. Si appoggia con una mano su un nodoso bastone e con l'altra a una giovane quercia che le serve di guida. L'*Uccello Azzurro *è appollaiato sulle sue spalle. Al suo avvicinarsi, atti di rispetto tra gli alberi che si allineano e s'inchinano*).

Tyltyl — Ha l'Uccello Azzurro!... Presto! presto!... Qui!... Datemelo!...

Gli Alberi — Silenzio!...

La Gatta (*a Tyltyl*) — Scopritevi, è la Quercia!...

La Quercia (*a Tyltyl*) — Chi sei?...

Tyltyl — Tyltyl, signore... Quando potrò prendere l'Uccello Azzurro?...

La Quercia — Tyltyl, il figlio del taglialegna?...

TYLTYL — Sì, signore...

LA QUERCIA — Tuo padre ci ha fatto molto male!... Soltanto nella mia famiglia ha uccisi seicento dei miei figli, quattrocentosessantacinque zii e zie, mille e duecento cugini e cugine, trecento ottanta mirti selvatici e dodici mila pronipoti!...

TYLTYL — Io non ne so nulla, signore... Non l'avrà fatto apposta.

LA QUERCIA — Che vieni a fare qui, e perchè hai fatto uscire le nostre anime dalle loro dimore?...

TYLTYL — Signore, vi chiedo perdono di avervi incomodato... La Gatta mi ha detto che ci avreste indicato dove si trova l'Uccello Azzurro...

LA QUERCIA — Sì, lo so, tu cerchi l'Uccello Azzurro, ossia il gran segreto delle cose e della felicità per il quale gli Uomini ci rendono ancor più dura la nostra schiavitù...

TYLTYL — Ma no, signore; è per la figliuola della Fata Beryluna che è molto malata...

LA QUERCIA (*intimandogli il silenzio*) — Basta!... Non sento gli Animali... Dove sono?... Tutto ciò li interessa quanto noi... Non possiamo noi, Alberi, assumere soli la responsabilità delle gravi misure che s'impongono... Il giorno in cui gli Uomini sapranno ciò che abbiamo fatto, quel che faremo, ci faranno delle orribili rappresaglie... Conviene dunque che il nostro accordo sia unanime, perchè lo sia egualmente il nostro silenzio...

L'Abete (*guardando dall'alto gli altri alberi*) — Gli Animali giungono... Seguono il Coniglio... Ecco l'anima del Cavallo, del Toro, del Bue, della Vacca, del Lupo, del Montone, del Porco, del Gallo, della Capra, dell'Asino e dell'Orso...

(*Entrata successiva delle Anime degli Animali che, a misura che l'*Abete *li enumera, si avanzano e vanno a sedersi negli alberi, eccettuate l'anima della* Capra *che vaga qua e là e quella del* Porco *che fruga tra le radici*).

La Quercia — Sono tutti presenti?...

Il Coniglio — La Gallina non poteva abbandonare le sue uova, la Lepre faceva le corse, al Cervo dolevano le corna, la Volpe è ammalata — ecco il certificato medico — l'Oca non ha capito e il Tacchino si è inquietato...

La Quercia — Queste assenze sono assolutamente deplorevoli... Tuttavia, siamo in numero sufficiente... Voi sapete, fratelli miei, di che si tratta. Il Ragazzo che vedete, grazie a un talismano rubato alle potenze della Terra, può impadronirsi del nostro Uccello Azzurro, e strapparci il segreto che custodiamo dall'origine della Vita... Ora, noi conosciamo troppo bene l'Uomo per aver dei dubbi sulla sorte che ci riserberà, allorchè sarà in possesso di questo segreto. Perciò mi sembra che qualunque esitazione sarebbe stupida e criminale... L'ora è grave; bisogna che il Ragazzo scompaia prima che sia troppo tardi...

Tyltyl — Che cosa dice?

Il Cane (*girando intorno alla Quercia e mo-*

strando i denti). — Hai visto i miei denti, vecchio rattrappito?...

Il Faggio (*indignato*) — Insulta la Quercia!...

La Quercia — E' il Cane?... Che sia espulso! Non possiamo tollerare un traditore tra noi!...

La Gatta (*piano, a Tyltyl*) — Allontanate il Cane... E' un malinteso... Lasciate fare a me, accomoderò le cose... Ma allontanatelo al più presto...

Tyltyl (*al Cane*) — Vuoi andartene?!...

Il Cane — Lascia dunque che gli strappi le pantofole di muschio, a quel vecchio gottoso!... Rideremo!...

Tyltyl — Taci, dunque!... E vattene!... Ma vattene, brutta bestia!...

Il Cane — Buono, buono, me ne andrò... Tornerò quando avrai bisogno di me...

La Gatta (*piano a Tyltyl*) — Sarebbe più prudente incatenarlo diversamente farà delle sciocchezze; gli Alberi si inquieteranno e la cosa finirà male...

Tyltyl — Come fare?... Ho perduto il suo laccio...

La Gatta — Ecco appunto l'Edera che si avvicina con dei solidi legacci...

Il Cane (*gridando*) — Ritornerò, ritornerò!... Podagrosi! catarrosi!... Mucchio di vecchi incartapecoriti, mucchio di vecchie radici!... E' la Gatta che dirige tutta questa manovra!... Ma

ce la vedremo!... Che altro hai da mormorare, Giuda, Tigre!...

La Gatta — Vedete che insulta tutti...

Tyltyl — E' vero, è insopportabile e non si sente più nulla... Signora Edera, volete incatenarlo?...

L'Edera (*avvicinandosi con timore al Cane*) — Mi morderà?...

Il Cane (*gridando*) — Al contrario! al contrario!... Voglio abbracciarti!... Aspetta, vuoi vedere?... Avvicinati, avvicinati dunque, mucchio di vecchie corde!....

Tyltyl (*minacciandolo col bastone*) — Tylô!...

Il Cane (*arrampicandosi ai piedi di Tyltyl e agitando la coda*) — Che cosa devo fare, mio piccolo dio?...

Tyltyl — Cucciarti, a ventre a terra!... Obbedisci all'Edera... Liasciati legare, se no...

Il Cane (*borbottando tra i denti mentre l'Edera lo lega*) — Corda!... Corda da impiccato!... Laccio da vitelli!... Catena da porci!... Mio piccolo dio, guarda... Mi storce le zampe... Mi strangola!...

Tyltyl — Tanto peggio!... L'hai voluto tu!... Taci, sta' buono, sei insopportabile!...

Il Cane — E' lo stesso, sbagli... Hanno delle brutte intenzioni... Stai attento, mio piccolo dio!... Mi chiude la bocca!... Non posso più parlare!...

L'Edera (*che ha legato il Cane come un pacco*) — Dove bisogna portarlo?... L'ho ben legato... Non dice più parola...

La Quercia — Si attacchi solidamente alla mia grossa radice, laggiù, dietro il mio tronco... Vedremo in seguito quel che conviene di fare... (*L'Edera, aiutata dal Pioppo, porta il Cane dietro il tronco della Quercia*) — E' fatto?... Bene, adesso che ci siamo sbarazzati di questo testimone importuno e di questo rinnegato, deliberiamo, secondo la nostra giustizia e la nostra verità... Non vi nascondo che la mia emozione è profonda e penosa... Per la prima volta ci è dato di giudicare l'Uomo e di fargli sentire la nostra potenza... Dopo il male che ci ha fatto e dopo le mostruose ingiustizie che abbiamo subite, non credo che ci sia il minimo dubbio sulla sentenza che lo attende...

Tutti gli Alberi e tutti gli Animali — No! No! No!... Alcun dubbio!... L'impiccagione!... La morte!... Ha commesso troppe ingiustizie!... Ha troppo abusato!... E per troppo tempo!... Che si cancelli! Si mangi!... Subito!... Subito!...

Tyltyl (*alla Gatta*) — Che hanno dunque?... Non sono contenti?...

La Gatta — Non inquietatevi... Sono un po' arrabbiati perchè la Primavera ritarda... Lasciate fare a me, accomoderò la cosa...

La Quercia — Questa unanimità era inevitabile... Ora si tratta di sapere, per evitare le rappresaglie, qual genere di supplizio sarà più pra-

tico, più comodo, più rapido e più sicuro, quello che lascerà meno tracce accusatrici, quando gli Uomini ritroveranno i corpicciuoli nella foresta...

TYLTYL — Che significa tutto ciò ?... Che cosa vuol concludere ?... Comincio ad averne abbastanza... Poichè ha l'Uccello Azzurro, che lo dia...

IL TORO (*avanzandosi*) — Il più pratico e il più sicuro è un buon colpo di corna nella bocca dello stomaco. Volete che carichi ?...

LA QUERCIA — Chi parla così ?...

LA GATTA — E' il Toro.

LA VACCA — Farebbe meglio a star tranquillo... Io non me ne immischio... Ho ancora da brucare tutta l'erba del prato che si vede laggiù, nell'azzurro della luna... Ho troppo da fare...

IL BUE — Anch'io. Del resto approvo tutto *a priori*...

IL FAGGIO — Io offro il mio ramo più alto per impiccarli...

L'EDERA — Ed io il nodo scorsoio...

L'ABETE — Ed io le quattro tavole per la cassetta...

IL CIPRESSO — Ed io la concessione perpetua.

IL SALICE — Sarebbe più semplice annegarli in uno dei miei fiumi... Me ne incarico io.....

IL TIGLIO (*conciliante*) — Andiamo, andiamo...

E' proprio necessario giungere a questi estremi?... Sono ancora così giovani... Si potrebbe molto onestamente impedir loro di nuocerci, tenendoli prigionieri in un recinto che m'incarico di costruire, piantandomi intorno, intorno...

La Quercia — Chi parla così?... Credo di riconoscere la voce melata del Tiglio!...

L'Abete — Infatti...

La Quercia — C'è dunque un rinnegato tra noi, come tra gli Animali?... Finora non abbiamo che a deplorare la mancanza degli Alberi fruttiferi; ma questi non sono dei veri Alberi...

Il Porco (*girando gli occhietti ghiotti*) — Io penso che prima bisognerebbe mangiare la bambina... Dev'essere tanto tenera...

Tyltyl — Che dice quello?... Aspetta un po', razza di...

La Gatta — Non so che cosa abbiano; ma tutto ciò prende un cattivo aspetto...

La Quercia — Silenzio!... Si tratta di sapere chi di noi avrà l'onore di gettare il primo colpo; chi allontanerà dalle nostre cime il più gran pericolo che abbiamo corso dalla nascita dell'Uomo...

L'Abete — E' a voi, nostro re e nostro patriarca, che tocca quest'onore...

La Quercia — E' l'Abete che parla?... Ma io sono troppo vecchio! Sono cieco, ammalato, e le mie braccia appesantite non mi obbediscono più... No, fratello mio, sempre verde, sempre dritto, tocca a voi, che vedeste nascere la mag-

gior parte di questi Alberi, spetta a voi la gloria del nobile gesto della nostra liberazione...

L'Abete — Vi ringrazio, venerato padre... Ma poichè avrò già l'onore di seppellire le due vittime, temerei di risvegliare la giusta gelosia dei miei colleghi; e credo che, dopo di me, il più vecchio e il più degno, quello che possiedè il miglior fusto, sia il Faggio...

Il Faggio — Sapete che sono tarlato e che il mio fusto non è punto sicuro... L'Olmo e il Cipresso hanno invece delle armi potenti...

L'Olmo — Non domando di meglio; ma posso appena tenermi in piedi... Questa notte un grosso topo mi ha rosa la radice principale...

Il Cipresso — In quanto a me, sono pronto... Ma, come il mio buon fratello l'Abete, avrò già, se non il privilegio di seppellirli, per lo meno il vantaggio di piangere sulla loro tomba... Sarebbe un illegittimo accumulare... Domandate al Pioppo...

Il Pioppo — A me?... Che pensate mai?... Ma il mio legno è più tenero della carne di un bambino... E poi, non so che cos'abbia... Tremo di febbre... Osservate le mie foglie... Ho dovuto prender freddo stamane al levar del sole...

La Quercia (*scattando d'indignazione*) — Avete paura dell'Uomo!... Perfino questi bambini isolati e senza armi v'ispirano il misterioso terrore che ci fece sempre gli schiavi che siamo!... Ebbene, no!... Basta!... Poichè è così, e l'ora è unica, andrò solo, vecchio, paralitico, tremante, cieco, contro il nemico ereditario!... Dov'è?...

(*Brancolando sul bastone, si avanza verso Tyltyl*).

TYLTYL (*tirando il coltello dalla tasca*) — Ce l'ha con me, questo vecchio, col suo bastone?...

(*Tutti gli altri alberi, emettendo un grido di spavento alla vista del coltello, l'arma misteriosa e irresistibile dell'*Uomo, *s'interpongono e trattengono la* Quercia).

GLI ALBERI — Il coltello!... Attenti!... Il coltello!...

LA QUERCIA (*dibattendosi*) — Lasciatemi!... Che m'importa!... Il coltello o l'ascia!... Che! Siete tutti qui?... Che! Lo volete tutti!... (*Gettando il suo bastone*). Ebbene, sia!... Vergogna a noi!... Che gli Animali ci liberino!...

IL TORO — Per questo me ne occupo io!... E con un sol colpo di corna!...

Il BUE e la VACCA (*trattenendolo per la coda*) — In che cosa t'immischi?... Non fare sciocchezze!... E' un brutto affare!... Finirà male... Noi ne andremo di mezzo... Lascia andare dunque... E' affare per gli animali selvaggi...

IL TORO — No, no!... E' affar mio!... Aspettate!... Ma tenetemi dunque o faccio un guaio!...

TYLTYL (*a Mytyl che emette acute grida*) — Non aver paura!... Mettiti dietro a me... Ho il coltello...

IL GALLO — E' spavaldo, il ragazzo!...

TYLTYL — Allora è deciso, l'avete con me?...

L'Asino — Ma sicuramente, piccino mio, ce n'hai messo del tempo ad accorgertene!...

Il Porco — Puoi recitare la tua preghiera, è la tua ultima ora. Ma non nascondere la bimba... Io voglio i suoi occhi... La mangerò per prima...

Tyltyl — Che cosa vi ho fatto?...

Il Montone — Nulla, piccino caro. Hai mangiato il mio fratellino, le mie due sorelle, i miei tre zii, mia zia, il nonno, la nonna... Aspetta, aspetta, quando sarai per terra, vedrai che ho dei denti anch'io...

L'Asino — Ed io degli zoccoli!...

Il Cavallo (*sbuffando fieramente*) — Vedrete quel che vedrete!... Preferite che lo sbrani o che lo abbatta con i calci?... (*si avanza spavaldamente verso* Tytyl *che gli tien fronte alzando il suo coltello. Di colpo il* Cavallo, *preso da pànico, volge il dorso e se la dà a gambe*). Ah! ma no!... Non è giusto!... Non è per giuoco!... Si difende!..

Il Gallo (*non potendo nascondere la sua ammirazione*) — Tiene duro; il ragazzo non batte palpebra!...

Il Porco (*all'Orso e al Lupo*) — Slanciamoci tutti insieme... Io vi terrò dietro..... Li getteremo per terra e ci spartiremo la bambina quando sarà caduta...

Il Lupo — Trattenetelì... Io li prenderò alle spalle...

(*Gira intorno a* Tyltyl, *lo attacca di dietro e quasi lo getta a terra*).

TYLTYL — Giuda!... (*Si rialza su di un ginocchio e brandisce il coltello, coprendo come meglio può la sorellina, che grida disperatamente. Vedendolo caduto a metà, tutti gli animali si accostano e cercano di colpirlo. Si fa buio a un tratto. Tyltyl invoca invano aiuto*) — A me!... A me!... Tylô! Tylô!.. Dov'è la Gatta?... Tylò!... Tiletta! Tiletta!... Venite! Venite!...

LA GATTA (*ipocritamente, tenendosi in disparte*) — Non posso... Mi son schiacciata una zampa...

TYLTYL (*parando i colpi e difendendosi alla meglio*) — A me!... Tylô! Tylô!... Non ne posso più!... Sono troppi!... L'Orso, il Maiale! il Lupo! l'Asino! l'Abete! il Faggio... Tylô! Tylô! Tylô!... (*Trascinando i lacci spezzati, il* Cane *salta di dietro il tronco della* Quercia *e, travolgendo Alberi e Animali, si getta dinanzi a* Tyltyl *che difende con rabbia*).

IL CANE (*distribuendo dei terribili morsi*) — Ecco! Ecco! mio piccolo dio!... Non aver paura! Andiamo!... So dare delle buone testate!... Prendi, ecco per te, Orso, sulla tua grossa schiena!... Vediamo, chi ne vuole ancora?... Ecco per il Porco, e questo per il Cavallo e la coda del Toro! Ecco! ho strappato i calzoni del Faggio e la giubba della Quercia!... L'Abete morde la polvere!... Avanti sempre! Diamo addosso!...

TYLTYL (*oppresso*) — Non ne posso più... Il Cipresso m'ha dato un forte colpo sulla testa...

IL CANE — Ahi! è un colpo del Salice!... M'ha rotto una zampa!...

TYLTYL — Tornano alla carica! Tutti insieme!... Questa volta, è il Lupo!...

IL CANE — Aspetta che lo strangolo!...

IL LUPO — Imbecille!... Fratello nostro!... I suoi genitori hanno annegato i tuoi piccini!...

IL CANE — Hanno fatto bene!... Tanto meglio!... Perchè ti rassomigliano!...

TUTTI GLI ALBERI E TUTTI GLI ANIMALI — Rinnegato!... Idiota!... Traditore! Fellone! Sciocco!... Giuda!... Lascialo! Se no, muori! Vieni con noi!

IL CANE (*ebbro di ardore e di devozione*) — No! no!.. Solo contro tutti!... No, no!... Fedele agli dei! ai migliori! ai più grandi!.... (*a Tyltyl*). Attento ecco l'Orso!... Diffida del Toro... Vado a saltargli alla gola... Ahi!... E' un calcio... L'Asino mi ha rotto due denti...

TYLTYL — Non ne posso più, Tylô!... Ahi!... E' un colpo dell'Olmo... Guarda, mi sanguina una mano... E' il Lupo o il Porco...

IL CANE — Aspetta, mio piccolo dio... Lascia ch'io ti baci. Così, un buon colpo di lingua... Ti farà del bene... Resta dietro di me... Non osano più avvicinarsi... Sì!... Eccoli che tornano!... Ah! questo colpo è serio!... Teniamo fermo!...

TYLTYL (*lasciandosi cadere al suolo*) — No, non è più possibile...

IL CANE — Qualcuno viene!... Lo sento, lo fiuto!...

TYLTYL — Dove ?... Chi dunque ?...

IL CANE — Là ! là !... E' la Luce !... Ci ha ritrovati !... Siamo salvi, mio piccolo re !... Abbracciami !... Salvi !... Guarda !... Essi diffidano !... Si nascondono !... Hanno paura !...

TYLTYL — La Luce !... la Luce !... Venite dunque !... Fate presto !... Si sono rivoltati !... Sono tutti contro di noi !...

(*Entra la* Luce; *a misura che si avanza, l'*Aurora *sorge sulla foresta che si rischiara*).

LA LUCE — Che cosa c'è ?... che avviene ?... Ma, disgraziato, non lo sapevi dunque !... Gira il Diamante ! Essi rientreranno nel Silenzio e nell'Oscurità; e tu non vedrai più i loro sentimenti...

(Tyltyl *gira il* Diamante. *Subito le anime di tutti gli* Alberi *si precipitano nei loro tronchi che si rinchiudono. Le anime degli* Animali *spariscono egualmente; si vedono da lontano una* Vacca *e un* Montone *che brucano pacificamente, ecc. La* Foresta *ridiventa innocua.* Tyltyl *si guarda intorno sbalordito*).

TYLTYL — Dove sono ?... Che cosa avevano ?... Erano pazzi ?...

LA LUCE — Ma no, sono sempre così; ma non si sa perchè non si vedono... Te l'avevo ben detto: è dannoso ridestarli quando non ci sono io...

TYLTYL (*asciugando il suo coltello*) — E' lo stesso; senza il Cane e se non avessi avuto il mio

coltello... Non avrei mai creduto che fossero così cattivi !....

La Luce — Vedi bene che l'Uomo è solo contro tutti, in questo mondo...

Il Cane — Stai molto male, mio piccolo dio ?...

Tyltyl — Nulla di grave... In quanto a Mytyl, non l'hanno neanche toccata... Ma tu, mio buon Tylò ?... Hai la bocca insanguinata, e una zampa rotta ?...

Il Cane — Non val la pena di parlarne... Domani tutto sarà passato... Ma la rissa era calda!...

La Gatta (*uscendo da un cespuglio, zoppicando*) — Lo credo bene !... Il bue mi ha dato una cornata nel ventre... Non se ne vede il segno, ma mi ha fatto molto male... E la Quercia m'ha rotto una zampa...

Il Cane — Avrei piacere di sapere quale...

Mytyl (*accarezzando la gatta*). — Mia povera Tyletta, è dunque vero ?... Ma dov'eri che non ti ho veduta ?...

La Gatta (*ipocritamente*) — Mammina, sono stata ferita subito, saltando contro il cattivo Porco che voleva mangiarti... Allora la Quercia mi ha dato un forte colpo che mi ha stordita...

Il Cane (*alla Gatta, tra i denti*) — Sai ? ho due parole da dirti... Non perdi nulla aspettando !...

La Gatta (*pietosamente a Mytyl*) — Mammina, m'insulta... Vuol farmi del male!...

Mytyl (*al Cane*) — Vuoi lasciarla tranquilla, brutta bestia?...

(*Escono tutti*).

CALA IL SIPARIO

ATTO QUARTO

QUADRO VI.

Dinanzi al sipario.

Entrano Tyltyl, Mytyl, la Luce, il Cane, la Gatta, il Pane, il Fuoco, lo Zucchero, l'Acqua e il Latte.

La Luce — Ho ricevuto alcune parole dalla Fata Beryluna, la quale mi avverte che l'Uccello Azzurro si trova probabilmente qui...

Tyltyl — Dove ?...

La Luce — Qui, nel cimitero che è dietro questo muro... Sembra che uno dei morti di questo cimitero lo nasconda nella tomba... Resta a sapersi quale... Bisognerà passarli in rivista...

Tyltyl — In rivista ?... Come si farà ?...

La Luce — E' semplicissimo: a mezzanotte, per non incomodarli troppo, girerai il Diamante. Li vedremo uscire dalla terra; oppure si vedranno in fondo alle loro tombe quelli che non ne usciranno...

Tyltyl — E non se ne adonteranno ?...

La Luce — No, non se ne adonteranno... Essi non vogliono esser disturbati; ma poichè, in ogni modo, hanno l'abitudine di uscire a mezzanotte, non ne avranno alcun danno...

Tyltyl — Perchè il Pane, lo Zucchero e il Latte sono così pallidi e non dicono nulla ?...

Il Latte (*traballando*) — Mi sento come una vertigine...

La Luce (*a Tyltyl*) — Non ci badare... Hanno paura dei morti...

Il Fuoco (*sgambettando*) — Io non ho paura!... Sono abituato a bruciarli... Anticamente li bruciavo tutti; era molto più divertente di oggi...

Tyltyl — E perchè Tylô trema tutto?... Ha paura anche lui?

Il Cane (*battendo i denti*) — Io?... Non tremo!... Non ho mai paura; ma se tu te ne andassi, me ne andrei anch'io...

Tyltyl — E la Gatta non dice nulla?...

La Gatta (*misteriosa*) — So di che si tratta...

Tyltyl (*alla Luce*) — Verrai con noi?...

La Luce — No, è preferibile ch'io resti alla porta del cimitero con le Cose e gli Animali... Non è ancor giunta l'ora... La Luce non può ancora penetrare nella dimora dei morti... Ti lascio solo con Mytyl...

Tyltyl — E Tylô non può restare con noi?...

Il Cane — Sì, sì, io resto qui... Voglio restare accanto al mio piccolo dio!...

La Luce — E' impossibile... L'ordine della Fata è formale; del resto, non c'è nulla a temere...

Il Cane — Bene, bene, tanto peggio... Se sono cattivi, mio piccolo dio, tu non devi fare che questo (*fischia*) e vedrai... Sarà come nella Foresta: Va'! Va'! Va'!...

La Luce — Andiamo, addio, cari piccini... Io non sarò lontana... (*abbraccia i bambini*).

Quelli che m'amano e che amo mi ritrovano sempre... (*alle Cose e agli Animali*): Voi per di qui.

(*Esce con le* Cose *e gli* Animali. *I ragazzi restano soli al centro della scena. Il sipario si apre scoprendo il settimo quadro*).

QUADRO VII.

Il Cimitero.

Annotta. — Chiaro di Luna. — Un cimitero di campagna. — Numerose tombe, aiuole di erba, croci di legno, pietre funebri, ecc.

Tyltyl e Mytyl in piedi accanto a un cespo.

MYTYL — Ho paura.

TYLTYL (*poco rassicurato*) — Io non ho mai paura...

MYTYL — Sono cattivi i morti, dimmi?...

TYLTYL — Ma no, poichè non vivono.

MYTYL — Ne hai già veduti?...

TYLTYL — Sì, una volta, tempo fa, quando ero più piccolo...

MYTYL — Come sono, dimmi?...

TYLTYL — Sono tutti bianchi, molto tranquilli, freddissimi, e non parlano...

MYTYL — Li vedremo, di'?...

TYLTYL — Sicuro, poichè la Luce l'ha promesso...

MYTYL — Dove sono, i morti?...

TYLTYL — Qui, sotto l'erba o sotto le grosse pietre...

MYTYL — Sono là tutto l'anno?...

TYLTYL — Sì.

MYTYL (*mostrando le pietre*) — Sono le porte delle loro case?...

TYLTYL — Sì.

MYTYL — Ed escono quando fa bel tempo?...

TYLTYL — Non possono uscire che di notte...

MYTYL — Perchè?...

TYLTYL — Perchè sono in camicia...

MYTYL — Ed escono anche quando piove?...

TYLTYL — Quando piove restano a casa loro...

MYTYL — Sono belle le loro case, di'?...

TYLTYL — Dicono che sono molto strette...

MYTYL — Hanno dei bambini?...

TYLTYL — Sicuro; hanno tutti quelli che muoiono...

MYTYL — E come vivono?...

TYLTYL — Mangiano radici...

MYTYL — E li vedremo?...

TYLTYL — Sicuro, poichè si vede tutto quando il Diamante è girato.

MYTYL — Che cosa diranno?...

TYLTYL — Non diranno nulla, perchè non parlano.

MYTYL — Perchè non parlano?

TYLTYL — Perchè non hanno nulla da dire...

MYTYL — Perchè non hanno nulla da dire?...

TYLTYL — Mi annoi.

(*Una pausa*).

MYTYL — Quando girerai il Diamante?...

TYLTYL — Sai bene che la Luce ha detto di aspettare la mezzanotte, perchè allora si disturbano meno...

MYTYL — Perchè si disturbano meno?...

TYLTYL — Perchè è l'ora in cui escono a prendere aria.

MYTYL — Non è mezzanotte?...

TYLTYL — Vedi il quadrante della chiesa?...

MYTYL — Sì, vedo anche la sfera piccola...

TYLTYL — Ebbene! Suona mezzanotte... Ecco... Giusto... Senti?...

(*Si sentono suonare i dodici colpi di mezzanotte*).

MYTYL — Voglio andarmene!...

TYLTYL — Non è il momento... Giro il Diamante...

MYTYL — No, no!... Non lo fare!... Voglio andarmene!... Ho paura, fratellino!... Ho una paura terribile!...

TYLTYL — Ma non c'è pericolo...

MYTYL — Non voglio vedere i morti!... Non voglio vederli!...

TYLTYL — Va bene, non li vedrai, chiuderai gli occhi...

MYTYL (*aggrappandosi agli abiti di Tyltyl*) — Tyltyl, non voglio!... No, non è possibile!... Escono dalla terra!...

TYLTYL — Non tremare così!... Essi non usciranno che per un momento...

MYTYL — Ma tremi anche tu!... Saranno spaventosi!...

TYLTYL — E' tempo, l'ora passa...

(Tyltyl *gira il* Diamante. *Un terribile minuto di silenzio e d'immobilità; dopo il quale, lentamente, le croci traballano, le aiuole si aprono, le pietre si sollevano*).

MYTYL (*stringendosi a Tyltyl*) — Escono!... Sono qui!...

*
* *

(*Allora, da tutte le tombe dischiudentisi sale una fioritura prima sottile e trasparente come un vapore acqueo, poi bianca e verginale, a grado, a grado fiorente, alta, abbondante e meravigliosa, che a poco a poco, irresistibilmente, invadendo ogni cosa, trasforma il cimitero in una specie di giardino fantastico e idilliaco, sul quale non tarda a levarsi il primo raggio dell'alba. La rugiada scintilla, i fiori si dischiudono, il vento mormora tra le foglie, le api ronzano, gli uccelli si ridestano e inondano lo spazio delle*

prime ebbrezze dei loro inni al Sole *e alla* Vita. *Stupiti, estatici,* Tyltyl *e* Mytyl, *tenendosi per mano, muovono qualche passo tra i fiori, cercando le traccie delle tombe*).

*
* *

MYTYL (*cercando tra l'erba*) — Dove sono i morti ?...

TYLTYL (*cercando egualmente*) — Non ci sono morti...

CALA IL SIPARIO.

QUADRO VIII.

Davanti al sipario che rappresenta delle belle nuvole.

Entrano: Tyltyl, Mytyl, la Luce, il Cane, la Gatta, il Pane, il Fuoco, lo Zucchero, l'Acqua e il Latte.

La Luce — Credo che questa volta abbiamo l'Uccello Azzurro. Avrei dovuto pensarci dalla prima tappa... Stamane soltanto, riprendendo le mie forze nell'Aurora, l'idea m'è venuta come un raggio del cielo... Siamo sulla soglia dei giardini incantati, dove si trovano riunite sotto la sorveglianza del Destino, tutte le Gioie, tutti i Piaceri degli Uomini...

Tyltyl — Ce ne sono molti? Forse ne avremo? Sono piccoli?...

La Luce — Ve ne sono di piccoli e di grandi, di grossi e di sottili, di bellissimi e di altri meno piacevoli... Ma i più brutti furono qualche tempo fa espulsi dai giardini e cercarono rifugio presso le Disgrazie. Perchè fu scoperto che le Disgrazie abitano un antro contiguo, che comunica col giardino dei Piaceri e non ne è separato che da una specie di vapore o di cortina sottilissima che il vento che soffia dalle sommità della Giustizia o dal fondo dell'Eternità solleva ad ogni istante... Ora, si tratta di organizzare e di prendere alcune precauzioni. Generalmente i Piaceri sono buonissimi, tuttavia ve ne sono alcuni più dannosi e più perfidi di qualsiasi Disgrazia...

Il Pane — Ho un'idea! Se sono dannosi e

perfidi, non sarebbe preferibile che noi attendessimo tutti alla porta, in modo da essere in grado di prestar man forte ai ragazzi, nel caso fossero obbligati a fuggire?...

Il Cane — Ma no! ma no!... Io voglio andare dovunque con i miei piccoli dii!... Che tutti i paurosi restino pure alla porta!... Noi non abbiamo bisogno (*guardando il Pane*) di poltroni (*guardando la Gatta*), nè di traditori...

Il Fuoco — Io vengo!... Credo che sarà divertente!... Si ballerà sempre...

Il Pane — Si mangia anche?...

L'Acqua (*gemendo*) — Non ho mai conosciuto il più piccolo Piacere!... Voglio vederne finalmente!...

La Luce — Tacete! Nessuno domanda il vostro parere... Ecco quel che ho deciso: il Cane, il Pane e lo Zucchero accompagneranno i ragazzi. L'Acqua non entrerà perchè è troppo fredda, nè il Fuoco che è troppo turbolento. Raccomando vivamente al Latte di restare alla porta perchè è troppo impressionabile; in quanto alla Gatta, farà ciò che vorrà...

Il Cane — Essa ha paura!...

La Gatta — Saluterò passando alcune Disgrazie che sono mie vecchie amiche e che abitano accanto ai Piaceri...

Tyltyl — E tu, Luce, non vieni?...

La Luce — Non posso entrare così nella casa dei Piaceri; la maggior parte di essi non mi

può sopportare... Ma io ho quì il denso velo col quale mi ricopro quando visito le persone felici... (*Spiega un lungo velo nel quale si avvolge accuratamente*). Bisogna che neanche un raggio della mia anima li spaventi, perchè ci sono molti Piaceri che hanno paura e non sono felici... Ecco, in questo modo, i meno graziosi e i più grossi anche non avranno più nulla a temere...

(*Il sipario si apre per scoprire il quadro nono*).

QUADRO IX.

I giardini dei Piaceri.

All'alzarsi del sipario, si vede, sul davanti dei giardini, una specie di sala formata da alte colonne di marmo, tra le quali, mascherando tutto il fondo, sono tesi pesanti drappi di porpora sostenuti da cordoni d'oro. — Architettura che ricorda i momenti più sensuali e sontuosi della Rinascenza veneziana o fiamminga (Veronese e Rubens). — Ghirlande, corni d'abbondanza, torciglioni, vasi, statue, dorature sparse ovunque. — Nel centro, massiccia e meravigliosa, una tavola di diaspro e argento dorato, ingombra di candelieri, vasellame d'oro e d'argento e carica di cibi favolosi. — Intorno alla tavola, mangiano, bevono, gridano, cantano, si agitano, si rotolano o s'addormentano tra le cacciagioni, i frutti miracolosi, le caraffe e le anfore rovesciate, i più grandi Piaceri della terra. — Sono enormi, inverosimilmente obesi e rubicondi, coperti di velluti e broccati, coronati d'oro, di perle e di gemme. — Delle belle schiave portano continuamente piatti guarniti e bibite spumeggianti. — Musica volgare, ilare e brutale in cui dominano gli strumenti di rame. — Una luce pesante e rossa inonda la scena.

Tyltyl e Mytyl, il Cane, il Pane e lo Zucchero, dapprima molto intimiditi, si stringono, a destra, al primo piano, intorno alla Luce. — La Gatta, senza dir nulla, si dirige verso il fondo, egualmente a destra, solleva una tenda scura e sparisce.

TYLTYL — Chi sono questi grossi signori che si divertono e mangiano tante cose buone?

LA LUCE — Sono i più grandi Piaceri della Terra, quelli che si possono scorgere ad occhio nudo. E' possibile, per quanto poco probabile, che l'Uccello Azzurro si sia smarrito per un istante tra loro. Per questo non devi ancora girare il Diamante. Per precauzione esploreremo prima questa parte di sala.

TYLTYL — Si può avvicinarsi?

LA LUCE — Certo. Non sono cattivi, benchè volgari e, di solito, molto maleducati.

MYTYL — Che belle torte hanno!...

IL CANE — E caccia! e salsicce! e cosce di agnello e fegato di vitello!... (*con solennità*). Nulla al mondo è migliore, nulla è più gustoso, nulla più delicato del fegato di vitello!...

IL PANE — Eccettuati i Pani-da-quattro-libbre impastati di fiore di frumento! Ne hanno di meravigliosi!... Come sono belli! come sono belli!... Sono più grossi di me!...

LO ZUCCHERO — Perdono, perdono, mille scuse... Permettete, permettete... Non vorrei offendere nessuno, ma non dimenticate le confet-

ture che sono la gloria di questa tavola e di cui lo splendore e la magnificenza superano, se posso esprimermi così, tutto quello che si trova in questa sala, e forse in ogni altro luogo...

TYLTYL — Che aria contenta e felice che hanno!... E gridano, e ridono, e cantano!... Credo che ci abbiano visti...

(*Infatti, ecco, dodici dei più grandi* Piaceri *si son levati da tavola e si avanzano a stento, sostenendosi il ventre, verso il gruppo dei bambini*).

LA LUCE — Non temer nulla, sono molto ospitali... Probabilmente vogliono invitarti a pranzo... Non accettar nulla, per non dimenticare la tua missione...

TYLTYL — Perchè? Neanche un pasticcino? Hanno un aspetto così buono, così fresco, sono così pieni di zucchero, ornati di frutti canditi e colmi di crema!...

LA LUCE — Sono pericolosi e annienterebbero la tua volontà. Bisogna saper sacrificare qualche cosa al dovere che si compie. Rifiuta cortesemente, ma con fermezza. Eccoli...

IL PIU' GRANDE DEI PIACERI (*tendendo la mano a Tyltyl*) — Buon giorno, Tyltyl!...

TYLTYL (*stupito*) — Mi conoscete?... Chi siete?...

IL GRANDE PIACERE — Sono il più grande dei Piaceri, il Piacere d'esser ricchi, e vengo, a nome dei miei fratelli, a pregar voi e la vostra famiglia di onorare con la vostra presenza il

nostro banchetto senza fine. Vi troverete in mezzo a tutto quel che c'è di migliore tra i veri e grandi Piaceri di questa Terra. Permettete che vi presenti i principali tra essi. Ecco mio genero, il Piacere d'esser proprietario, che ha il ventre fatto a pera. Ecco il Piacere della vanità soddisfatta, che ha il viso graziosamente gonfio. (*Il Piacere della vanità soddisfatta saluta con aria di protezione*). Ecco il Piacere di bere quando non si ha più sete e il Piacere di mangiare quando non si ha più fame, che sono gemelli e hanno le gambe a sghimbescio. (*Salutano traballando*). Ecco il Piacere di non saper nulla, che è sordo come una lima, e il Piacere di non capir nulla, che è cieco come una talpa. Ecco il Piacere di non far nulla e il Piacere di dormire più del necessario, che hanno le mani di midolla di pane e gli occhi di marmellata di pesca. Ecco finalmente il Riso Grasso che è spaccato fino alle orecchie e al quale non può resister nulla...

(*Il* Riso Grasso *saluta contorcendosi*).

Tyltyl (*mostrando col dito un grosso Piacere che si tiene un po' in disparte*) — E quello che non osa avvicinarsi e ci volge le spalle?...

Il Grande Piacere — Non insistete, è un po' infastidito e non si può presentare a dei bambini... (*Afferrando la mano di Tyltyl*) — Ma venite dunque! Si ricomincia il festino... E' la dodicesima volta dall'aurora. Non si aspetta che voi... Sentite tutti i convitati che vi reclamano a gran voce?... Non posso presentarli tutti, sono troppo numerosi... (*Offrendo il braccio ai due bambini*). Permettete che vi conduca ai due posti d'onore...

TYLTYL — Vi ringrazio molto, signor Grosso Piacere... Deploro vivamente... Per il momento non posso... Abbiamo molta fretta, cerchiamo l'Uccello Azzurro... Non sapreste, per caso, dove si nasconde?

IL GRANDE PIACERE — L'Uccello Azzurro?... Aspettate... Sì, sì, mi ricordo... Me ne hanno parlato molto tempo fa... Credo che sia un uccello non commestibile... In ogni caso, non è mai comparso sulla nostra tavola... Vuol dire che è poco apprezzato... Ma non vi prendete pena; abbiamo tante cose migliori... Vivremo in comune, vedrete tutto quello che facciamo...

TYLTYL — Che cosa fate?

IL GRANDE PIACERE — Ci occupiamo sempre a non far nulla... Non abbiamo un minuto di riposo... Bisogna bere, bisogna mangiare. E' assorbente...

TYLTYL — E' divertente?

IL GRANDE PIACERE — Ma sì... Per forza, non c'è altro sulla Terra...

LA LUCE — Lo credete?...

IL GRANDE PIACERE (*indicando col dito la Luce, a voce grassa a Tyltyl*) — Chi è questa giovane maleducata?...

(*Durante tutta la precedente conversazione, una folla di* Grandi Piaceri *di second'ordine si sono occupati del* Cane, *dello* Zucchero *e del* Pane, *e li hanno trascinati al festino.* Tyltyl *li scorge subito che, affratellati con i loro ospiti, mangiano, bevono e si agitano come pazzi*).

TYLTYL — Guardate dunque, Luce!... Sono a tavola!...

LA LUCE — Chiamali, se no finirà male!...

TYLTYL — Tylô!... Tylô! qua!... Vuoi venire qui, subito, capisci!... E voi, Zucchero e Pane, chi vi ha permesso di lasciarmi?... Che cosa fate là, senza autorizzazione?...

IL PANE (*con la bocca piena*) — Non potresti parlarci più cortesemente?...

TYLTYL — Che? E' il Pane che si permette di darmi del tu? Ma che ti prende? E tu, Tylô!... Così si obbedisce? Andiamo, vieni qui, in ginocchio, in ginocchio!... E più presto che mai!...

IL CANE (*a mezza voce, e dall'estremità della tavola*) — Io, quando mangio, non ci sono per nessuno, e non sento più nulla...

LO ZUCCHERO (*con tono dolciastro*) — Scusateci, noi non sapremmo lasciare così, senza offenderli, degli ospiti così amabili...

IL GRANDE PIACERE — Vedete!... Vi dànno l'esempio... Venite, vi aspettano... Non ammettiamo rifiuti... Vi si farà dolce violenza... Andiamo, Grandi Piaceri, aiutatemi!... Spingeteli per forza verso la tavola, perchè siano felici loro malgrado!...

(*Tutti i* Grandi Piaceri, *con grida di gioia e sgambettando del loro meglio, trascinano i bambini che si dibattono, mentre il* Riso Grasso *afferra vigorosamente per la vita la* Luce).

La Luce — Gira il Diamante, è tempo !...

(Tyltyl *obbedisce. Subito la scena s'illumina d'una luce ineffabilmente pura, divinamente rosea, armoniosa e leggera. I pesanti ornamenti del primo piano, le spesse tinte rosse si distaccano e spariscono, scoprendo un favoloso e dolce giardino di pace lieve e di serenità, una specie di palazzo di verzura dalle prospettive armoniose, dove la magnificenza del fogliame, possente e luminoso, esuberante e tuttavia simmetrico, dove l'ebbrezza verginale dei fiori e la fresca allegria delle acque che scorrono, sgorgano, scaturiscono da ogni parte, sembrano trascinare fino ai confini dell'orizzonte l'idea stessa della felicità. La tavola dell'orgia sparisce senza lasciar traccia; i velluti, i broccati, le corone dei* Grandi Piaceri *al soffio luminoso che invade la scena, si sollevano, si lacerano e cadono, insieme con le maschere ilari, ai piedi dei convitati storditi. Questi si sgonfiano a vista d'occhio, come vesciche crepate, si guardano scambievolmente, strizzano gli occhi sotto i raggi sconosciuti che li feriscono, e, vedendosi finalmente quali sono davvero, cioè nudi, ributtanti, flaccidi e degni di pietà, si mettono ad urlare di vergogna e di paura, e tra essi si distingue il* Riso Grasso, *le cui grida dominano tutte le altre. Solo il* Piacere-di-non-capir-nulla *resta perfettamente calmo, mentre i suoi colleghi si agitano perdutamente, cercano di fuggire o di nascondersi negli angoli più bui. Ma non c'è più ombra nel giardino abbagliante. Perciò la maggior parte di essi si decidono ad oltrepassare, per disperazione, la cortina minacciosa che, in un angolo, a destra, chiude la volta della caverna delle*

Disgrazie. *Ogni volta che uno di essi, nel panico, solleva un lembo della cortina, dal fondo dell'antro s'innalza una tempesta di ingiurie, imprecazioni e maledizioni. Quanto al* Cane, *al* Pane *e allo* Zucchero, *con le orecchie basse, raggiungono il gruppo dei bambini, e, molto confusi, si nascondono dietro di loro*).

TYLTYL (*guardando fuggire i Grandi Piaceri*) — Come sono brutti !... Dove vanno ?...

LA LUCE — Davvero, credo che abbiano perduta la testa... Vanno a rifugiarsi dalle Disgrazie, dove temo che si tratterranno per sempre...

TYLTYL (*guardandosi intorno meravigliato*) — Oh, che bel giardino, che bel giardino !... Dove siamo ?...

LA LUCE — Non abbiamo cambiato posto; sono i tuoi occhi che hanno cambiata sfera... Ora vediamo la verità delle cose, e vedremo l'anima delle Gioie che sopportano la luce del Diamante.

TYLTYL — Com'è bello !... Che bel tempo !... Sembra di essere in piena estate... Guarda ! si direbbe che qualcuno si avvicini e voglia occuparsi di noi...

(*Infatti, i giardini cominciano a popolarsi di forme angeliche che sembrano svegliarsi da un lungo sonno e scivolano armoniosamente tra gli alberi. Sono vestite di abiti luminosi, dalle sottili e soavi sfumature: risveglio di rosa, sorriso d'acqua, azzurro d'aurora, rugiada d'ambra, ecc.*).

La Luce — Ecco che si avvicinano alcune Gioie amabili e insuete che c'informeranno...

Tyltyl — Le conosci?...

La Luce — Sì, le conosco tutte; vado spesso da loro, senza che esse lo sappiano...

Tyltyl — Quante ce ne sono!... Escono da ogni parte!...

La Luce — Ce n'erano molte di più prima. I Grandi Piaceri hanno fatto loro assai torto...

Tyltyl — Fa lo stesso, ce ne son sempre...

La Luce — Ne vedrai altre, man mano che l'influenza del Diamante si diffonderà per i giardini... Si trovano sulla Terra molte più gioie di quel che si creda; ma la maggior parte degli uomini non sa scoprirle...

Tyltyl — Ecco che se ne avanzano alcune piccole; corriamo ad incontrarle...

La Luce — E' inutile; quelle che ci interessano passeranno di qui. Non abbiamo il tempo di far conoscenza con tutte le altre...

(*Delle schiere di* Piccole Gioie *sgambettando e ridendo a scoppi, accorrono dal fondo e danzano intorno ai bambini*).

Tyltyl — Come sono carine, carine!... Di dove vengono, chi sono?...

La Luce — Sono le Gioie dei bambini...

Tyltyl — Posso parlarci?...

La Luce — E' inutile. Cantano, ballano, ridono, ma non parlano ancora...

Tyltyl (*irrequieto*) — Buongiorno! Buongiorno!... Oh, quella grande là, che ride!... Che belle guance hanno, che begli abiti!... Sono tutti ricchi qui?...

La Luce — Ma no, qui, come dovunque, ci son più poveri che ricchi...

Tyltyl — Dove sono i poveri?...

La Luce — Non si possono distinguere... La Gioia d'un bambino è sempre rivestita di quel che c'è di più bello sulla terra e nei cieli.

Tyltyl (*non resistendo più*) — Vorrei ballare con loro...

La Luce — E' assolutamente impossibile, non ne abbiamo il tempo... Vedo che non hanno l'Uccello Azzurro... Del resto, hanno fretta, vedi, sono già passate... Anche loro non possono perdere tempo, perchè l'infanzia è molto breve...

(*Un'altra schiera di* Gioie, *un po' più grandi delle precedenti, si precipita nel giardino, e cantando a squarciagola: «Eccoli! Eccoli! Ci vedono! Ci vedono!» balla intorno ai bambini una ridda gioiosa, alla fine della quale, quella che sembra essere il capo della piccola schiera, si avanza verso* Tyltyl *tendendogli la mano*).

La Gioia — Buongiorno, Tyltyl!...

Tyltyl — Un'altra che mi conosce!... (*Alla Luce*): Comincio a essere noto un po' dappertutto... Chi sei?...

La Gioia — Non mi riconosci?... Scommetto che non riconosci nessuno di quelli che son qui...

Tyltyl (*molto imbarazzato*) — Ma no... Non so... Non mi ricordo di avervi viste...

La Gioia — Sentite?... Ne ero sicura!... Non ci ha mai viste!... (*Tutte le altre Gioie ridono fragorosamente*). Ma, mio piccolo Tyltyl, tu non conosci che noi!... Noi mangiamo, beviamo, ci svegliamo, respiriamo, viviamo con te!...

Tyltyl — Sì, sì, perfettamente, lo so, mi ricordo... Ma vorrei sapere come vi chiamano...

La Gioia — Vedo bene che non sai nulla... Io sono il capo delle Gioie della tua casa, e tutte queste sono le altre Gioie che vi abitano...

Tyltyl — Ci sono dunque delle Gioie nella mia casa?...

(*Tutte le* Gioie *ridono fragorosamente*).

La Gioia — L'avete sentito?... Se ci sono delle Gioie nella tua casa!... Ma, piccolo disgraziato, ne è piena da far saltare le porte e le finestre!... Noi ridiamo, cantiamo, crepiamo di gioia a salire per i muri, a sollevare i tetti: ma abbiamo un bel fare, non vedi nulla, non senti nulla... Spero che in avvenire sarai un po' più ragionevole... Nel frattempo, stringerai la mano alle più notevoli... Così, quando sarai rientrato a casa, le riconoscerai più facilmente... E poi, un bel giorno, saprai incoraggiarle con una parola amabile, perchè davvero fanno tutto il possibile per renderti la vita leggera e deliziosa... Prima di tutte io, tua serva, la Gioia di compor-

tarsi bene... Non sono la più graziosa, ma sono la più seria. Mi riconoscerai?... Ecco la Gioia-dell'aria-pura, che è quasi trasparente... Ecco la Gioia-di-amare-i-genitori, vestita di grigio e sempre un po' triste, perchè nessuno la guarda mai... Ecco la Gioia-del-cielo-azzurro, naturalmente vestita di azzurro; e la Gioia-della-foresta, vestita di verde, che rivedrai ogni volta che ti metterai alla finestra... Ecco anche la buona Gioia-delle-ore-di-sole, color di diamante, e quella della Primavera, color smeraldo...

TYLTYL — E siete così belle tutti i giorni?...

LA GIOIA — Ma sì, tutti i giorni è festa, in tutte le case, quando si aprono gli occhi... E poi, quando viene la sera, ecco la Gioia-del-tramonto, più bella di tutte le regine del mondo, seguita dalla Gioia-del-sorger-delle-stelle, dorata come una dea d'altri tempi... Poi, quando è cattivo tempo, ecco la Gioia-della-pioggia, coperta di perle, e la Gioia-del-fuoco-d'inverno, che apre alle mani gelate il suo bel mantello di porpora... E non parlo della migliore di tutte, perchè è quasi sorella delle Grandi Gioie limpide che vedrete tra poco, la Gioia-dei-pensieri-innocenti, la più chiara tra noi... E poi, ecco ancora... Ma veramente son troppe!... Non finiremmo più, e devo prima avvertire le Grandi Gioie che son là in alto, in fondo, presso le porte del cielo, e non sanno ancora che siete arrivati... Manderò loro la Gioia-di-correre-a-piedi-nudi-nella-rugiada, che è la più agile... (*Alla Gioia nominata che s'avanza facendo capriole*): Va'!...

(*In questo momento, una specie di diavoletto in maglia nera, urtando tutti e mandando gridi*

inarticolati, si avvicina a Tyltyl, *e sgambetta come un pazzo opprimendolo di buffetti, scappellotti e calci inafferrabili).*

TYLTYL (*stordito e profondamente indignato*) — Chi è questo selvaggio?

LA GIOIA — Bene! E' ancora il Piacere-d'essere-insopportabile che è fuggito dalla caverna delle Disgrazie. Non si sa dove chiuderlo. Fugge da qualunque parte, e le stesse Disgrazie non vogliono più tenerlo.

(*Il diavoletto continua ad infastidire* Tyltyl *che tenta invano di difendersi, poi, ad un tratto, ridendo rumorosamente, sparisce senza ragione, come è venuto*).

TYLTYL — Che cos'ha? E' un po' pazzo?

LA LUCE — Non so. Sembra che anche tu sia così quando non sei buono. Ma intanto bisognerebbe informarsi dell'Uccello Azzurro. Può essere che il capo delle Gioie della tua casa non ignori dove si trova...

TYLTYL — Dov'è?...

LA GIOIA — Non sa dove si trova l'Uccello Azzurro!...

(*Tutte le* Gioie-della-casa *ridono rumorosamente*).

TYLTYL (*seccato*) — Ma no, non lo so... Non c'è nulla da ridere...

(*Nuovi scoppi di risa*).

LA GIOIA — Andiamo, non ti inquietare... e

poi, siamo serî... Egli non lo sa, che volete, non è poi più ridicolo della maggior parte degli Uomini... Ma ecco che le Grandi Gioie, avvisate dalla Gioia-di-correre-a-piedi-nudi-nella-rugiada, si avanzano verso di noi.

(*Infatti, le alte e belle figure angeliche, vestite di abiti luminosi, si avvicinano lentamente*).

TYLTYL — Come sono belle!... Perchè non ridono?... Non sono felici?...

LA LUCE — Non è quando si ride che si è più felici...

TYLTYL — Chi sono?...

LA GIOIA — Sono le Grandi Gioie...

TYLTYL — Conosci i loro nomi?...

LA GIOIA — Naturalmente, giuochiamo spesso con loro... Ecco anzitutto: davanti alle altre, la Grande Gioia-d'esser-giusta; che sorride ogni volta che si ripara un'ingiustizia; io sono troppo giovane, non l'ho vista ancora sorridere. Dietro di essa, c'è la Gioia-d'esser-buoni, che è la più felice, ma la più triste, e che ci fa penar molto per impedirle d'andare dalle Disgrazie ch'ella vorrebbe consolare. A destra, c'è la Gioia-del-lavoro-compiuto accanto alla Gioia-di-pensare. Poi v'è la Gioia-di-comprendere che cerca sempre sua sorella, la Gioia-di-non-comprender-nulla...

TYLTYL — Ma l'ho vista, sua sorella!... E' andata dalle Disgrazie con i Grandi Piaceri...

LA GIOIA — Ne ero sicura!... Essa ha deviato, le cattive compagnie l'hanno interamente per-

vertita... Ma non ne parlare a sua sorella. Vorrebbe andare a cercarla e perderemmo una delle più belle gioie. Ecco anche, tra le più grandi, la Gioia-di-vedere-quello-che-è-bello, che aggiunge ogni giorno un nuovo raggio alla luce che regna qui...

TYLTYL — E là, lontano, lontano, nelle nuvole d'oro, quella che vedo a stento drizzandomi sulla punta dei piedi per quanto posso ?...

LA GIOIA — E' la grande Gioia-d'amare... Ma avrai un bel fare, sei troppo piccino per vederla tutta intera...

TYLTYL — E laggiù, in fondo, quelle velate che non si avvicinano ?...

LA GIOIA — Sono quelle che gli Uomini non conoscono ancora...

TYLTYL — Che hanno con noi le altre ?... Perchè si tengono in disparte ?...

LA GIOIA — Perchè si avanza una Gioia, forse la più pura fra quante ne abbiamo qui...

TYLTYL — Chi è ?...

LA GIOIA — Non la riconosci ancora ?... Ma guardala meglio, dunque, apri gli occhi fin nel profondo dell'anima tua !... Essa ti ha visto, ti ha visto !... E accorre tendendoti le braccia !... E' la Gioia di tua madre, la Gioia-senza-pari-dell'amor-materno !...

(*Dopo averla acclamata, le altre* Gioie, *accorse da ogni parte, si ritirano in silenzio innanzi alla* Gioia-dell'amor-materno).

L'Amor materno — Tyltyl! E poi Mytyl!... Come, siete voi, siete voi che ritrovo qui?... Non me lo aspettavo!... Ero proprio sola a casa, ed ecco che tutti e due salite al cielo dove splendono nella Gioia le anime di tutte le madri!... Ma prima baci, baci fin che si può!... Tutti e due nelle mie braccia, non c'è nulla al mondo che dia più felicità!... Tyltyl, tu non ridi?... E neanche tu, Mytyl?... Non conoscete l'amore di vostra madre?... Ma guardatemi, dunque, non sono i miei occhi, le mie labbra e le mie braccia?...

Tyltyl — Ma sì, ti riconosco, ma non sapevo... Tu somigli alla mamma, ma sei molto più bella...

L'Amor materno — Naturalmente, io non invecchio più... E ogni giorno che passa mi dà nuova forza, giovinezza, felicità... Ogni tuo sorriso mi alleggerisce di un anno... A casa tutto ciò non è visibile, ma qui si vede tutto, ed è la verità...

Tyltyl (*meravigliato, contemplandola ed abbracciandola successivamente*) — E questo bel vestito di che cosa è fatto?... E' seta, argento o perle?...

L'Amor materno — No, sono i baci, gli sguardi, le carezze... ogni bacio dato vi aggiunge un raggio di luna o di sole...

Tyltyl — E' curioso, non avrei mai creduto che fossi così ricca... Dove lo nascondevi?... Forse era nell'armadio di cui ha la chiave il babbo?...

L'AMOR MATERNO — Ma no, l'ho sempre, ma non si vede, perchè non si vede nulla quando gli occhi sono chiusi... Tutte le madri sono ricche quando amano i loro figli... Non sono povere, non sono brutte, non sono vecchie... Il loro amore è sempre la più bella delle Gioie... E quando sembrano tristi, basta un bacio dato o ricevuto perchè tutte le loro lagrime diventino stelle in fondo agli occhi loro...

TYLTYL (*guardandola con stupore*) — Ma sì, è vero, i tuoi occhi sono pieni di stelle... E sono proprio i tuoi occhi, ma sono più belli... E anche questa è la tua mano, col suo anellino... Ha la stessa bruciatura che ti sei fatta una sera accendendo la lampada... Ma è più bianca, e che pelle fine che hai !... Si direbbe che vi si veda scorrere della luce... Non lavora come quella della casa, vero ?...

L'AMOR MATERNO — Ma sì, è la stessa; non avevi visto dunque che è tutta bianca e si riempie di luce quando la si accarezza ?...

TYLTYL — E' strano, mamma, è proprio la tua voce; ma tu parli meglio di quando siamo a casa...

L'AMOR MATERNO — A casa c'è troppo da fare e non ho il tempo... Ma quel che non si dice, si sente lo stesso... Ora che mi hai vista, mi riconoscerai, sotto la mia veste stracciata, quando tornerai domani nella capanna ?...

TYLTYL — Non voglio tornarci... Se tu sei qui, voglio restarci anch'io, finchè ci sarai tu...

L'AMOR MATERNO — Ma è lo stesso, io sono

laggiù, noi siamo laggiù... Tu sei venuto qui soltanto per renderti conto e capire finalmente come bisogna vedermi quando mi vedi laggiù... Capisci, Tyltyl mio?... Tu ti credi in cielo; ma il cielo è dovunque noi ci abbracciamo... Non vi sono due madri, e tu non ne hai altre... Ogni bambino non ne ha che una ed è sempre la stessa e sempre la più bella; ma bisogna conoscerla e saperla guardare... Ma come hai fatto per arrivare qui e trovar la via che gli Uomini cercano da che abitano la Terra?...

TYLTYL (*mostrando la Luce che, per discrezione, s'è un po' allontanata*) — E' lei che mi ha guidato...

L'AMOR MATERNO — Chi è?...

TYLTYL — La Luce...

L'AMOR MATERNO — Non l'ho mai vista... Mi avevano detto che vi amava molto e che era buonissima... Ma perchè si nasconde?... Non mostra mai il viso?...

TYLTYL — Ma sì, ma teme che le Gioie abbiano paura di veder troppo chiaro...

L'AMOR MATERNO — Ma non sa, dunque, che non aspettiamo altro che lei!... (*Chiamando le altre Grandi Gioie*). Venite, venite, sorelle mie! Venite, accorrete tutte; la Luce viene finalmente a trovarci!...

(*Fremito tra le* Grandi Gioie *che si avvicinano. Gridi: «La Luce è qui!... La Luce, la Luce!...»*).

LA GIOIA DI COMPRENDERE (*respingendo tutte le altre per venire ad abbracciar la Luce*) — Voi

siete la Luce, e noi non lo sapevamo!... E sono anni, anni ed anni che vi aspettiamo!... Mi riconoscete?... Sono la Gioia-di-comprendere che vi ha tanto cercato... Noi siamo felicissime, ma non vediamo al di là di noi stesse...

La Gioia-d'esser-giusti (*abbracciando a sua volta la Luce*) — Mi riconoscete?... Sono la Gioia-d'esser-giusti che vi ha tanto pregata... Noi siamo felicissime, ma non vediamo al di là delle nostre ombre...

La Gioia-di-vedere-quel-che-e'-bello (*abbracciandola ugualmente*) — Mi riconoscete?... Sono la Gioia-delle-bellezze che vi ha tanto amata... Noi siamo felicissime, ma non vediamo al di là dei nostri sogni...

La Gioia-di-comprendere — Andiamo, andiamo, sorella mia, non ci fate più attendere... Siamo abbastanza forti, abbastanza pure... Scostate questi veli che ci nascondono ancora le ultime verità e le ultime gioie... Vedete, tutte le mie sorelle vi si inginocchiano ai piedi... Siete la nostra regina e la nostra ricompensa...

La Luce (*stringendosi i veli*) — Sorelle mie, mie belle sorelle, obbedisco al mio Signore... Non è ancora venuta l'ora; suonerà forse e tornerò senza timori e senza ombre... Addio, rialzatevi, abbracciamoci ancora come sorelle che si son ritrovate, aspettando il giorno che spunterà tra poco...

L'Amor materno (*abbracciando la Luce*) — Siete stata buona con i miei poveri piccini...

LA LUCE — Sarò sempre buona per quelli che si amano...

LA GIOIA-DI-COMPRENDERE (*avvicinandosi alla Luce*) — Che l'ultimo bacio si posi sulla mia fronte...

(*Si abbracciano lungamente, e, quando si separano e sollevano la testa, si vedono delle lagrime nei loro occhi*).

TYLTYL (*stupito*) — Perchè piangete? (*Guardando le altre Gioie*). Guarda! Anche voi piangete... Ma perchè hanno tutte gli occhi pieni di lagrime?...

LA LUCE — Silenzio, figlio mio...

CALA IL SIPARIO.

ATTO QUINTO

QUADRO X.

Il Regno dell'Avvenire.

Le sale immense del Palazzo Azzurro, dove aspettano i bambini che nasceranno. — Prospettive lunghissime di colonne di zaffiri che sostengono vôlte di turchesi. — Qui tutto, dalla luce e dalle mattonelle di lapislazzuli fino al pulviscolo del fondo in cui si sperdono le ultime arcate, fino ai minimi oggetti, è d'un azzurro irreale, intenso, fantastico. — Solo i capitelli e gli zoccoli delle colonne, le chiavi della vôlta, alcune sedie, alcuni sedili circolari sono di marmo bianco o di alabastro. — A destra tra le colonne, grandi porte opaline. — Queste porte, di cui il Tempo, sul finir della scena, schiuderà i battenti, s'aprono sulla Vita attuale e i viali dell'Aurora. — Dovunque, popola armoniosamente la sala una folla di bambini vestiti di lunghe tuniche azzurre. — Alcuni giuocano, altri passeggiano, altri discorrono o pensano; molti sono addormentati, molti lavorano, tra i colonnati, alle invenzioni future; e i loro utensili, i loro strumenti, gli apparecchi che costruiscono, le piante, i fiori e i frutti che coltivano o che colgono sono dello stesso azzurro divino e luminoso dell'atmosfera generale del Palazzo. — Tra i bambini, vestite di un azzurro più pallido e più diafano, passano e ripassano alcune figure di alta statura, d'una beltà altera e silenziosa, che sembrano angeli.

Entrano a sinistra, come di sotterfugio, scivolando tra le colonne del primo piano, Tyltyl, Mytyl e la Luce. Il loro arrivo provoca un certo movimento tra i Fanciulli-Azzurri che subito accorrono da ogni parte e si raggruppano intorno agli insoliti visitatori e li osservano con curiosità.

MYTYL — Dove sono lo Zucchero, la Gatta e il buon Pane?...

LA LUCE — Non possono entrare qui; conoscerebbero l'Avvenire e non obbedirebbero più...

TYLTYL — E il Cane?...

LA LUCE — Neanche per lui è bene che sappia che cosa lo attende tra parecchi secoli... Li ho imprigionati tutti nei sotterranei della chiesa...

TYLTYL — E noi dove siamo?...

LA LUCE — Noi siamo nel Regno dell'Avvenire, in mezzo ai bambini che non sono ancora nati. Poichè il Diamante ci permette di veder chiaramente in questa regione che gli Uomini non vedono, molto probabilmente vi troveremo l'Uccello Azzurro...

TYLTYL — E' certo che l'Uccello sarà azzurro, poichè tutto è azzurro qui... (*Guardandosi intorno*). Dio, com'è bello!...

LA LUCE — Guarda i bambini che accorrono...

TYLTYL — Sono forse in collera?...

LA LUCE — Affatto... Vedi bene che sorridono, ma sono stupiti...

I Bambini Azzurri (*accorrendo sempre più numerosi*) — Dei piccoli Viventi... Venite a vedere dei piccoli Viventi !...

Tyltyl — Perchè ci chiamano « piccoli Viventi » ?...

La Luce — Perchè loro non vivono ancora...

Tyltyl — Che cosa fanno allora ?...

La Luce — Aspettano l'ora della nascita...

Tyltyl — L'ora della nascita ?...

La Luce — Sì; da qui provengono tutti i bambini che nascono sulla nostra Terra. Ognuno attende il suo giorno... Quando i Padri e le Madri desiderano dei figli, si aprono le grandi porte che vedi là, a destra; e i bambini scendono...

Tyltyl — Quanti ce ne sono !...

La Luce — Ce ne sono anche di più... Non si vedono tutti... Pensa dunque, ce ne vogliono tanti da popolare le fine dei tempi... Nessuno saprebbe contarli...

Tyltyl — E quelle alte figure azzurre, chi sono ?...

La Luce — Non si sa bene... Si crede che siano guardiani... Si dice che verranno sulla Terra dopo gli Uomini... Ma non è permesso interrogarle...

Tyltyl — Perchè ?...

La Luce — Perchè è il segreto della Terra...

Tyltyl — E con gli altri, con i bambini, si può parlare ?...

La Luce — Certo, bisogna fare conoscenza... Guarda, eccone uno più curioso degli altri... Avvicinati, parlagli...

Tyltyl — Che cosa devo dirgli ?...

La Luce — Quello che vuoi, come ad un piccolo compagno...

Tyltyl — Posso dargli la mano ?

La Luce — Ma certo, non ti farà male... Ma andiamo, non avere un'aria così impacciata... Vi lascio soli, starete meglio tra voi... Poi devo parlare con la Grande-ombra-azzurra...

Tyltyl (*avvicinandosi al bambino azzurro e tendendogli la mano*) — Buongiorno !... (*toccando con un dito la veste azzurra del Bambino*). Che cos'è ?...

Il Bambino (*toccando gravemente col dito il cappello di Tyltyl*) — E questo ?...

Tyltyl — Questo ?... E' il mio cappello... Tu non hai cappello ?...

Il Bambino — No; a che serve ?...

Tyltyl — Per salutare... E poi, per quando fa freddo...

Il Bambino — Che cosa vuol dire far freddo ?...

Tyltyl — Quando si trema così : brrr ! brrr !... Quando si soffia sulle mani e quando si muovono le braccia così... (*Si sbraccia vigorosamente*).

Il Bambino — Fa freddo sulla Terra ?...

TYLTYL — Ma sì qualche volta, l'inverno, quando non si ha fuoco...

IL BAMBINO — Perchè non se ne ha?...

TYLTYL — Perchè costa caro e ci vuol denaro per comprar la legna...

IL BAMBINO — Che cos'è il denaro?...

TYLTYL — E' ciò che serve a pagare...

IL BAMBINO — Ah!...

TYLTYL — Alcuni ne hanno, altri non ne hanno...

IL BAMBINO — Perchè?...

TYLTYL — Perchè non sono ricchi... E tu sei ricco?... Quanti anni hai?...

IL BAMBINO — Nascerò tra poco... Tra dodici anni... E' bello nascere?...

TYLTYL — Oh, sì!... E' divertente!...

IL BAMBINO — E tu come hai fatto?...

TYLTYL — Non mi ricordo più... E' tanto tempo!...

IL BAMBINO — Dicono che son così belli la Terra e i Viventi!...

TYLTYL — Ma sì, non c'è male... Ci son degli uccelli, delle torte, dei giocattoli... Alcuni hanno tutto ciò, ma quelli che non ne hanno se ne stanno a guardar gli altri...

IL BAMBINO — Dicono che le madri aspettano alla porta... Sono buone, è vero?...

TYLTYL — Oh sì!... Sono migliori di tutto quel che c'è!... Anche le nonne; ma muoiono troppo presto...

IL BAMBINO — Muoiono?... Che vuol dire?...

TYLTYL — Se ne vanno una sera, e non tornano più...

IL BAMBINO — Perchè?...

TYLTYL — Chi lo sa?... Forse perchè sono tristi...

IL BAMBINO — E la tua è partita?...

TYLTYL — Mia nonna?...

IL BAMBINO — Tua madre o tua nonna, non so, io...

TYLTYL — Ah, ma non è lo stesso!... Le nonne se ne vanno prima; è già abbastanza triste... La mia era buonissima...

IL BAMBINO — Che cos'hanno i tuoi occhi?... Son delle perle?...

TYLTYL — Ma no; non sono perle...

IL BAMBINO — Che cosa sono allora?...

TYLTYL — Non è nulla, è tutto questo azzurro che mi abbaglia un poco...

IL BAMBINO — Come si chiama questo?...

TYLTYL — Che cosa?...

IL BAMBINO — Questo che scorre...

TYLTYL — Non è nulla, è un po' d'acqua...

Il Bambino — Ed esce dagli occhi?...

Tyltyl — Sì, qualche volta, quando si piange...

Il Bambino — Che cosa vuol dire piangere?...

Tyltyl — Io non ho pianto; è colpa di questo azzurro... Ma se avessi pianto sarebbe lo stesso...

Il Bambino — Si piange spesso?...

Tyltyl — I ragazzi no, ma le bambine... Non si piange qui?...

Il Bambino — Ma no, non so...

Tyltyl — Ebbene, imparerai... Perchè giuochi con queste grandi ali azzurre?...

Il Bambino — Queste?... Sono per l'invenzione che farò sulla terra...

Tyltyl — Quale invenzione?... Hai inventato qualche cosa?...

Il Bambino — Ma si, non sai?... Quando sarò sulla Terra, bisognerà che inventi la Cosa che rende felici...

Tyltyl — E' buona a mangiarsi?... fa rumore?...

Il Bambino — Ma no, non si sente nulla...

Tyltyl — Peccato...

Il Bambino — Ci lavoro ogni giorno... E' quasi finita... Vuoi vederla?...

TYLTYL — Certo dov'è ?...

IL BAMBINO — Là, si vede di qui, tra queste due colonne...

UN ALTRO BAMBINO AZZURRO (*avvicinandosi a Tyltyl e tirandolo per la manica*) — Vuoi vedere la mia, di' ?...

TYLTYL — Ma sì, che cosa è ?...

SECONDO BAMBINO — I trenta rimedi per prolungare la vita... Là, in quelle bottiglie azzurre.

TERZO BAMBINO (*uscendo dalla folla*) — Io porto una luce che nessuno conosce (*si illumina tutto d'una fiamma straordinaria*). Non è curioso ?...

QUARTO BAMBINO (*tirando per le braccia Tyltyl*) — Vieni a vedere la mia macchina che vola in aria come un uccello senza ali !...

QUINTO BAMBINO — No, no; prima la mia che trova i tesori nascosti nella luna !...

(*I* Bambini Azzurri *fanno ressa intorno a* Tyltyl *e* Mytyl *gridando tutti insieme:* « No, no, vieni a vedere la mia !... No, la mia è più bella !... La mia è meravigliosa !... La mia è tutta di zucchero !... La sua non è originale... Me ne ha presa l'idea !... *ecc. ecc.* » *Fra tutte queste esclamazioni disordinate, i piccoli viventi sono trascinati alle officine azzurre; e là ciascuno degli inventori mette in moto la sua macchina ideale. E' un girare vorticoso, azzurrastro, di ruote, di dischi, di eliche, d'ingranaggi, di puleggie, di cinghie, d'oggetti strani e ancora senza nome, avvolti dai vapori azzurrognoli dell'irreale. Una*

quantità di apparecchi bizzarri e misteriosi si librano e volano sotto le volte, o si arrampicano alla base delle colonne, mentre i bambini svolgono carte e piani, aprono libri, scoprono statue azzurre, portano fiori enormi, frutti giganteschi che sembrano fatti di zaffiri e turchesi).

Un Piccolo Bambino Azzurro (*curvo sotto il peso di colossali margherite azzurre*) — Guardate i miei fiori !...

Tyltyl — Che cosa sono ?... Non li conosco...

Il Piccolo Bambino Azzurro — Sono margherite !...

Tyltyl — Non è possibile ! Sono grandi come ruote...

Il Piccolo Bambino Azzurro — E che bel profumo !...

Tyltyl (*odorandole*) — Prodigioso !...

Il Piccolo Bambino Azzurro — Saranno così quando io sarò sulla Terra...

Tyltyl — Quando ?...

Il Piccolo Bambino Azzurro — Tra cinquantatrè anni, quattro mesi e nove giorni...

(*Arrivano due* Bambini Azzurri *che portano come una lampada, appeso a una canna, un inverosimile grappolo d'uva con gli acini più grossi di una pera*).

Uno dei Bambini che portano il grappolo — Che ne dici dei miei frutti ?...

TYLTYL — Un grappolo di pere!...

IL BAMBINO — Ma no, è uva!... Sarà tutta così quando io avrò trent'anni... Ho trovato il mezzo...

UN ALTRO BAMBINO (*quasi schiacciato sotto un cesto di mele azzurre grosse come poponi*) — Ed io!... Vedete le mie mele!...

TYLTYL — Ma sono poponi!...

IL BAMBINO — Ma no!... Sono mele, e non sono certo le più belle!... Saranno tutte così quando io vivrò... Ho trovato il sistema!...

UN ALTRO BAMBINO (*portando su una carriola azzurra dei poponi azzurri più grandi delle zucche*) — E i miei poponi?...

TYLTYL — Ma sono zucche!...

IL BAMBINO DEI POPONI — Quando io verrò sulla terra, i poponi saranno così belli!... Io sarò il giardiniere del Re dei Nove Pianeti...

TYLTYL — Il Re dei nove Pianeti?... dov'è?...

IL RE DEI NOVE PIANETI (*avanzandosi fieramente. Sembra avere quattro anni e può appena sostenersi sulle piccole gambe ritorte.*) — Eccolo!

TYLTYL — Su via! tu non sei grande...

IL RE DEI NOVE PIANETI (*grave e sentenzioso*) — Le mie azioni saranno grandi.

TYLTYL — Che cosa farai?

IL RE DEI NOVE PIANETI — Fonderò la Confederazione generale dei Pianeti solari.

TYLTYL (*interdetto*) — Ah, davvero?

IL RE DEI NOVE PIANETI — Ne faranno parte tutti, eccetto Saturno, Urano e Nettuno che sono ad una distanza esagerata e incommensurabile.

(*Si ritira dignitosamente*).

TYLTYL — E' interessante...

UN BAMBINO AZZURRO — Vedi quello là?

TYLTYL — Quale?

IL BAMBINO — Là, quel bambino che dorme ai piedi della colonna...

TYLTYL — Ebbene?

IL BAMBINO — Egli porterà la gioia pura sul globo...

TYLTYL — Come?...

IL BAMBINO — Con delle idee che nessuno ha ancora avute...

TYLTYL — E l'altro, quello grosso che si mette le dita nel naso, che cosa farà?...

IL BAMBINO — Deve trovare il fuoco per riscaldar la terra quando il sole sarà impallidito...

TYLTYL — E quei due che si tengono per mano e si abbracciano continuamente; sono fratello e sorella?...

IL BAMBINO — Ma no, sono molto ridicoli... Sono gli innammorati...

TYLTYL — Che cosa vuol dire?...

Il Bambino — Non so... Il Tempo li chiama così per burlarli... Tutto il giorno si guardano negli occhi, si baciano e si dicono addio...

Tyltyl — Perchè?

Il Bambino — Sembra che non potranno partire insieme...

Tyltyl — E quel piccino tutto roseo, che sembra così serio e che si succhia il pollice, chi è?...

Il Bambino — Sembra che debba cancellar l'Ingiustizia dalla Terra...

Tyltyl — Ah?...

Il Bambino — Dicono che sia un lavoro spaventoso...

Tyltyl — E quel bambino dai capelli rossi che cammina come se non ci vedesse. E' forse cieco?...

Il Bambino — Non ancora; ma lo diventerà... guardalo bene; sembra che dovrà vincere la Morte...

Tyltyl — Che cosa vuol dire?...

Il Bambino — Non lo so bene; ma dicono che è una gran cosa...

Tyltyl (*mostrando una folla di bambini addormentati ai piedi delle colonne, sugli scalini, i banchi, ecc. ecc.*) — E tutti quelli che dormono, quanti ce ne sono! non fanno nulla?...

Il Bambino — Pensano a qualche cosa...

Tyltyl — A che cosa?...

Il Bambino — Non lo sanno ancora; ma devono portar qualche cosa sulla Terra; è proibito di uscire a mani vuote...

Tyltyl — Chi è che lo proibisce?...

Il Bambino — Il Tempo che sta alla porta... Vedrai quando aprirà... E' molto noioso...

Un Bambino (*accorrendo dal fondo della sala, fendendo la folla.*) — Buongiorno, Tyltyl!...

Tyltyl — Guarda... Come sa il mio nome?...

Il Bambino (*che è giunto ed abbraccia Tyltyl e Mytyl con efflusione.*) — Buongiorno!... Va bene?... Andiamo, abbracciami, e anche tu, Mytyl... Non c'è da meravigliarsi ch'io sappia il tuo nome, poichè sarò tuo fratello... Mi hanno detto appena adesso che eri qui... Ero in fondo alla sala ad imballare le mie idee... Di' alla mamma che sono pronto...

Tyltyl — Come?... Conti di venire a casa nostra?...

Il Bambino — Certo, l'anno prossimo, la domenica delle Palme... Non mi tormentare troppo quando sarò piccino... Sono contentissimo di avervi abbracciati prima... Di' al babbo che restauri la culla... Si sta bene a casa nostra?...

Tyltyl — Ma non c'è male... E la mamma è così buona!...

Il Bambino — E il nutrimento?...

Tyltyl — Secondo... Ci sono anche dei giorni in cui si hanno i pasticcini, non è vero, Mytyl?...

MYTYL — A Capo d'anno e il quattordici luglio... Li fa la mamma...

TYLTYL — Che hai in questo sacco?...

IL BAMBINO (*fieramente*) — Porto tre malattie: la febbre scarlattina, la tosse convulsa e la rosolia...

TYLTYL — Se è tutto qui!... E dopo, che farai?...

IL BAMBINO — Dopo?... Me ne andrò...

TYLTYL — Non vale la pena di venire!...

IL BAMBINO — Ho io forse la scelta?...

(*In questo momento si eleva e si diffonde per l'aria una specie di vibrazione prolungata, potente e cristallina che sembra uscire dalle colonne e dalle porte opaline che sono avvolte da una luce più viva*).

TYLTYL — Che cos'è?...

UN BAMBINO — E' il Tempo!... Sta per aprire le porte!...

(*Subito, un fremito si propaga nella folla dei* Bambini Azzurri. *La maggior parte lasciano le loro macchine e i loro lavori, molti dormienti si svegliano, e tutti guardano verso le porte d'opale e vi si avvicinano*).

LA LUCE (*raggiungendo Tyltyl*) — Cerchiamo di nasconderci dietro le colonne... Bisogna che il Tempo non ci veda...

TYLTYL — Da dove viene questo rumore?...

Un Bambino — E' l'Aurora che si leva... E' l'ora in cui scendono sulla Terra i bambini che devono nascere oggi...

Tyltyl — Come scenderanno?... Ci sono forse delle scale?...

Il Bambino — Vedrai... Il Tempo tira i catenacci...

Tyltyl — Chi è il Tempo?...

Il Bambino — E' un vecchio che viene a chiamare quelli che partono...

Tyltyl — E' cattivo?...

Il Bambino — No, ma non sente ragioni... Si ha un bel supplicarlo, quando non è il loro turno respinge tutti quelli che vorrebbero andarsene...

Tyltyl — Ma sono essi felici di partire?...

Il Bambino — Non si è contenti di restare; ma si è anche tristi quando si va via... Là... Ecco che apre!...

(*Le grandi porte opaline girano lentamente sui cardini. Si sentono, come una musica lontana, i rumori della* Terra. *Una luce rossa e verde penetra nella sala; e il* Tempo, *un vecchio atto con la barba fluttuante, armato di falce e d'un orologio a polvere, appare sulla soglia, mentre si scorge l'estremità delle vele bianche e dorate d'una galea ancorata in una specie di canale formato dai vapori rosei dell'Aurora*).

Il Tempo (*sulla soglia*) — Sono pronti quelli a cui tocca?

Alcuni Bambini Azzurri (*fendendo la folla e accorrendo da ogni parte*) — Eccoci!... Eccoci!... Eccoci!...

Il Tempo (*con voce rauca, ai bambini che gli sfilano innanzi per uscire*) — Uno per volta!... Se ne presentano parecchi di più di quel che serve!... Sempre lo stesso!... Non mi si inganna, a me!... (*Respingendo un bambino*) Non è il tuo turno!... Rientra, sarà per domani... Anche tu, rientra e torna fra dieci anni... Un tredicesimo pastore?... Non ce ne vogliono che dodici; non c'è bisogno di altri, non siamo più al tempo di Teocrito o di Virgilio... Ancora dei medici?... Ce ne son già troppi; si lagnano sulla Terra... E gli ingegneri dove sono?... Ci vuole un uomo onesto, uno solo, come fenomeno... Dov'è l'uomo onesto?... Sei tu?... (*Il bambino fa segno di sì*). Hai un aspetto molto misero... non vivrai a lungo!... Voialtri, là, non vi affrettate tanto!... E tu che porti?... Nulla? A mani vuote?... Allora non si passa... Prepara qualche cosa, un gran delitto, se vuoi, o una malattia, per me è lo stesso... ma ci vuole qualche cosa... (*Scorgendo un bambino che gli altri spingono avanti e che resiste con tutte le sue forze*). Ebbene, che hai tu?... Sai pure che è l'ora... Si domanda un eroe che combatta l'Ingiustizia; sei tu, devi partire...

I Bambini Azzurri — Non vuole, signore...

Il Tempo — Come?... Non vuole?... Dove crede di essere, dunque, questo piccolo aborto?... Niente lamenti, non abbiamo tempo...

Il Bambino (*che è spinto*) — No; no!... Non

voglio!... Preferisco non nascere!... Preferisco restar qui!...

Il Tempo — Non c'è da discutere... Quando è l'ora, è l'ora!... Andiamo, presto, avanti!...

Un Bambino (*facendosi avanti*) — Oh!... lasciatemi passare!... Prenderò il suo posto!... Dicono che i miei genitori sono vecchi e mi aspettano da tanto tempo!...

Il Tempo — Non si passa... L'ora è l'ora e il tempo è il tempo... Non si finirebbe più se vi ascoltassi... Uno vuole, l'altro rifiuta, è troppo presto, è troppo tardi... (*Respingendo dei bambini che hanno invasa la porta*). Non così vicino, bambini... Indietro i curiosi... Quelli che non partono non hanno nulla da vedere qui fuori... Ora avete fretta; poi, quando sarà venuto il vostro turno, avrete paura e indietreggerete... Guardate, eccone quattro che tremano come foglie... (*A un bambino che, mentre sta oltrepassando la soglia, rientra bruscamente*). Ebbene, che c'è?... Che hai, dunque?...

Il Bambino — Ho dimenticata la scatola che contiene i due delitti che dovrò commettere...

Un altro Bambino — Ed io il vasetto con l'idea per illuminare le folle...

Terzo Bambino — Io ho dimenticato l'innesto della mia pera più bella...

Il Tempo — Andate subito a cercarli!... Non ci restano più che seicento dodici secondi... La galèa dell'Aurora apre già al vento le sue vele per mostrare che attende... Arriverete troppo

tardi e non nascerete più... Su, presto, imbarchiamoci!... (*Afferrando un bambino che vuol passargli tra le gambe per arrivare alla banchina*). Ah! tu no, per esempio!... E' la terza volta che tenti di nascere prima della tua ora... Fa che non ti ci prenda più, se no ci sarà per te l'attesa eterna presso mia sorella l'Eternità; e sai che non c'è da divertirsi là... Ma andiamo, siamo pronti?... Sono tutti al loro posto?... (*Passando in rivista con lo sguardo i bambini riuniti sulla banchina o già seduti nella galèa*). Ce ne manca ancora uno... E' inutile che si nasconda, lo vedo nella folla... Non mi si inganna... Andiamo, tu, bambino che ti chiamano l'Innamorato, di' addio alla tua bella...

(*I due* Bambini *che chiamano « gli Innamorati », abbracciati teneramente, col viso livido di disperazione, si avanzano verso il* Tempo *e s'inginocchiano ai suoi piedi*).

Primo Bambino — Signor Tempo, lasciatemi partire con lui!...

Secondo Bambino — Signor Tempo, lasciatemi restar con lei!...

Il Tempo — Impossibile!... Non ci restano più che trecentonovantaquattro secondi...

Primo Bambino — Preferisco non nascere!...

Il Tempo — Non c'è scelta...

Secondo Bambino (*supplicando*) — Signor Tempo, arriverò troppo tardi!...

Secondo Bambino — Non lo vedrò più!... lei scenderà!...

SECONDO BAMBINO — Non lo vedrò più!...

PRIMO BAMBINO — Saremo soli al mondo!...

IL TEMPO — Tutto ciò non mi riguarda... Reclamate dalla Vita... Io unisco e separo secondo quello che mi dice lei... (*Afferrando uno dei bambini*). Vieni!...

PRIMO BAMBINO (*dibattendosi*) — No, no, no!... Anche lei!...

SECONDO BAMBINO (*aggrappandosi agli abiti del primo*) — Lasciatelo!... Lasciatelo!...

IL TEMPO — Ma andiamo, non si tratta di morire, si tratta di vivere!... (*Trascinando il primo bambino*). Vieni!...

SECONDO BAMBINO (*tendendo perdutamente le braccia al bambino che viene portato via*) — Un segno!... Un segno solo!... Dimmi come ti ritroverò!...

PRIMO BAMBINO — Ti amerò sempre!...

SECONDO BAMBINO — Io sarò la più triste!... Mi riconoscerai!... (*Cade al suolo e vi resta distesa*).

IL TEMPO — Fareste meglio a sperare... E ora, è finito... (*Consultando la clessidra*). Non ci restano più che sessantatre secondi...

(*Ultimo e violento agitarsi dei bambini che partono e di quelli che restano. Si scambiano saluti frettolosi:* « Addio, Pietro!... Addio, Giovanni... Hai tutto quello che ci vuole?... Annunzia il mio pensiero!... Non hai dimenticato

nulla?... Cerca di riconoscermi!... Ti ritroverò!... Non perdere le tue idee!... Non ti sporgere troppo sullo spazio!... Dammi tue notizie!... Dicono che non si può!... Sì, sì!... Tenta, ad ogni modo!... Cerca di dirmi se è bello!... Verrò ad incontrarti!... Io nascerò su un trono!... », *ecc. ecc.*).

Il Tempo (*agitando le chiavi e la falce*) — Basta! basta!... L'àncora è già levata!...

(*Le vele della galèa passano e spariscono. Si sentono lontani i gridi dei bambini della galèa:* « Terra!... terra!... La vedo!... E' bella!... E' chiara!... E' grande!... ». *Poi, come uscendo dal profondo di un abisso, un canto lontanissimo d'allegria e di attesa*).

Tyltyl (*alla Luce*) — Che cos'è?... Non sono loro che cantano... Si direbbero altre voci...

La Luce — Sì, è il canto delle Madri che vanno ad incontrarli...

(*Intanto, il* Tempo *richiude le porte opaline. Si volge per gettare un ultimo sguardo nella sala, e subito vede* Tyltyl, Mytyl *e la* Luce).

Il Tempo (*stupito e furioso*) — Che cos'è?... Che fate voi qui?... Chi siete?... Perchè non siete azzurri?... Per dove siete entrati?...

(*Si avanza minacciandoli con la falce*).

La Luce (*a Tyltyl*) — Non rispondere!... Ho l'Uccello Azzurro... E' nascosto sotto il mio

manto... Fuggiamo... Gira il Diamante, così perderà le nostre tracce...

(*Sgattaiolano a sinistra, tra le colonne della parte anteriore della scena*).

CALA IL SIPARIO.

ATTO SESTO

QUADRO XI.

L'Addio.

La scena rappresenta un muro con una porticina. E' l'alba.

Entrano: Tyltyl, Mytyl, la Luce, il Pane, lo Zucchero, il Fuoco e il Latte.

La Luce — Non indovinerai mai dove siamo...

Tyltyl — Certamente, Luce, poichè non lo so...

La Luce — Non riconosci questo muro e questa porticina?...

Tyltyl — E' un muro rosso e una porticina verde...

La Luce — E non ti ricorda nulla?...

Tyltyl — Mi ricorda che il Tempo ci ha messi alla porta...

La Luce — Come si è strani quando si sogna... Non si riconosce neppure la propria mano...

Tyltyl — Chi è che sogna?... Sono io, forse?...

La Luce — Forse sono io... Chi lo sa?... Intanto, questo muro circonda una casa che tu hai vista più di una volta da che sei nato...

Tyltyl — Una casa che ho vista più di una volta?

La Luce — Ma sì, piccolo addormentato!... E' la casa che abbiamo lasciata una sera, sarà certo, giorno più giorno meno, un anno...

TYLTYL — Sarà un anno?... Ma allora?...

LA LUCE — Non far gli occhi spiritati... E' lei, la buona casa dei tuoi genitori.

TYLTYL (*avicinandosi alla porta*) — Ma credo... Infatti... Mi sembra... Questa porticina... Riconosco la caviglietta... Sono qui?... Siamo vicini alla Mamma?... Voglio entrar subito... Voglio abbracciarla subito!...

LA LUCE — Un momento... Dormono profondamente; non bisogna svegliarli all'improvviso... Del resto, la porta non si aprirà se non sarà suonata l'ora...

TYLTYL — Quale ora?... Bisogna aspettar molto?...

LA LUCE — Purtroppo no!... Pochi miseri minuti...

TYLTYL — Non sei contenta di rientrare?... Che cos'hai, Luce... Sei pallida, si direbbe che sei malata...

LA LUCE — Non è nulla, figlio mio... Mi sento un po' triste, perchè sto per lasciarvi...

TYLTYL — Lasciarci?...

LA LUCE — E' necessario... Non ho più nulla da fare qui; l'anno è passato, la Fata tornerà e ti chiederà l'Uccello Azzurro...

TYLTYL — Ma non l'ho l'Uccello Azzurro!... Quello del Ricordo è diventato nero, quello dell'Avvenire è diventato rosso, quelli della Notte sono morti e non ho potuto prendere quello della

Foresta... E' forse colpa mia se cambiano colore, muoiono o fuggono?... Sarà irritata la Fata, e che cosa dirà?...

La Luce — Abbiamo fatto tutto il possibile... Bisogna credere che l'Uccello Azzurro non esista; o che cambi di colore quando lo si mette in gabbia...

Tyltyl — Dov'è la gabbia?...

Il Pane — Qui, padrone... Fu affidata alle mie cure diligenti durante questo lungo e pericoloso viaggio; oggi che la mia missione è finita, ve la restituisco, intatta e ben chiusa, come l'ho ricevuta... (*Come un oratore che prende la parola*). Ora, a nome di tutti, mi sia permesso di aggiungere qualche parola...

Il Fuoco — Non ha la parola!...

L'Acqua — Silenzio!...

Il Pane — Le interruzioni malevole di un nemico da disprezzarsi, di un rivale invidioso... (*alzando la voce*) non mi impediranno di compiere fino alla fine il mio dovere... E' dunque a nome di tutti...

Il Fuoco — Non al mio... Ho una lingua!...

Il Pane — ...E' dunque a nome di tutti, e con emozione contenuta ma sincera e profonda, che mi congedo dai due fanciulli predestinati, la cui alta missione termina oggi. Salutandoli con tutta l'afflizione e tutta la tenerezza che una scambievole stima...

Tyltyl — Come?... Ci saluti?... Ci lasci, dunque?...

Il Pane — Purtroppo! è necessario... Vi lascio, è vero; ma la separazione non sarà che apparente, voi non mi udrete più parlare...

Il Fuoco — Non sarà una gran disgrazia!...

L'Acqua — Silenzio!...

Il Pane (*con molta dignità*) — Le sue parole non mi giungono neppure... Dicevo dunque: voi non mi udrete più, non mi vedrete più sotto la mia forma animata... I vostri occhi stanno per chiudersi sulla vita invisibile delle cose; ma io sarò sempre là, nella madia, sull'asse, sulla tavola, accanto alla zuppa, io che sono, oso dirlo, il più fedele commensale e il più vecchio amico dell'Uomo...

Il Fuoco — Ed io, allora?

La Luce — Andiamo, i minuti passano, è vicina l'ora che ci farà rientrare nel silenzio... Affrettatevi ad abbracciare i bambini...

Il Fuoco (*precipitandosi*) — Prima io, prima io!... (*Abbraccia violentemente i bambini*). Addio, Tvltyl e Mytyl!... Addio, miei cari piccini... Ricordatevi di me se avrete bisogno di qualcuno per metter fuoco in qualche parte...

Mytyl — Ahi! Ahi!... Mi brucia!...

Tyltyl — Ahi! Ahi!... Mi arrossa il naso!...

La Luce — Andiamo, Fuoco, moderate un po' i vostri trasporti... Non avete da fare col caminetto...

L'Acqua — Che idiota!...

Il Pane — Com'è maleducato!...

L'Acqua (*avvicinandosi ai bambini*) — Vi abbraccerò senza farvi male, teneramente, figli miei...

Il Fuoco — State attenti che bagna!...

L'Acqua — Io sono amabile e dolce; sono buona con l'umanità...

Il Fuoco — E gli annegati?...

L'Acqua — Amate le Fontane, ascoltate i Ruscelli... Io sarò sempre là...

Il Fuoco — Ha inondato tutto!...

L'Acqua — Quando vi sederete, la sera, presso le Sorgenti — ce ne son parecchie qui nella Foresta — cercate di comprendere quello che esse tentano dire... Non ne posso più... Le lagrime mi soffocano e m'impediscono di parlare...

Il Fuoco — Non si direbbe!...

L'Acqua — Ricordatevi di me quando vedrete la bottiglia... Mi troverete egualmente nella brocca, nell'annaffiatoio, nella cisterna e nel robinetto...

Lo Zucchero (*naturalmente ipocrita e sdolcinato*) — Se resta un piccolo posto nei vostri ricordi, ricordatevi che talvolta la mia presenza vi fu dolce... Non posso dire di più... Le lagrime sono contrarie al mio temperamento e quando mi cadono sui piedi mi fanno male...

Il Pane — Gesuita!...

Il Fuoco (*mugolando*) — Zucchero d'orzo! berlingozzi! caramelle!...

Tyltyl — Ma per dove son passati Tyletta e Tylô?... Che cosa fanno?...

(*In quest'istante, si sentono acute grida mandate dalla* Gatta).

Mytyl (*allarmata*) — E' Tyletta che piange!... Le fanno male!...

(*Entra correndo la* Gatta, *irsuta, spettinata, con gli abiti stracciati, tenendosi il fazzoletto sulla guancia, come se avesse mal di denti. Manda dei gemiti corrucciati, seguita da presso dal* Cane *che la tempesta di testate, di pugni e di calci*).

Il Cane (*battendo la Gatta*) — Là!... Ne hai abbastanza?... Ne vuoi ancora?... Là! là! là!...

La Luce, Tyltyl e Mytyl (*precipitandosi per separarli*) — Tylô!... Sei pazzo?... Per esempio!... A cuccia!... Vuoi finirla!... Si deve veder anche questa!

(*Li separano energicamente*).

La Luce — Che cos'è?... Che è avvenuto?...

La Gatta (*piagnucolando ed asciugandosi gli occhi*) — E' lui, signora Luce... Mi ha ingiuriato, ha messo dei chiodi nella mia zuppa, mi ha tirata la coda, m'ha crivellato di botte, e io non avevo fatto nulla, nulla, proprio nulla!...

Il Cane (*imitandola*) — Nulla, proprio nulla!... (*A voce bassa, facendole una smorfia*). E'

lo stesso, ne hai prese, ne hai prese, e ne prenderai ancora !...

MYTYL (*stringendo tra le braccia la Gatta*) — Mia povera Tyletta, dimmi dove ti fa male... Piangerò anch'io !...

LA LUCE (*al Cane, severamente*) — La vostra condotta è invero riprovevole, poichè voi scegliete per darci questo triste spettacolo il momento, già abbastanza penoso per sè stesso, in cui stiamo per separarci da questi poveri ragazzi...

IL CANE (*subitamente deluso*) — Separarci da questi poveri ragazzi ?...

LA LUCE — Sì, sta per suonare l'ora che sapete... Noi stiamo per rientrare nel Silenzio... Non potremo più parlare.

IL CANE (*mandando ad un tratto veri urli di disperazione e gettandosi sui ragazzi che opprime di carezze violente e tumultuose*) — No, no !... Non voglio !... Parlerò sempre !... Tu mi capirai ora, vero, mio piccolo dio ?... Sì, sì, sì !... E ci diremo tutto, tutto, tutto !... E sarò buono... Imparerò a leggere, a scrivere e a giuocare al domino !... E sarò sempre pulito... Non ruberò più nulla in cucina... Vuoi che faccia qualche cosa di straordinario ?... Vuoi che abbracci la Gatta ?...

MYTYL (*alla Gatta*) — E tu, Tyletta ?... Non hai nulla da dirci ?

LA GATTA (*secca, enigmatica*) — Vi amo tutti due, quanto meritate...

La Luce — Ora, alla mia volta, figli miei, vi dò l'ultimo bacio...

Tyltyl e Mytyl (*aggrappandosi all'abito della Luce*) — No, no, no, Luce! Resta qui, con noi!... Il babbo non dirà nulla... Diremo alla mamma che sei stata tanto buona...

La Luce — Purtroppo non posso... Questa porta è chiusa per noi e devo lasciarvi...

Tyltyl — Dove andrai così sola?

La Luce — Non molto lontano, figli miei; laggiù, nel paese del Silenzio delle Cose...

Tyltyl — No, no; non voglio... Verremo con te... Dirò alla mamma...

La Luce — Non piangete, miei cari bambini... Non ho voce, io, come l'Acqua; non ho che la mia luce che gli Uomini non intendono... Ma io veglio su loro fino alla fine dei giorni.... Ricordatevi che sono io che vi parlo in ogni raggio di luna che si effonde, in ogni stella che sorride, in ogni aurora che si leva, in ogni lampada che si accende, in ogni pensiero buono e chiaro della vostra anima... (*Le otto suonano dietro il muro*). Ascoltate!... Suona l'ora... Addio!... La porta si apre!... Entrate, entrate, entrate!...

(*Ella spinge i ragazzi nell'apertura della porticina che si è socchiusa e si richiude dietro di*

loro. Il Pane *si asciuga una lagrima furtiva, lo* Zucchero, *l'*Acqua, *tutti piangenti, fuggono precipitosamente e spariscono a destra e a sinistra, tra le quinte. Urla del* Cane *alla cantonata. La scena resta vuota un istante, poi la parte che figura il muro della porticina s'apre a metà, per scoprire l'ultimo quadro).*

QUADRO XII.

Il Risveglio.

Lo stesso interno del primo quadro, ma tutto, le pareti, l'atmosfera, sembra incomparabilmente, fantasticamente più fresco, più ridente, più lieto. — La luce del giorno filtra gaiamente da tutte le fessure delle imposte chiuse.

A destra, in fondo alla stanza, nei loro due lettini, Tyltyl e Mytyl sono profondamente addormentati. — La Gatta, il Cane e gli Oggetti sono al posto che occupavano al primo quadro, prima dell'arrivo della Fata. — Entra la Mamma Tyl.

La Mamma Tyl (*in tono di allegro rimprovero*) — In piedi, andiamo, in piedi, piccoli pigri!... Non vi vergognate?... Son suonate le otto, il sole è già più alto della Foresta!... Dio!... Come dormono, come dormono!... (*Si china e bacia i bambini*). Sono tutti rosei... Tyltyl odora di lavanda, Mytyl di mughetto... (*Li bacia ancora*). Che bella cosa i bambini!... Pure non possono dormire fino a mezzogiorno... Non voglio farne degli infingardi... E poi, mi hanno detto che non fa bene alla salute... (*Scuotendo dolcemente Tyltyl*). Andiamo, andiamo, Tyltyl...

Tyltyl (*svegliandosi*) — Che?... La Luce?... Dov'è? No, no, non te ne andare...

La Mamma Tyl — La Luce?... ma certo che è qui... E' già un pezzetto... Fa chiaro come a mezzogiorno, benchè siano chiuse le imposte... Aspetta un po che le apro... (*Spinge le imposte e la luce acciecante del giorno invade la stanza*). Là, ecco!... Che hai?... Hai un'aria abbagliata...

Tyltyl (*fregandosi gli occhi*) — Mamma, mamma!... Sei tu!...

La Mamma Tyl — Ma certo che sono io... Chi vuoi che sia?...

TYLTYL — Sei tu... Ma sì, sei tu!...

LA MAMMA TYL — Ma sì, sono io... Non ho cambiato viso stanotte... perchè mi guardi come un invasato?... Ho forse il naso storto?...

TYLTYL — Oh! che bella cosa rivederti!... E' tanto tempo, tanto tempo!... Bisogna che ti abbracci subito... Ancora, ancora, ancora!... E poi, è proprio il mio letto!... Sono nella mia casa!...

LA MAMMA TYL — Che hai?... Non ti svegli?... Non sei malato, speriamo?... Vediamo, mostrami la lingua... Andiamo, alzati dunque, e poi vestiti...

TYLTYL — Guarda! sono in camicia!...

LA MAMMA TYL — Certo... Mettiti le mutande e la giacca... Sono là, sulla sedia...

TYLTYL — Ma ho fatto così tutto il mio viaggio?...

LA MAMMA TYL — Quale viaggio?...

TYLTYL — Ma sì, l'anno passato...

LA MAMMA TYL — L'anno passato?...

TYLTYL — Ma sì, dunque!... A Natale, quando sono partito...

LA MAMMA TYL — Quando sei partito?... Tu non hai lasciata la camera... Ti ho coricato ieri sera, e ti ritrovo stamattina... Hai sognato tutto questo, dunque?...

TYLTYL — Ma non capisci!... Era l'anno pas-

sato, quando sono partito con Mytyl, la Fata, la Luce... è buona, la Luce! Il Pane, lo Zucchero, l'Acqua, il Fuoco. Erano sempre in guerra... Sei arrabbiata?... Non sei stata troppo triste?... E babbo, che cos'ha?... Non potevo rifiutare... Ho lasciato un biglietto per spiegare...

La Mamma Tyl — Che cosa borbotti?... Sicuramente sei ammalato o dormi ancora... (*Gli dà un buffetto amichevole*). Andiamo, svegliati... Va meglio?...

Tyltyl — Ma, mamma, ti assicuro... Sei tu che dormi ancora...

La Mamma Tyl — Come! io dormo ancora?... Sono in piedi da sei ore... Ho messo in ordine la casa e ho acceso il fuoco...

Tyltyl — Ma domanda a Mytyl se è vero... Ah! ne abbiamo vedute di avventure!...

La Mamma Tyl — Come, Mytyl?... Che cosa?...

Tyltyl — Era con me... Abbiamo rivisto il nonno e la nonna...

La Mamma Tyl (*sempre più sorpresa*) — Il nonno e la nonna?...

Tyltyl — Sì, nel Paese del Ricordo... Era sul nostro cammino... Essi sono morti, ma stanno bene... La nonna ci ha fatto una bella torta di susine... E poi i fratellini Roberto, Giovanni, la sua trottola, Maddalena e Pierina, Paolina ed Enrichetta...

MYTYL — Enrichetta cammina a quattro piedi.

TYLTYL — E Paolina ha sempre la bolla sul naso.

MYTYL — Ti abbiamo vista ieri sera.

LA MAMMA TYL — Ieri sera? Non è da stupirsi, poichè ti ho coricata.

TYLTYL — No, no, nei giardini della Felicità; eri più bella, ma sempre somigliante...

LA MAMMA TYL — I giardini della Felicità? Ma non li conosco...

TYLTYL (*contemplandola, poi abbracciandola*) — Sì, eri più bella, ma ti amo più così...

MYTYL (*abbracciandola del pari*) — Anch'io, anch'io...

LA MAMMA TYL (*intenerita, ma inquietissima*) — Mio Dio! che cos'hanno?... Li perderò anche, come ho perduto gli altri!... (*Subitamente impaurita, chiama*): Papà Tyl! Papà Tyl!... Vieni dunque! I piccini sono malati!...

(*Entra il* Babbo Tyl, *calmissimo, con l'ascia in mano*).

IL BABBO TYL — Che c'è?...

TYLTYL e MYTYL (*accorrendo gioiosamente per abbracciare il padre*) — Oh, Babbo!... E' il Babbo!... Buon giorno, Babbo!... Hai lavorato molto quest'anno?...

IL BABBO TYL — Ebbene, che cosa? Che è av-

venuto?... Non hanno davvero l'aspetto di malati; hanno una gran bella cera...

La Mamma Tyl (*lacrimante*) — Non bisogna fidarsi... Sarà come gli altri... Anch'essi avevano una bella cera, fino all'ultimo; e poi il buon Dio se li è presi... Non so che cos'abbiano... Li avevo coricati tranquillamente ieri sera; e stamane, quando si son svegliati, ecco che tutto va male... Non sanno più quel che si dicono; parlano di un viaggio... Hanno visto la Luce, il nonno, la nonna, che sono morti ma stanno bene...

Tyltyl — Ma il nonno ha sempre la sua gamba di legno...

Mytyl — E la nonna i suoi reumatismi...

La Mamma Tyl — Senti?... Corri a chiamare il dottore!...

Il Babbo Tyl — Ma no, ma no... Non sono ancora morti... Andiamo, vedremo... (*Si bussa alla porta*). Entrate!

(*Entra la Vicina, una vecchietta che somiglia alla Fata del primo atto, e che cammina appoggiandosi al bastone*).

La Vicina — Buon giorno e buone feste a tutti!

Tyltyl — E' la Fata Beryluna!

La Vicina — Vengo a cercare un po' di fuoco per il mio pranzo di festa. Fa molto fresco stamane... Buon giorno, ragazzi, come va?...

TYLTYL — Signora Fata Beryluna, non ho trovato l'Uccello Azzurro...

LA VICINA — Che cosa dice?...

LA MAMMA TYL — Non me ne parlate, signora Berlingot... Non sanno più quel che si dicono... Sono così da quando si sono svegliati... Hanno dovuto mangiare qualche cosa di indigesto...

LA VICINA — Ebbene, Tyltyl, non riconosci Mamma Berlingot, la tua vicina Berlingot?...

TYLTYL — Ma sì, signora... Voi siete la Fata Beryluna... Non siete mica arrabbiata?...

LA VICINA — Bery... che cosa?

TYLTYL — Beryluna.

LA VICINA — Berlingot, Berlingot...

TYLTYL — Beryluna, Berlingot, come vorrete, signora... Ma Mytyl che sa bene...

LA MAMMA TYL — Ecco il peggio, anche Mytyl...

IL BABBO TYL — Bah, bah!... Passerà; darò loro qualche schiaffo...

LA VICINA — Lasciate fare, non ne vale la pena... Io conosco queste cose; non è che un po' di stordimento... Avranno dormito in un raggio di luna... Alla mia bambina che è tanto ammalata capita spesso...

LA MAMMA TYL — A proposito, come sta la tua figliuola?...

La Vicina — Così, così... Non può alzarsi... Il dottore dice che sono i nervi... Tuttavia so bene che cosa la guarirebbe... Me l'ha chiesto ancora stamattina, per il piccolo Natale; è una idea che ha...

La Mamma Tyl — Sì, lo so, è sempre l'uccello di Tyltyl... Ebbene, Tyltyl non glielo regalerai alfine, alla povera piccina?...

Tyltyl — Che cosa, mamma?...

La Mamma Tyl — Il tuo uccello... Tanto che cosa ne fai?... Non lo guardi neanche più... Essa ne muore di desiderio da tanto tempo!...

Tyltyl — Ah, è vero, il mio uccello... Dov'è?... Ma ecco la gabbia!... Mytyl, vedi la gabbia?... E' quella che portava il Pane... Sì, sì, è proprio la stessa; ma non c'è più che un uccello... Ha dunque mangiato l'altro?... Guarda, guarda!... Ma è azzurro!... Ma è la mia tortorella!... Ma è molto più azzurra di quando sono partito!... Ma è l'Uccello Azzurro che abbiamo cercato!... Siamo andati tanto lontano ed era qui!... Ah! è stupefacente!... Mytyl, vedi l'uccello?... Che dirà la Luce?... Vado a staccare la gabbia... (*Sale su una sedia e stacca la gabbia che porta alla Vicina*). Eccola, signora Berlingot... Non è ancora tutto azzurro; lo diventerà, vedrete... Ma portatelo presto alla vostra figliuola...

La Vicina — No?... Davvero?... Me lo dai così, subito e per niente?... Dio! come sarà felice!... (*Abbracciando Tyltyl*). Bisogna che ti abbracci!... Me ne scappo!... Me ne scappo!...

TYLTYL — Sì, sì; andate presto... Ce ne sono alcuni che cambiano colore...

LA VICINA — Verrò a dirvi ciò ch'ella dirà... (*Esce*).

TYLTYL (*dopo essersi guardato intorno a lungo*) — Babbo, Mamma; che cosa avete fatto alla casa?... E' la stessa casa; ma è molto più bella...

IL BABBO TYL — Come, è più bella?...

TYLTYL — Ma sì, tutto è lustrato, tutto rimesso a nuovo, tutto riluce, tutto è elegante... Non era così l'anno scorso...

IL BABBO TYL — L'anno scorso?...

TYLTYL (*andando alla finestra*) — E la foresta che si vede!... E' grande, bella!... Si crederebbe nuova!... Come si sta bene qui!... (*Andando ad aprire la madia*). Dov'è il Pane?... Guarda, sono tranquillissimi... E poi, ecco Tylô!... Buon giorno, Tylô, Tylô!... Ah!, ti sei ben battuto!... Ti ricordi della foresta?...

MYTYL — E Tyletta?... Certo mi riconosce, ma non parla più...

TYLTYL — Signor Pane... (*Tastandosi la fronte*). Guarda, non ho più il Diamante! Chi mi ha preso il cappellino verde?... Tanto meglio! non ne ho più bisogno... — Ah! il Fuoco!... E' buono!... Scoppietta allegramente per far arrabbiare l'Acqua... (*Correndo alla fontana*) — E l'Acqua?... Buon giorno, Acqua!... Che cosa dice?... Parla sempre ma non la capisco più così bene.

MYTYL — Non vedo lo Zucchero...

TYLTYL — Dio, come sono felice, felice, felice!...

MYTYL — Anch'io, anch'io!...

LA MAMMA TYL — Che cos'hanno dunque che si agitano così?...

IL BABBO TYL — Lascia stare, non inquietarti... Giuocano ad essere felici...

TYLTYL — Io amavo soprattutto la Luce... Dov'è la sua lampada?... Possiamo bene accenderla?... (*Guardandosi ancora intorno*). Dio! com'è tutto bello e come sono contento!...

(*Si bussa alla porta di casa*).

IL BABBO TYL — Entrate dunque!...

(*Entra la* Vicina, *tenendo per mano una bambina bionda e meravigliosamente bella che stringe tra le braccia la tortorella di* Tyltyl).

LA VICINA — Vedete il miracolo!...

LA MAMMA TYL — Possibile!... Cammina?...

LA VICINA — Cammina!... Dite che corre, balla, vola!... Quando ha visto l'uccello, è saltata, così, d'un balzo, verso la finestra, per vedere alla luce se era proprio la tortorella di Tyltyl!... E poi fila!... nella strada, come un angelo... Potevo appena seguirla...

TYLTYL (*avvicinandosi meravigliato*) — Oh! come rassomiglia alla Luce!...

MYTYL — E' molto più piccola...

TYLTYL — Sicuro!... Ma crescerà...

LA VICINA — Che cosa dicono?... Ancora non stanno bene?...

LA MAMMA TYL — Va meglio, passerà... Quando avranno digiunato non ci sarà più nulla...

LA VICINA (*spingendo la bambina tra le braccia di Tyltyl*) — Andiamo, va', piccina, va' a ringraziare Tyltyl...

(Tyltyl, *subitamente intimidito, indietreggia d'un passo*).

LA MAMMA TYL — Ebbene, Tyltyl, che cosa hai?... Hai paura della bimba?... Andiamo, abbracciala... un grosso bacio... Meglio... Abitualmente sei ardito!... Ancora uno!... Ma che cos'hai dunque?... Si direbbe che stai per piangere...

(Tyltyl, *dopo aver abbracciato goffamente la bambina, resta un momento dritto dinanzi a lei, e i due ragazzi si guardano senza dir nulla; dopo* Tyltyl, *accarezzando la testa dell'Uccello*):

TYLTYL — Non è abbastanza azzurro?...

LA BAMBINA — Ma sì, sono contenta...

TYLTYL — Ne ho visti di più azzurri... Ma quelli tutti azzurri, sai, si ha un bel fare, non si possono prendere.

LA BAMBINA — Non fa nulla, è molto carino...

TYLTYL — Ha mangiato?...

LA BAMBINA — Non ancora... Che cosa mangia?...

TYLTYL — Un po' di tutto, grano, pane, granturco, cicale...

LA BAMBINA — Come mangia, di'?...

TYLTYL — Col becco, se vuoi vedere te lo mostrerò...

(*Fa per prendere l'uccello dalle mani della bimba che resiste istintivamente. Ma, profittando della loro esitazione, la tortorella si svincola e se ne vola via*).

LA BAMBINA (*con un grido di disperazione*) — Mamma!... E' fuggito!... (*Scoppia in singhiozzi*).

TYLTYL — Non fa nulla... Non piangere... Lo riprenderò... (*Avanzandosi al proscenio e dirigendosi al pubblico*): Se qualcuno di voi lo ritrovasse vorrebbe farci il piacere di rendercelo? Ne abbiamo bisogno per essere felici più tardi...

FINE DELL' « UCCELLO AZZURRO ».

INTERNO

COMMEDIA IN UN ATTO

NOTA

Diamo, a complemento della mole di questo volume, una breve commedia in un atto — Interno — *del medesimo Autore; commedia di quel tipo mistico e simbolico che caratterizza la sua produzione giovanile, alla quale questo lavoretto appartiene.*

Interno *è tradotto da* CARMINE GALLO, *a cui è dovuta anche la versione dei* TRE DRAMMI *di* M. MAETERLINCK (Pelleas e Melisenda — I ciechi — L'intrusa) *pubblicata in un precedente volume di questa Collezione.*

PERSONAGGI

Nel giardino.

IL VECCHIO

LO STRANIERO

MARTA E MARIA } *nipoti del vecchio.*

UN PAESANO

LA FOLLA

Nella casa.

IL PADRE
LA MADRE
LE DUE FIGLIE
IL FANCIULLO } *personaggi muti.*

Un vecchio giardino piantato di salici. In fondo una casa le cui tre finestre a pianterreno sono illuminate. Si vede molto distintamente una famiglia che veglia alla luce d'una lampada. Il padre è seduto accanto al fuoco. La madre, con un gomito poggiato sulla tavola, guarda nel vuoto. Due giovani figlie, dall'aria trasognata, vestite di bianco, ricamano e sorridono alla tranquillità della stanza. Un fanciullo dorme con il capo sulla spalla sinistra della madre. Quando uno di loro si alza, cammina o fa un gesto, i suoi movimenti sembrano gravi, lenti, rari, e come spiritualizzati dalla distanza, dalla luce e dalla trasparenza indecisa delle finestre.

Il vecchio e lo straniero entrano con precauzione nel giardino.

IL VECCHIO

— Noi siamo nella parte del giardino che si stende dietro la casa. Essi non ci vengono mai. Le porte sono dall'altra parte e sono chiuse, come pure le imposte. Da questo lato non ve ne sono, eppure ho veduto un lume... Sì, essi vegliano ancora alla luce della lampada. E' bene che non ci abbiano uditi: la madre e le giovani figlie ci sarebbero forse venute incontro, ed allora che avremmo dovuto fare?

LO STRANIERO

— Che dobbiamo fare?

IL VECCHIO

— Anzi tutto vorrei vedere se sono tutti nella stanza. Sì, vedo il padre seduto accanto al fuoco. Aspetta con le mani sui ginocchi... la madre si appoggia col gomito sulla tavola.

LO STRANIERO

— Ci guarda...

IL VECCHIO

— No, non sa ciò che guarda, non batte ciglio. Non può vederci perchè siamo nell'ombra dei grandi alberi; ma non v'avvicinate di più...

Anche le due sorelle della morta sono nella stanza. Ricamano lentamente; ed il piccolo fanciullo s'è addormentato. .Sono le nove a quell'orologio nell'angolo... Essi non sospettano di nulla e non parlano...

LO STRANIERO

— Se potessimo richiamare l'attenzione del padre e fargli qualche segno... Ha voltato il capo da questa parte. Volete che picchi ad una delle finestre? E' meglio che uno di loro l'apprenda prima degli altri...

IL VECCHIO

— Non so che fare. Bisogna prendere grandi precauzioni... Il padre è vecchio e malato... la madre pure, e le sorelle sono troppo giovani... E poi tutti l'amavano di un intenso amore... Non avevo veduto mai una famiglia più felice... No, no, non v'avvicinate alla finestra, sarebbe peggio d'ogni altra cosa. E' meglio annunziare la disgrazia con la maggiore semplicità possibile, come se fosse un avvenimento comune, per non farla sembrare troppo triste: se no il loro dolore sorpasserà il vostro, e non ci sarà nulla da fare... Andiamo dall'altra parte del giardino. Batteremo alla porta ed entreremo come se nulla fosse accaduto. Io entrerò per primo: essi non saranno sorpresi di vedermi perchè vengo, talvolta, la sera a portar loro fiori e frutta ed a trattenermi qualche ora insieme.

LO STRANIERO

— Perchè vi debbo accompagnare? Andate solo, io aspetterò che mi chiamino. Non mi han-

no mai veduto... Sono un passeggiero, uno straniero...

IL VECCHIO

— E' meglio non essere solo, perchè una cattiva notizia che si apporta in compagnia è meno grave... Ci pensavo venendo qui... Se entro io solo, debbo parlare dal primo momento: essi indovineranno tutto dalle prime parole, ed io non avrò più che dire. Ho paura del silenzio che segue le ultime parole annunzianti una sventura... Allora il cuore si strazia... Se noi entriamo insieme, io dico, dopo un lungo tergiversare, per esempio: « S'è trovata così... galleggiava sul fiume e le sue mani erano giunte... ».

LO STRANIERO

— Non aveva le mani giunte, e le braccia erano distese lungo il corpo...

IL VECCHIO

— Vedete dunque che parliamo non volendo... e la disgrazia si perde nei particolari... senza di che, se entro solo, alle prime parole che io prevedo dovrò dire, sarà spaventevole, e Dio sa che succederà... Ma se noi parliamo alternativamente, essi ci ascolteranno e non penseranno alla cattiva notizia... Non dimenticate che la madre è là e che la sua vita è sospesa ad un sottilissimo filo... E' bene che la prima ondata si franga su alcune parole inutili... Occorre che intorno a coloro che la sventura ha colpiti non regni del tutto il silenzio. I più indifferenti portano, senza saperlo, una parte del dolore... Es-

so si divide così, senza rumore e senza sforzo, come l'aria o la luce...

LO STRANIERO

— I vostri abiti sono bagnati e gocciolano sulle pietre.

IL VECCHIO

— Soltanto la parte inferiore s'è bagnata. Sembra che voi abbiate freddo. Il vostro petto è coperto di terra... Nella via, a causa dell'oscurità, non l'avevo notato...

LO STRANIERO

— Sono entrato nell'acqua fino alla cintola...

IL VECCHIO

— Quando io sono arrivato l'avevate trovata da molto tempo?

LO STRANIERO

— Da pochi istanti appena. Andavo verso il villaggio, era già tardi e la riva del fiume s'oscurava. Camminavo con gli occhi fissi sull'acqua, perchè era più chiara della via, quando ecco una cosa strana a due passi da un mucchio di canne... M'avvicino e scorgo la sua chioma che aveva formato un circolo al di sopra del capo, e che girava secondo la corrente.

(Nella camera le due giovani donne volgono il capo verso la finestra).

IL VECCHIO

— Avete veduto tremare sulle sue spalle la stessa chioma delle sue due sorelle?

LO STRANIERO

— Hanno voltato il capo dalla nostra parte... Hanno soltanto girato il capo. Forse ho parlato troppo forte.

(Le due giovani donne riprendono la loro primitiva posizione).

Ma ora non guardano più. Sono entrato nell'acqua fino alla cintola ed ho potuto prenderla per la mano e portarla senza sforzo sulla riva... Era bella come le sorelle.

IL VECCHIO

— Forse era più bella... Non so perchè mi venga meno il coraggio...

LO STRANIERO

— Di quale coraggio parlate? Abbiamo fatto tutto ciò che si poteva fare... Era morta da più di un'ora...

IL VECCHIO

— Ma stamattina era in vita!.. L'avevo incontrata all'uscita della chiesa... Mi ha detto che partiva per visitare suo nonno che sta dall'altra parte del fiume dove voi l'avete trovata... Non sapeva quando l'avrei riveduta... Era sul punto di domandarmi qualcosa, poi non ha osato, e

m'à lasciato bruscamente. Ci penso ora... Ed io che non avevo sospettato di niente... Ha sorriso come quelli che vogliano tacere o come quelli che temano che nessuno li comprenda... Sembrava che essa sperasse con pena... I suoi occhi non erano luminosi, e m'hanno appena appena guardato...

LO STRANIERO

— Alcuni paesani m'hanno detto d'averla veduta camminare fino a sera sulla riva... Credevano che cercasse fiori... E' possibile che la sua morte...

IL VECCHIO

— Non sappiamo... Ma che cosa mai noi sappiamo? Essa era forse di quelle che non vogliono dir nulla. Ognuno porta in sè più d'una ragione per fuggire la vita. Non si può vedere nell'anima come si vede in una stanza... Esse non dicono che cose banali, e nessuno dubita di nulla... Si vive così per mesi e mesi accanto a qualcuno che non è più di questo mondo e la cui anima non può più inchinarsi verso di noi; e gli si risponde senza pensarvi; ed ecco ciò che accade... Esse hanno l'aria di statue e tuttavia tanti avvenimenti passano nel loro cuore... Esse stesse non sanno che sono... La morta sarebbe vissuta come le altre... Avrebbe detto tutti i giorni, fino alla morte: « Signore, signora, pioverà stamattina ». Ovvero: « Andiamo a pranzo, saremo tredici a tavola ». Ovvero: « Le frutta non sono ancora mature ». Parlano sorridendo dei fiori che sono caduti e piangono nell'oscurità... Perfino un angelo non riuscirebbe a veder tutto ciò che è necessario vedere, e l'uomo non comprende che do-

po l'avvenimento... Ieri sera essa era là, accanto alla lampada come le sue sorelle, e, se la disgrazia non fosse accaduta, voi non le vedreste come occorre vederle... Mi sembra che io le veda per la prima volta... Per poter ben comprendere la nostra vita ordinaria, bisogna aggiungere ad essa qualcosa... Vi sono vicine, i vostri occhi non le abbandonano mai, e voi le vedete solo al momento in cui partono per sempre... Oh, la strana piccola anima che essa doveva avere; la povera e candida e inesauribile piccola anima che ha avuta, se ha detto ciò che deve aver detto, se ha fatto ciò che deve aver fatto!...

LO STRANIERO

— In questo momento sorridono in silenzio nella camera...

IL VECCHIO

— Sono tranquilli... Non l'aspettavano questa sera...

LO STRANIERO

— Sorridono senza muoversi... ma ecco, il padre mette un dito sulle sue labbra...

IL VECCHIO

— Mostra il fanciullo addormentato sul cuore della madre...

LO STRANIERO

— Non osa alzare gli occhi... teme di turbare il suo sonno...

IL VECCHIO

— Le due sorelle non lavorano più... Regna un gran silenzio...

LO STRANIERO

— Han fatto cadere la matassa di seta bianca...

IL VECCHIO

— Guardano il fanciullo.

LO STRANIERO

— Non sanno che altri li guardano...

IL VECCHIO

— Anche noi siamo guardati...

LO STRANIERO

— Hanno alzati gli occhi...

IL VECCHIO

— Tuttavia non possono veder nulla...

LO STRANIERO

— Sembrano felici; ma non sanno quel che è accaduto...

IL VECCHIO

— Si credono al sicuro... Hanno chiuse le porte; e le finestre hanno sbarre di ferro... Hanno rafforzato le mura della vecchia casa, hanno

messo le catene alle porte di quercia... Hanno preveduto tutto ciò che si può prevedere...

LO STRANIERO

— Dovremo pur dire tutto... Qualcuno potrebbe venire ad annunziarlo bruscamente... Vi era una folla di paesani nella prateria dove si trova la morta... Se uno di essi bussasse alla porta...

IL VECCHIO

— Marta e Maria sono accanto alla piccola morta. Alcuni paesani sono andati a fare una barella di ramicelli. Ho detto alla primogenita di venirci ad avvertire quando si mettono in cammino. Aspettiamo che venga, m'accompagnerà lei... Noi non avremmo potuto guardarli così... Credevo che non si dovesse fare altro che bussare alla porta, entrare semplicemente, cercare qualche frase e dire ogni cosa... Ma io le ho vedute per troppo tempo accanto alla loro lampada...

(Entra Maria).

MARIA

— Vengono, nonno.

IL VECCHIO

— Sei tu? Dove sono?

MARIA

— Alle falde delle ultime colline.

IL VECCHIO

— Verranno in silenzio?

MARIA

— Ho raccomandato di pregare a bassa voce. Marta li accompagna...

IL VECCHIO

— Sono in molti?

MARIA

— Tutto il villaggio è intorno ai portatori. Avevano delle torcie. Li ho pregati di spegnerle...

IL VECCHIO

— Per dove vengono?

MARIA

— Pei piccoli sentieri. Camminano lentamente...

IL VECCHIO

— E' tempo.

MARIA

— Li avete avvisati, nonno?

IL VECCHIO

— Tu vedi che non abbiamo ancora detto niente... Attendono sempre accanto alla lampada... Guarda, figlia mia, guarda: vedrai una parte della via...

MARIA

— Oh, come sembrano tranquilli!... Mi pare che io li veda in sogno...

LO STRANIERO

— Attenta, ho veduto trasalire le due sorelle...

IL VECCHIO

— Si alzano...

LO STRANIERO

— Credo che vengano verso le finestre...

(Una delle due sorelle s'avvicina in questo momento alla prima finestra, l'altra alla terza; e poggiando le mani su i vetri, guardano a lungo nell'oscurità).

IL VECCHIO

— Nessuno va alla finestra di mezzo...

MARIA

— Guardano... Ascoltano...

IL VECCHIO

— La primogenita sorride a quello che non vede...

LO STRANIERO

— La seconda ha gli occhi pieni di paura...

IL VECCHIO

— State attento, nessuno sa fin dove l'anima si effonde intorno agli uomini...

(Una lunga pausa. Maria si stringe al petto del vecchio e l'abbraccia).

MARIA

— Nonno!...

IL VECCHIO

— Non piangere, fanciulla mia... verrà anche il nostro turno...

(Una pausa).

LO STRANIERO

— Esse guardano, guardano a lungo...

IL VECCHIO

— Anche se guardassero migliaia d'anni non vedrebbero nulla, le povere sorelle... la notte è troppo scura... Guardano di qua, e la disgrazia arriva dall'altra parte...

LO STRANIERO

— Fortunatamente... Non so che s'avanza dalparte della prateria.

MARIA

— Credo che sia la folla... Sono così lontani che appena li distinguo...

LO STRANIERO

— Seguono le sinuosità del sentiero... Ecco, ricompaiono a lato di un pendio rischiarato dalla luna...

MARIA

— Oh, sembrano numerosi!... Accorreva gente dai sobborghi del paese, quando son venuta... Fanno un grande giro...

IL VECCHIO

— Eppure verranno. Anch'io li vedo... Camminano attraverso la prateria... Sono così piccoli che appena si distinguono fra le erbe... Sembrano dei fanciulli che giochino al chiaro di luna. Se esse li vedessero non comprenderebbero nulla... Hanno un bel volgere le spalle, essi si avvicinano sempre più, e la disgrazia cresce da oltre due ore. Non possono impedirle di crescere; e quelli che l'apportano non hanno il potere d'arrestarla... Essa è la loro padrona e debbono servirla... Ha la sua metà e segue il suo cammino... E' infaticabile e non ha che un'idea... Debbono prestarle tutte le loro forze. Sono tristi, ma vengono... hanno pietà, ma debbono avanzare...

MARIA

— La primogenita non sorride più, nonno.

LO STRANIERO

— S'allontanano dalle finestre...

MARIA

— Abbracciano la madre...

LO STRANIERO

— La primogenita ha accarezzato i riccioli del fanciullo che non si sveglia...

MARIA

— Oh! il padre vuole che abbraccino anche lui...

LO STRANIERO

— Ora, silenzio...

MARIA

— Ritornano a fianco della madre...

LO STRANIERO

— Il padre segue con lo sguardo il grande pendolo dell'orologio...

MARIA

— Si direbbe che preghino senza sapere che fanno...

LO STRANIERO

— Sembra che ascoltino le loro anime:..

(Un silenzio).

MARIA

— Nonno, non dite nulla, stasera...

IL VECCHIO

— Anche a voi vien meno il coraggio... Sapevo che non bisognava guardare. Ho quasi ottantatrè anni, ed è la prima volta che la vista della vita mi colpisce. Non so perchè tutto quello che essi fanno mi debba apparire così strano e così grave... Attendono la notte, semplicemente, alla luce della lampada, come noi l'avremmo attesa, e tuttavia mi pare di guardarli da un altro mondo, perchè io conosco una piccola verità che essi non ancora sanno. E' questo, figli miei? Ditemi perchè anche voi siete pallidi? V'è forse qualcos'altro che non possiamo dir loro e che ci fa piangere? Non sapevo che nella vita vi fosse qualcosa di così triste che facesse paura a quelli che la guardano. Ed anche se non fosse accaduto nulla io avrei avuto paura nel vederli così tranquilli... Essi hanno troppa fiducia nel mondo... Sono là, separati dal nemico da povere finestre... Credono che non accadrà nulla perchè han chiusa la porta, e non sanno che nelle anime si svolge sempre qualcosa, e che il mondo non finisce sul limitare delle case!... Sono sicuri della loro piccola vita, e non dubitano neppure che tanti altri ne sappiano di più. Non pensano che un povero vecchio, come me, tenga qui, a due passi dalla porta, tutta la loro piccola felicità nelle sue mani che non osa aprire...

MARIA

— Abbiate pietà, nonno.

IL VECCHIO

— Noi abbiamo pietà di loro, figlia mia, ma nessuno ha pietà di noi...

MARIA

— Diteglielo domani, nonno, diteglielo quando farà giorno... essi non saranno così tristi...

IL VECCHIO

— Forse hai ragione... Sarebbe meglio lasciare tutto qui nella notte. Il giorno mitiga il dolore... Ma che diremo domani? La sventura rende gelosi, e quelli che essa ha colpiti vogliono essere avvisati prima degli altri... Noi avremmo l'aria d'avere rubato qualcosa...

LO STRANIERO

— D'altronde non è più tempo, sento già il mormorio delle preghiere...

MARIA

— Sono là... Passano dietro le siepi...

(Entra Marta).

MARTA

— Eccomi. Li ho condotti fin qui. Ho ordinato che attendano nella via. (*Si sentono delle grida di fanciulli*). Ah, i fanciulli gridano ancora!... Avevo proibito che venissero... Ma anche essi vogliono vedere, e le madri non obbediscono... Vado a dir loro... No, tacciono. Tutto è preparato? Ho portato il piccolo anello che s'è trovato su di lei... L'ho coricata io stessa sulla barella. Ha l'aria di dormire... ho durato fatica ad aggiustarla, i suoi capelli non volevano star fermi... Ho fatto cogliere delle margheritine...

E' triste; non c'erano altri fiori... Che fate voi qui? Perchè non siete presso i padroni? (*Essa guarda alle finestre*) Non piangono?.. essi... Non li avete avvertiti?

IL VECCHIO

— Marta, Marta, sei troppo giovane, tu non puoi comprendere...

MARTA

— Perchè non dovrei comprendere? (*Dopo un silenzio, e con un tono di rimprovero molto grave*) Voi non potete far ciò, nonno...

IL VECCHIO

— Marta, tu non sai...

MARTA

— Vado a dirlo io...

IL VECCHIO

— Rimani qui, figlia mia, ed ascolta un poco...

MARTA

— Oh! sono disgraziati!... Non possono attendere di più...

IL VECCHIO

— Perchè?

MARTA

— Non so... ma non è possibile...

IL VECCHIO

— Vieni qui, figlia mia...

MARTA

— Che pazienza, hanno!...

IL VECCHIO

— Vieni qui, figlia mia...

MARTA (tornando indietro)

— Dove siete, nonno? Sono così disgraziata che non arrivo a vedervi... Io stessa non so più che fare...

IL VECCHIO

— Non li guardare fino a che essi non conoscano la verità...

MARTA

— Voglio andarvi con voi...

IL VECCHIO

— No, Marta, resta qui... Siedi accanto a tua sorella, su questo vecchio banco di pietra, contro il muro della casa, e non guardare... Tu sei troppo giovane e non potresti dimenticare... Tu non sai che cosa sia un volto nel momento in cui la morte passa nei suoi occhi... Vi saranno delle grida... Non ti voltare... Forse non vi sarà nulla... Sopra tutto non ti voltare se non senti nulla... Non si sa mai prima il cammino del dolore... Alcuni piccoli singhiozzi nella parte più

profonda del nostro petto, e questo è tutto, ordinariamente... Io stesso non so che farò nel sentirli... Ciò non è più di questa vita... Abbracciami, figlia mia, prima che me ne vada...

(Un mormorio di preghiere s'è avvicinato gradatamente. Una parte della folla invade il giardino. Si sente correre a passi sordi e parlare a bassa voce).

LO STRANIERO (a la folla)

— Rimanete qui... non v'avvicinate alle finestre... Dov'è lei?

UN PAESANO

— Chi?

LO STRANIERO

— Gli altri... i portatori...

UN PAESANO

— Arrivano dalla via che conduce alla porta.

(Il vecchio s'allontana. Marta e Maria sono sedute sul banco di pietra, con le spalle rivolte alle finestre. Piccoli rumori nella folla).

LO STRANIERO

— Silenzio!... Non parlate...

(La maggiore delle due sorelle si alza e va a spingere i catenacci de la porta).

MARTA

— Apre la porta?

LO STRANIERO

— Al contrario, la chiude.

(Una pausa).

MARTA

— Il nonno non è entrato?

LO STRANIERO

— No... Essa ritorna a sedersi accanto alla madre... gli altri non si muovono, ed il fanciullo dorme...

(Una pausa).

MARTA

— Mia piccola sorella, dammi le tue mani...

MARIA

— Marta!

(S'abbracciano e si baciano).

LO STRANIERO

— Egli deve aver bussato... Hanno alzato il capo nello stesso tempo... Si guardano...

MARTA

— Oh! Oh! mia piccola sorella... Grido anch'io!...

(Essa soffoca i singhiozzi sulla spalla della sorella).

LO STRANIERO

— Egli non ha ancora bussato... Il padre guarda l'ora... Si alza.

MARTA

— Sorella, sorella, voglio entrare anch'io... Non possiamo lasciarli soli...

MARIA

— Marta, Marta!...

(La trattiene).

LO STRANIERO

— Il padre è presso la porta... Tira i catenacci... Apre prudentemente...

MARTA

— Oh!... non vedete...

LO STRANIERO

— Che cosa?

MARTA

— Quelli che portano...

LO STRANIERO

— Apre appena appena... Vede una parte del prato ed il getto d'acqua... Non s'allontana dalla porta... Indietreggia... Ha l'aria di dire: « Ah, siete voi!... » Alza le braccia... Rinchiude la porta con cura... Vostro nonno è entrato nella stanza...

(La folla s'è avvicinata alle finestre. Marta e Maria si alzano dapprima a mezzo, poi anch'esse s'avvicinano, strette l'una all'altra. Si vede il vecchio che

si avanza nella stanza. Le due sorelle della morta si alzano, anche la madre si leva in piedi, dopo d'avere adagiato con cura il fanciullo sulla poltrona che essa ha abbandonata; di modo che, da fuori, si vede dormire il fanciullo con il capo un po' in avanti nel centro della stanza. La madre va incontro al vecchio e gli tende la mano ma la ritira prima che egli abbia il tempo di stringerla. Una delle giovani sorelle vuol far togliere il mantello al visitatore; l'altra gli offre la poltrona. Ma il vecchio fa un piccolo gesto di rifiuto. Il padre sorride con aria attonita. Il vecchio guarda dalla parte delle finestre)

LO STRANIERO

Egli non osa parlare... Ci ha guardati...

(Rumori nella folla).

LO STRANIERO

— Tacete, tacete!

(Il vecchio scorgendo dei volti alle finestre, rapidamente volta il capo dall'altra parte. Poi che una delle giovine figlie gli offre sempre la stessa poltrona, egli finisce per sedersi, e si passa a più riprese la mano destra sulla fronte).

LO STRANIERO

— Si siede!...

(Anche le altre persone che si trovano nella stanza si seggono, mentre il padre parla con volubilità. Infine il vecchio comincia a parlare, e la sua voce sembra che attiri l'attenzione degli altri. Ma il padre interrompe. Il vecchio riprende la parola ed a poco a poco

gli altri diventano immobili. Ad un tratto la madre trasale e balza in piedi).

MARTA

— Oh, la madre comincia a comprendere!

(Marta si volta e caccia il viso fra le sue mani. Nuovi rumori fra la folla. Succede uno scompiglio. Dei fanciulli gridano perchè vogliono vedere. Quasi tutte le madri obbediscono).

LO STRANIERO

— Silenzio!... Egli non l'ha ancora detto.

(Si vede la madre interrogare con angoscia il vecchio. Egli pronunzia qualche parola ancora; poi, bruscamente, tutti gli altri sorgono in piedi e lo interrogano. Il vecchio fa col capo un lento segno affermativo).

LO STRANIERO

— L'ha detto... L'ha detto d'un tratto!...

(Voci nella folla).

LO STRANIERO

— L'ha detto!... L'ha detto!...

LO STRANIERO

— Non si sente nulla...

(Anche il vecchio si alza, e, senza voltarsi, mostra col dito la porta che è dietro di lui. La madre, il padre e le due giovine figlie si slanciano verso quella porta che il padre non riesce ad aprire subito. Il vecchio vuole impedire alla madre di uscire).

VOCE DELLA FOLLA

— Escono! Escono!...

(Scompiglio nel giardino. Tutti si precipitano dall'altra parte della casa e spariscono, ad eccezione dello straniero il quale rimane a guardare presso le finestre. Nella stanza alfine la porta s'apre completamente: tutti escono nello stesso tempo. Si vede, sotto il cielo stellato e nella luce della luna, la barella dov'è l'annegata, mentre, nel mezzo della stanza abbandonata, il fanciullo continua a dormire sulla poltrona, inconscio. — Silenzio —).

LO STRANIERO

— Il fanciullo non s'è risvegliato.

(Va via anche lui).

FINE

INDICE

PROEMIO DI ARNALDO CERVESATO . . pag. 9

L'UCCELLO AZZURRO

Fiaba in 6 atti

Atto I. . . . . pag 35
Atto II. . . . . » 61
Atto III. . . . . » 89
Atto IV. . . . . » 135
Atto V. . . . . » 179
Atto VI. . . . . » 203

INTERNO

Commedia in un atto

Commedia in un atto pag. 231